



CON SAKINEH

1,20€ | Giovedì 21
Ottobre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 286

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Con l'inizio di Tangentopoli si cominciava un'inchiesta perseguendo un abuso d'ufficio e si arrivava sempre alle grandi corruzioni. Adesso tutto questo è scomparso perché la legge non lo consente più. E la corruzione si diffonde. Gerardo D'Ambrosio, 20 ottobre

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Bruno Tognolini, Filippo Di Giacomo, Francesco Piccolo, Cesare Damiano

LODI E INFAMIE Dopo il premier impunità per legge anche per la Lega



FERMIAMOLI

Bersani: «Referendum»

«In Parlamento opposizione a oltranza contro la norma vergogna Vogliono tutelare uno solo»

Berlusconi scatenato

«Tutto pronto, a giorni la riforma in Consiglio dei Ministri». E rilancia per bloccare le intercettazioni

La porcata ministeriale

Calderoli abolisce un reato per salvare 36 leader del Carroccio Idv: bugie in Parlamento, si dimetta

→ ALLE PAGINE 4-7

L'INTERVISTA

Ilaria Cucchi:
«Noi, trattati
come imputati»

Stefano, un anno dopo

«Processo incredibile» → ALLE PAGINE 8-11



L'ARTICOLO

DEMOCRATICI
SE NON ORA
QUANDO?

di Alfredo Reichlin

→ ALLE PAGINE 18-19





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

L'editoriale

Lo stile fa scuola

Ora che la decisione del Consiglio di Stato sul riconteggio dei voti in Piemonte ha scongiurato il voto anticipato (la Lega avrebbe fatto cadere il governo, se a Cota fosse stato tolto il posto da governatore per il quale con evidenza, se solo si fosse continuato a contare, non avrebbe avuto i voti) il Premier ha un po' più di respiro per fare l'unica cosa che davvero e da sempre gli sta a cuore. Garantirsi l'impunità. Attivare un superscudo intergalattico, retroattivo e fluorescente, un'arma spaziale con la quale andare diritto all'obiettivo: scansare per sempre i tribunali e le mille accuse pendenti, governare finché può, andare al voto con questa legge elettorale, ottenere una maggioranza relativa (anche molto relativa, in questa nuova situazione politica) e farsi finalmente eleggere al Quirinale. Ecco che il lodo Alfano torna ad essere dunque il piatto del giorno, pazienza per le emergenze del Paese che imporrebbero ben altre priorità, non son cose che interessino il capo del governo: sono, semmai, fatti privati degli italiani. Si arrangino. I finiani, alla prova dei fatti, danno il via libera allo scudo retroattivo per evitare, spiegano, che si esca da questa fase politica "passando da un virtuale ma pericolosissimo piazzale Loreto". Casini si astiene: per favorire, dice, il dialogo. Le barricate verranno dunque dalla sola opposizione. Il segretario del Pd ha annunciato ieri con chiarezza che si andrà al referen-

dum. È solo ormai una questione di tempi: c'è da decidere quando, c'è da fare in modo che sia utile e non diventi un boomerang. Se il referendum dovesse cadere in una eventuale campagna elettorale, difatti, potrebbe essere trasformato dal Pdl in uno strumento di propaganda in suo favore. Gli specialisti sono allo studio.

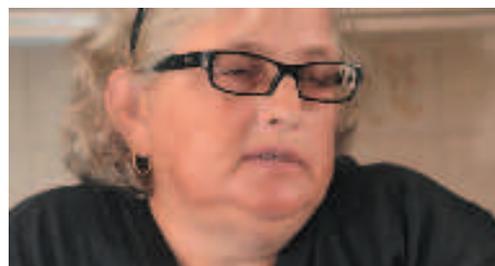
Lo stile di casa B., intanto, fa proseliti. Da tempo la Lega ha abbandonato l'originario "Roma Ladrona" e si è adattata allo spirito del tempo. Con le banche, coi posti da occupare, con le consulenze da distribuire, coi favori da erogare a parenti e amici. Tra le leggi eliminate nei falò del ministro Calderoli ce n'era anche una del 1948 che puniva col carcere da uno a dieci anni «chiunque promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni di carattere militare le quali perseguono anche indirettamente scopi politici». Così, per caso, era proprio questo il reato di cui dovevano rispondere una quarantina di persone, le famose camicie verdi della Lega, in un processo che vedeva tra gli imputati Bossi, Maroni, Borghezio, Speroni e lo stesso Calderoli. La stranezza fu notata il 2 ottobre, quando si era ancora in tempo per correggerla. Ci fu una interrogazione parlamentare. Calderoli rispose che l'eliminazione della norma era stata decisa fin dal 2007 da una certa "commissione tecnica". Ora è arrivata la lettera di un consigliere di Stato - uno che faceva parte proprio di quella commissione - il quale ha fatto sapere che Calderoli ha mentito. Ha mentito al Parlamento. Cosucce.

Domani sarà un anno dalla morte di Stefano Cucchi. Il processo è in corso. Tullia Fabiani ha intervistato la sorella di Stefano, Ilaria. Due giorni fa è stata scortata fuori dal tribunale dai Carabinieri. Le sue parole, la sua testimonianza sono un pericolo. «Siamo trattati come fossimo noi gli imputati», dice. Altro che scudi intergalattici.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ IL GIALLO DI AVETRANA

**Sarah, forse uccisa in casa
La zia sotto torchio in caserma**



PAG. 12-13 ■ AFFONDO A MASI

**Garimberti a Saviano e Fazio:
«In onda, ora garantisco io»**



PAG. 40-41 ■ CULTURE

**Il nuovo libro di Camilleri
con Montalbano innamorato**



PAG. 20-21 ■ I CONTI DEL VATICANO
Ior: si indaga su altre operazioni

PAG. 24-25 ■ ITALIA
Pastori, rivolta senza interlocutori

PAG. 28-29 ■ I TAGLI DI CAMERON
Gb, via 500mila dipendenti pubblici

PAG. 36-37 ■ ECONOMIA
Polemica tra Cgil e Cisl sul lavoro

PAG. 38-39 ■ LETTERATURA
Piccolo recensisce l'ultimo Veronesi

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del futuro

*E poi? E dopo di poi?
Che cosa riserva il futuro?
E noi? E dopo di noi?
Che cosa c'è dietro quel muro?
Sapere non posso
È corto il mio sguardo
Ma fare io posso
Con passo gagliardo
Perché nel futuro non vedo
Però nel futuro ci vado*

Lorsignori

Il congiurato

Adesso il Pdl rischia di esplodere anche in periferia

Allentata per il momento la tensione nei rapporti tra Fini e Berlusconi, dopo il voto della commissione giustizia di Palazzo Madama sul lodo Alfano, adesso l'epicentro del terremoto che da mesi sconvolge la maggioranza si è spostato dentro il cuore profondo Pdl. Sia nei rapporti tra le diverse componenti An-Fi, sia all'interno delle stesse. Ed è stato questo ieri il tema di conversazione in un pranzo non proprio sereno tra La Russa, Gasparri, Alemanno, Matteoli e Meloni.

A preoccupare è la periferia. Il Popolo della libertà si trova infatti a dover fronteggiare una potenziale seconda ondata di fuoriusciti in direzione Fli tra quadri dirigenti ed amministratori locali che sono rimasti con il Cavaliere, pur provenendo

dalla vecchia Alleanza Nazionale, solo per la speranza di poter incassare quel dividendo di posti di potere che l'allargamento degli spazi nel partito aveva fatto loro assaporare. Una rivendicazione della quale si fa portavoce innanzitutto il ministro della difesa La Russa che, lungi dal dimettersi dal ruolo di coordinatore come pure una settimana fa Berlusconi avrebbe chiesto a lui, a Verdini e a Bondi (l'unico ad aver detto di essere pronto a farlo attraverso un articolo scritto su *Il Giornale*) ha rilanciato chiedendo addirittura per la propria corrente tutte le caselle liberate dai finiani. Ambizioni che si scontrano invece con quanti, tra gli ex forzisti, sono da tempo in attesa di veder riconosciuto il proprio ruolo e che hanno assistito con l'acquolina in bocca all'esodo degli ex An. Il piatto

è ghiotto: non solo per i sei sottosegretari da tempo in attesa di nomine ma anche e soprattutto per i posti di sottogoverno a livello locale.

Per poter tenere insieme esigenze così contrapposte Berlusconi ha redatto una bozza di statuto che impone per le nomine dei coordinatori regionali un quorum di almeno il 75% dei consensi. In tal modo, questa almeno è la scommessa, si spera di costringere i capi locali del partito a venire a patti anche con quelli che hanno sempre visto come nemici. Un equilibrio precario che rischia di saltare soprattutto nelle regioni dove la dialettica politica è stata sostituita da vere e proprie guerre intestine. Per esempio, la Toscana di Denis Verdini o la Lombardia dove infuria lo scontro tra La Russa e Gelmini. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Adesso fermiamoli

Dopo l'ultimo abuso per favorire il premier

Sondaggio: il 57% degli italiani bocchia il Lodo Alfano

Il 75% degli italiani è contrario all'immunità per i parlamentari e il 57% non gradisce nemmeno lo scudo giudiziario per le alte cariche istituzionali, secondo un sondaggio realizzato dall'istituto «Demopolis» per conto della trasmissione «Otto e

mezzo». Dalla rilevazione emerge che il 54% degli intervistati ha fiducia nella magistratura. Una riforma della giustizia, soprattutto per ridurre la durata dei processi, viene ritenuta utile dal 67% dei rispondenti, poco interessati però alla separazione delle carriere (solo il 20% la ritiene importante) o alla riorganizzazione del Csm (14%).

Bianco (Pd): grazie a noi ieri nessuna votazione

«I senatori del Pd della Commissione Affari Costituzionali anche oggi (ieri, ndr) hanno continuato la loro battaglia contro il Lodo Alfano. In particolare sono riusciti a non far svolgere alcuna votazione», dice il capogruppo Enzo Bianco.

→ **Il segretario del Pd va al Quirinale** «Ci atterremo a quello che indica la Costituzione».

→ **Anche Di Pietro** d'accordo sul ricorso al popolo. I percorsi per arrivare alla mobilitazione

Bersani: «Sul Lodo Alfano le barricate, poi il referendum»

Bersani sul Lodo Alfano: «Ostruzionismo in parlamento e poi il referendum. Legge inaccettabile». In un incontro con Napolitano assicura: «Seguiremo la via maestra indicata nella Costituzione».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il Lodo Alfano retroattivo «è una legge inaccettabile e fare le barricate vuol dire che noi ci opporremo con tutte le forze che abbiamo in Parlamento e poi andremo al referendum perché noi non siamo disposti a risolvere i problemi di Silvio Berlusconi». Pier Luigi Bersani ieri ha annunciato che il partito democratico sosterrà il referendum sullo scudo per il premier se dal parlamento la legge costituzionale non uscirà con il quorum previsto dalla Costituzione, spiegando anche quel termine «barricate» che aveva suscitato qualche perplessità. Ostruzionismo in Parlamento, unica possibilità per l'opposizione di mettere i bastoni fra le ruote a quella che è evidentemente una delle priorità del governo e del Presidente del Consiglio.

L'INCONTRO AL COLLE

Bersani ne ha parlato anche con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante un incontro al Colle avvenuto poco prima di pranzo e andato avanti per circa mezz'ora. Un colloquio a due, voluto dal segretario Pd, dunque non soltanto uno dei normali incontri che il Capo dello Stato ha abitual-

mente con leader politici o i rappresentanti delle istituzioni, quanto piuttosto la volontà del Pd di illustrare a Napolitano la propria «strategia d'autunno». Si è parlato ampiamente dell'agenda politica dei democratici per il paese dei democratici, in vista della sessione di Bilancio, a partire anche dalle proposte su Fisco e lavoro deliberate nell'ultima Assemblea nazionale a Varese. Napolitano ha raccomandato «la necessaria attenzione per rilanciare i temi del lavoro», ma è stato inevitabile soffermarsi anche sulla giustizia e il Lodo Alfano: il segretario ha ribadito il

La strategia a breve
«Fare le barricate vuol dire opporci con tutte le nostre forze in Aula»

suo impegno ad attenersi «alla via maestra indicata nell'articolo 138 della Costituzione», laddove si prevede la possibilità di ricorrere al referendum e dunque ad una mobilitazione dei partiti fuori dal Parlamento. Il percorso tracciato dalla Carta costituzionale è chiaro: «le leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli re-



Foto Ansa
Il ministro della Giustizia Angelino Alfano

gionali». E dentro questo solco intende muoversi il Pd: «Fare le barricate vuol dire dare battaglia in Parlamento, fare ostruzionismo ma essere pronti subito dopo a mobilitarci per il referendum», ha ripetuto ai suoi il segretario aggiungendo che il Pd «è pronto a spostare questa battaglia nella società civile perché questa è una legge che riguarda una sola persona e non il Presidente del Consiglio in generale». Parlando a SkyTg 24 ha aggiunto che se «non fosse retroattiva non se ne vedrebbe il significato e la retroattività disvela l'intenzione, che non è quella di imbarcarsi in una astrattissima norma costituzionale: vogliono risolvere il problema di Berlusconi e noi non siamo disposti a fare leggi costituzionali per risolvere i suoi problemi».

L'IDV E L'UDC

Anche Antonio Di Pietro l'altro giorno ha evocato il referendum e ha cercato di chiamare in causa il Colle. È possibile che Bersani, ieri, annunciando di sostenere il referendum abbia voluto togliere la carta in mano all'Idv e in questo modo tutelare il Capo dello Stato. Il Quirinale, d'altro canto, sia la scorsa estate, sia l'altro ieri, con una nota ufficiale ha ribadito di essere del tutto estraneo all'elaborazione di leggi e soluzioni di scudi giudiziari per le alte cariche. Bersani mette anche nel conto che su questo fronte le posizioni dell'Udc sono altre: Casini ha annunciato l'astensione in parlamento e difficilmente sosterrà la consultazione popolare. Sull'altro fronte anche Fini qualche problema ce l'ha: la base di Fli non ha gradito il voto al Lodo Alfano. ❖

La polemica
Il Pd: «Riforma fiscale? Il governo non farà nulla»

La riforma fiscale è «urgente», il Pd propone di alleggerire il carico su «imprese, lavoro e redditi medio-bassi», ma il Governo non farà niente. Così Pier Luigi Bersani. «Penso ha proseguito - che il governo non farà riforme, però la riforma del fisco è urgente, non può essere rinviata alle calende greche. Noi del Pd abbiamo una proposta: alleggerire il carico su impresa, lavoro e famiglie a reddito medio-basso, per caricarla nettamente sull'evasione fiscale e anche sulle rendite». Il contrario di quello che vuole fare Tremonti, secondo il segretario.

Foto Ansa



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Non gli basta mai «Una legge contro le intercettazioni»

Incassato l'ok di Fini sul lodo Alfano, Berlusconi si allarga: «La prossima settimana lo porterò in consiglio dei ministri lo evasore? ma se ho pagato 448 milioni di euro di tasse...»

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Berlusconi accelera sulla giustizia e annuncia che «la riforma arriverà in Consiglio dei ministri la settimana prossima». Il testo «è praticamente pronto» e viene sottoposto al vaglio di «tutte le forze politiche» per ricercare «un accordo». Premier apertissimo al dialogo, quindi. Il lasciapassare dei finiani sul Lodo Alfano lo rende ottimista e pronto a rilanciare sulle intercettazioni. «Vivo con grande difficoltà il fatto che non si possa più utilizzare il telefono - ripete a vertici sindacali e confindustriali riuniti a Palazzo Chigi per discutere di fisco - È terribile vivere in un Paese in cui non puoi avere la certezza di non essere intercettato. È qualcosa a cui dovremo rimediare».

Un Pdl da cambiare Stoppato dagli ex An non può nominare un coordinatore unico

Ma è di Fli che il premier ha bisogno per varare le norme sulla giustizia. «Non c'è ancora nessun accordo sulla riforma», mette in chiaro il finiano Carmelo Briguglio. «Dobbiamo varare norme che non mettano in discussione l'autonomia dei magistrati, che riorganizzino il sistema e, nello stesso tempo, consentano di non rimuovere i diritti fondamentali - spiega il Fli Silvano Moffa - Anche noi vogliamo riformare il Csm. Serve un doppio binario tra magistratura inquirente e giudicante. Pure sulla separazione delle carriere siamo assolutamente d'accordo, ma è evidente che deve essere preservata l'autonomia dei giudici».

Attento a preservare le aperture delle colombe finiane, Fabrizio Cicchitto individua nelle posizioni Fli

«alcune cose condivisibili» e «altre francamente meno». Ciò che è importante - sottolinea - «è l'approccio costruttivo che caratterizza le dichiarazioni» dei futuristi.

Vittima e premier Riunione convocata da Tremonti per discutere di riforma fiscale, quella di ieri. Il premier ne ha approfittato per battere sul tasto della giustizia prima di annunciare «una legge delega» sul fisco da presentare in Parlamento «e una serie organica di decreti delegati». Poi, però, Berlusconi ha indossato i panni della vittima. Il problema del sistema fiscale italiano è la sua «complessità», ha sottolineato. Un esempio? Il suo gruppo imprenditoriale. «Ci hanno accusato di evasione fiscale per un milione quando in un anno avevamo pagato 448 milioni di imposte - ha lamentato - Tutto frutto di una diversa interpretazione delle norme fiscali». E quando legge «le dichiarazioni dei redditi di certi imprenditori», conoscendo il loro tenore di vita, Berlusconi - da primo contribuente d'Italia - prova «vergogna».

Dopo aver parlato di fisco e di giustizia, nel tardo pomeriggio di ieri, il premier ha riunito a Palazzo Grazioli l'ufficio di presidenza del Pdl. Soddisfatto per l'ok dei finiani sulla retroattività del lodo Alfano, Berlusconi ha discusso della riforma organizzativa che dovrebbe servire per «disarticolare i potentati del Pdl». Stoppato dalle resistenze degli ex di An - che i berluscones vorrebbero ridimensionare - il Cavaliere non può rinnovare il coordinamento a tre che regge il partito per procedere alla nomina di un coordinatore unico. L'obiettivo, per il momento, è quello di stabilire nuovi criteri per l'elezione dei vertici locali. Gli ex colonnelli di Fini, però, hanno idee molto diverse tra loro sulla nuova organizzazione: La Russa da una parte e Alemanno dall'altra. Forzisti doc sul piede di guerra contro «gli ex Msi» e viceversa, quindi, nel Pdl che il Cavaliere vorrebbe rilanciare ispirandosi al vecchio modello di Forza Italia. ♦

Maramotti



→ **L'Idv chiede** le dimissioni di Calderoli e fa un esposto in Procura. Lettera anche a Napolitano
→ **Tra le leggi** inutili e tagliate la norma che teneva sotto processo 36 leghisti. C'è un teste chiave

Lodo Padano: La menzogna di Calderoli Che salva i suoi

Tagliando leggi inutili, il ministro Calderoli avrebbe volutamente eliminato anche una norma dell'Ordinamento militare che tiene sotto processo dal 1996 le "camicie verdi". Il ministro: «Estraneo alle accuse».

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Altro che leggi e leggine ad personam. Credi che il massimo del minimo in quanto a conflitto di interessi sia nelle mosse dei consiglieri giuridici del premier e poi ti accorgi che la Lega zitta zitta ha ucciso un intero processo dove fino a una settimana fa erano imputati 36 leghisti per costituzione di struttura paramilitare fuori legge. Non solo: nel fare questo, in modo ormai irrecuperabile, si scopre anche il ministro Roberto Calderoli avrebbe detto il falso e forzato alcune procedure.

La denuncia è dell'Italia dei Valori che ieri ha messo in fila la ter-

na dirigenziale, il presidente Antonio Di Pietro, il capogruppo alla Camera Massimo Donadi e il capogruppo al Senato Felice Belisario, e ha messo sul tavolo una documentazione inviata anche alla Procura della Repubblica. Accuse da cui il ministro Calderoli si è già definito «estraneo». Ma il principale testimone di questa storia è un magistrato membro del Consiglio di Stato che ha smentito la ricostruzione fatta in Parlamento dallo stesso ministro con precisi riferimenti temporali e

Il testimone Membro del Consiglio di Stato che era a capo della Commissione

giuridici.

I fatti. Tra gli incarichi del ministro Calderoli c'è anche quello di eliminare e cancellare - sono stati organizzati per questo veri e simbolici fallò pubblici - una serie di leggi inutili



Foto d'archivio Maroni circondato dai militanti dopoun interrogatorio al tribunale di Verona

I protagonisti del processo alle Guardie padane

Le durissime accuse di Di Pietro, i guai con la giustizia ricordati da Tabacci, le favole di Reguzzoni



Roberto Maroni
Uscito dal processo perché parlamentare, è stato condannato a 5mila euro per resistenza a pubblico ufficiale durante l'irruzione della Digos in via Bellerio.



Francesco Speroni
Volto storico della Lega, è stato ministro, e dal 1999 è eurodeputato. Tra i suoi assistenti c'è stato anche Riccardo Bossi. È uscito dal processo nel 2009.



Gian Paolo Gobbo
Il sindaco di Treviso, e leader della Lega in Veneto, è uno dei beneficiati dalla leggina di Calderoli. Il processo alle camicie verdi si chiuderà a novembre.

che ci complicano solo la vita. Tra questi tagli anche una norma del 1948 del Testo unico in materia di ordinamento militare che puniva col carcere da uno a dieci anni «chiunque promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni di carattere militare le quali perseguono anche indirettamente scopi politici e si organizzano per compiere azioni di violenza o minaccia». Il nuovo Ordinamento militare, comprensivo del taglio di cui sopra, è entrato in vigore il 9 ottobre 2010 data entro la quale era tecnicamente possibile intervenire con una rettifica o correzione.

Il fatto è che il taglio di quella norma ha una serie di conseguenze. La prima è che viene azzerato un processo incardinato a Verona dal 1996 che in origine vedeva imputate 45 persone, le famose camicie verdi, per attentato alla Costituzione, all'unità e all'integrità dello Stato, costituzione di una struttura paramilitare fuori legge. Tra i 45 imputati lo stato maggiore della Lega, Bossi, Maroni, Borghezio, Speroni, Calderoli. Quel processo ha già perso per strada i primi due reati e nove imputati grazie ad un'altra legge ad perso-

nulla accade. Il 13 ottobre il capogruppo Massimo Donadi fa un'interrogazione al ministro Calderoli in cui gli chiede conto di cosa è successo. Il ministro è perentorio: «Il taglio della norma è stato deciso da una speciale Commissione tecnica istituita già nel novembre 2007»; «non era più possibile cambiarla» e comunque «era una norma di scarsa applicazione». Tra cui il processo di Verona.

La storia sembra finire qua. Senonchè ieri mattina arriva sulla scrivania di Donadi la lettera del consi-

Le bugie Calderoli avrebbe impedito di correggere la norma taglia-processo

gliere di Stato Vito Poli, presidente della Commissione tecnica di cui aveva parlato Calderoli. Lettera che smentisce il ministro in più punti: «La Commissione non ha proposto l'abrogazione di quella norma il cui inserimento costituisce invece evidente errore materiale risultando incoerente dal punto di vista logico-giuridico. In ogni caso - specifica il Consigliere di Stato - l'avviso di rettifica non solo era possibile ma era stato anche condiviso dalla Presidenza del Consiglio. Questo iter però - conclude Poli - è stato interrotto per esplicito diniego dell'ufficio legislativo del Ministro per la semplificazione». Cioè dallo stesso Calderoli. Che quindi, chiosa Donadi, «ha mentito di fronte al Parlamento». Di Pietro parla di «porcata ministeriale». Di più, «il reato è consumato visto che i leghisti sono salvi per sempre dal loro processo».

Con la denuncia alla magistratura l'Idv presenta anche una mozione di sfiducia. «Calderoli si deve dimettere» dice Donadi. Che ha informato nel dettaglio con una lettera privata anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. ❖

Quelle camicie verdi che volevano sparare ai carabinieri

La stagione della Guardia Padana, al servizio del Governo Sole «Il leader sono io», si vantava Maroni. E Bossi che alzava il tiro: «Pronti a menare le mani». In molti furono rinviati a giudizio

La storia

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Forse le camicie verdi non se lo immaginavano, in quella ruggente metà degli anni Novanta, che sarebbero stati salvati da una leggina «ad personas», come un Berlusconi qualsiasi. Erano gli anni della Lega secessionista, del Parlamento di Mantova, del «governo sole» presieduto da Pagliarini. E della Guardia nazionale padana, organizzata in compagnie provinciali. «La Guardia dipende direttamente dal Governo della Padania», spiegò Maroni, che al Viminale c'era già stato, ma in quella fase, dopo aver rischiato l'espulsione per troppo afflato verso Berlusconi, aveva riscoperto la lot-

Tristezza Un corpo d'azione mai decollato: «Ma dove andiamo, siamo in 300...»

ta dura e pura. «Il leader delle camicie verdi sono io», spiegò alla Bbc nel 1996, in anglo-lumbard. «Siamo più di 1000». Erano gli anni del Bossi che voleva «abbattere i ripetitori Rai, carriarmati del colonialismo romano», della prima ampolla del Po versata nella laguna di Venezia, il 15 settembre 1996, quando il Senatour lanciò l'«indipendenza» della Padania, con tanto di costituzione e un primo capitolo dedicato al «Trattato di separazione consensuale». A capo della Guardia c'erano due ex parlamentari, Corinto Marchini e Enzo Flego, due dei 36 rinviati a giudizio che hanno scampato il processo per la creazione di una struttura para-militare grazie alla leggina di Calderoli. Di Marchini si ricorda l'incontro burrascoso con Sgarbi in Transatlantico: «Pezzo di merda, smettita di insultarci in tv». Poi lo solleva per il bavero e

lo offre per un calcio nel posteriore al collega Erminio «Obelix» Boso.

Nelle telefonate con Bossi, alcune intercettate dal pm veronese Papalia, volano parole grosse. «Bisogna essere più determinati, solo se l'altro attacca bisogna menare le mani il più possibile», lo sprona il Senatour. E lui a frenare: «Umberto, bisogna contarci, non puoi mettere 300 camicie verdi a far battaglia contro 600 poliziotti». Ma Bossi in una telefonata con un altro dirigente, Mazzonetto, insiste: «Avremo tutti il mitragliatore in mano». Marchini, in un'intervista contenuta nel film «Camicie verdi» del 2006 (quando ormai era fuori dalla Lega), racconta al giornalista Claudio Lazzaro ulteriori particolari: «Bossi mi disse che le Camicie verdi dovevano essere pronte a sparare ai carabinieri. Io gli dissi che era pazzo...». Poi al Corriere precisò: «Le parole esatte furono: "Le Camicie verdi devono essere pronte a sparare ai carabinieri". In vista della dichiarazione d'indipendenza, Bossi mi chiese manifestazioni eclatanti, gesti estremi. Voleva che si bruciasero il tricolore, le effigi dei carabinieri». Nel 1996, a settembre, ci fu anche la famosa irruzione della Digos nella sede della Lega in via Bellerio, ordinata da Papalia per perquisire gli uffici di Marchini, di Flego e di un altro capo della Guardia. Maroni cercò di impedire la perquisizione, prima in punta di diritto, e poi anche con la resistenza fisica. Ci furono delle cariche, Maroni rimase ferito alla testa e al ventre e uscì dalla sede in ambulanza. Per quell'episodio si è preso 4 mesi e 20 giorni, trasformati in una pena di 5mila euro dalla Cassazione. «Siamo prigionieri politici, ci rifiutiamo di essere processati», disse Maroni nel 1998, quando Papalia chiese il rinvio a giudizio per i «verdi». Lui dal processo è uscito a fine 2009, insieme a Bossi e Calderoli, che all'epoca erano tutti parlamentari. Gli altri sono rimasti sulla graticola. Fino alla «leggina». ❖

ROSI BINDI (PD)

«Se il ministro Calderoli non è in grado di smentire quanto denunciato dall'Idv, vorremmo sapere cosa pensa il Premier di un ministro che inganna il Parlamento su fatti così gravi».

nam, in questo caso ad Legam. Restava in piedi per il reato di struttura paramilitare fuori legge, quello perseguita dalla legge tagliata. Il processo è morto per sempre. Con massimo gaudio delle camicie verdi.

Questa conseguenza viene denunciata in Parlamento dall'Italia dei valori il 2 ottobre, in tempo quindi per intervenire prima del 9. Ma



Matteo Bragantini
È l'unico parlamentare in carica tra i 36 rinviati a giudizio. Secondo il gup era il responsabile della «compagnia territoriale di Verona».



Marco Formentini
Primo (e unico) sindaco leghista di Milano. Anni fa ha lasciato la Lega, in polemica con la secessione. È stato nella Margherita, nel Pd e poi con Rotondi (DcA).

TULLIA FABIANI

ROMA

È come se fossimo noi gli imputati. Io e i miei genitori, i colpevoli. L'atmosfera che abbiamo percepito in Aula è ostile, come se accusa e difesa fossero coalizzate contro di noi. Forse ci si dimentica che io e i miei genitori siamo lì perché è morto mio fratello. O forse siamo quelli che stanno dando fastidio solo perché chiediamo, senza tregua, che venga riconosciuta la verità». Ilaria Cucchi è molto amareggiata: due giorni fa è stata scortata dai carabinieri fuori dal tribunale. Era in corso l'udienza del processo che vede imputate 13 persone tra agenti di polizia penitenziaria e medici dell'ospedale romano Sandro Pertini, dove suo fratello Stefano è morto un anno fa, il 22 ottobre, dopo una settimana di agonia. «Mi hanno detto che dovevo uscire dal tribunale per motivi di ordine pubblico e mai avrei immaginato di creare un simile problema. Mi sento umiliata e molto triste, anche perché dover sentire certe cose...»

Quali cose?

«Ho sentito dire da uno dei legali della difesa: "Adesso oltre il libro faranno anche il film". Ecco, questo è l'atteggiamento nei nostri confronti, come se nel raccontare quanto accaduto a mio fratello avessimo chissà quale secondo fine. Come posso sentirmi di fronte a certe affermazioni? È una grande mortificazione; ripeto, la sensazione è di essere gli imputati».

E dipende dal fatto che va in tv, rilascia interviste, scrive libri su quanto accaduto?

«Sì, anche. Penso che certi atteggiamenti, come l'allontanamento dal tribunale, dipendano dai miei interventi. Evidentemente non vorrebbero tutta questa attenzione mediatica».

Chi non la vorrebbe?

«I soggetti coinvolti: accusa e difesa. Però se i pm si sentono sotto pressione possono sempre farsi sostituire».

La procura ha chiesto comunque che dalla prossima udienza siano ammessi in aula stampa e tv.

«Sì. Ci sarà un'udienza martedì 26 e vedremo cosa decide il gup. Per me non c'è alcun problema, anzi. È importante che i giornalisti possano seguire ciò che avviene in aula, vedere come procede l'udienza e qual è il rapporto tra le parti. Che ci sia o meno la stampa la mia impressione sull'atmosfera che respiriamo quando siamo lì non cambia».

Ce l'ha con loro perché è stata respinta la vostra richiesta di una su-

L'intervista

Ilaria Cucchi denuncia

«Veniamo trattati come fossimo imputati»

Ad un anno dalla morte di Stefano: «Al processo pm e difesa sono ostili con noi. Oggi sento che questa giustizia non è per tutti»



Ecco come fu ridotto Stefano Cucchi. Il processo deve stabilire di chi è la responsabilità

per perizia su Stefano?

«No, non è questo. So bene che ci sono motivazioni precise e che è stata rigettata non perché infondata, ma perché, come ha spiegato il nostro avvocato, è inammissibile in questa fase processuale. La questione è un'altra: l'episodio dell'altro giorno, venire allontanati dal tribunale, vietare a mia madre di andare sul piazzale per fumare una sigaretta e dare così tanto fastidio al pm da costringerlo a lamentarsene davanti al giudice. E poi subire ad esempio dichiarazioni da parte del pm che dice ai miei avvocati "Non santifichiamo questa famiglia". Che significa? Che non siamo dei santi e allora non possiamo chiedere giustizia per la morte di mio fratello? È assurdo. Ed è la dimostrazione che la battaglia che stiamo portando avanti è una battaglia impari».

Perché impari?

«Oggi sento che questa giustizia non è per tutti. Sento una forte ostilità e un'ostinazione nel voler continuare a negare la realtà. Ma come si fa a continuare a parlare di lesioni lievi quando queste "lesioni lievi" hanno causato la morte di Stefano?»

Le accuse

«Ho sentito dire da uno dei legali della difesa: "Adesso oltre il libro faranno anche il film". Ecco, questo è l'atteggiamento»

Stampa e tv

«È importante che i giornalisti possano seguire ciò che avviene, vedere in aula qual è il rapporto tra le parti»

Il pm agli avvocati

«Non santifichiamo questa famiglia». Che significa? Che non possiamo chiedere giustizia per la morte di mio fratello?»

Il libro

La ricostruzione di come andarono le cose



VORREI DIRTI CHE NON ERI SOLO
ILARIA CUCCHI E GIOVANNI BIANCONI
2010, RIZZOLI, 16 EURO

■ In questo libro Ilaria ripercorre con sofferta lucidità il crescendo di quei sei giorni in cui una colpevole indifferenza ha calpestato la sua famiglia, oltre a ricostruire la vita di Stefano. Senza paura di raccontare tutte le incertezze e difficoltà.

La verità ci è dovuta e io la pretendo».

Domani, 22 ottobre, sarà un anno dalla morte di suo fratello. Come passerete questa giornata e cosa vi aspettate dopo?

«Per i giorni che verranno vorrei solo che si mettesse finalmente fine all'ipocrisia. E che cominci un'altra storia. È stato un anno tremendo, ci siamo trovati a combattere una battaglia al di sopra delle nostre capacità e delle nostre forze, con la disperazione di non avere risposte. Abbiamo passato giornate drammatiche e solo oggi, dopo un anno, sembra che stiamo cominciando a realizzare l'assenza di Stefano. Domani ci sarà una messa nella nostra parrocchia, alle 15.30 a Santa Giulia Billiard, al Casilino. Poi seguirà un incontro, uno spettacolo teatrale, e la presentazione del libro "Vorrei dirti che non eri solo". Perché al di là delle allusioni e delle mortificazioni per me anche un libro è un mezzo buono per denunciare l'uccisione di mio fratello e per continuare a chiedere ancora, un anno dopo, verità e giustizia». ♦

www.partitodemocratico.it
YOU EM&TV canale 813 di Sky

**IL LODO ALFANO
RETROATTIVO
ASSICURA
L'IMPUNITÀ
A BERLUSCONI.
UNA VERGOGNA
PER IL PAESE.**



Grasse (Francia), 26 agosto 2010: muore Daniele Franceschi

Foto Ansa



Cira Antignano durante la conferenza stampa al consolato italiano di Nizza

**Il viareggino morto nelle prigioni francesi**

«Io, Franceschi Daniele, chiedo di poter essere visitato... È urgente!», aveva scritto il giorno prima di morire. Daniele Franceschi, 34 anni, di Viareggio, era stato arrestato nel febbraio scorso con l'accusa di avere usato una carta di credito falsa al Casinò di Cannes. Il 24 agosto la morte nel carcere di Grasse. La madre riesce a vederlo prima dell'autopsia, nota una ferita al naso. Il suo corpo le viene restituito dopo 51 giorni, in stato di avanzata decomposizione.

→ **Parla Cira Antignano** mamma di Daniele Franceschi, morto ad agosto in un carcere francese

→ **«All'inizio ero sola** poi, grazie a giornali e tv, qualcuno ha iniziato a fare la mia stessa strada»

«Voglio il diario di Daniele, sono certa che lì ha scritto tutto»

Ieri Cira Antignano è stata ricevuta dal ministro degli Esteri Frattini. Il ruolo svolto dal sindaco di Livorno, Luca Lunardini, che dice: «Il Comune si costituirà parte civile». Sabato i funerali nella chiesa di S. Antonio.

MARIA ZEGARELLIROMA
mzegarelli@unita.it

Risponde al telefono mentre la macchina corre sull'autostrada che la riporta a casa, da Roma a

Viareggio. È stata ricevuta dal ministro degli Esteri Franco Frattini e questo lo deve soprattutto a se stessa, alla battaglia che ha iniziato due mesi fa attraverso giornali e tv. «All'inizio quando denunciavi la morte sospetta di Daniele ero sola, poi molti hanno iniziato a fare un pezzo di strada insieme a me». È una donna forte Cira Antignano, la madre di Daniele Franceschi morto in un carcere francese ufficialmente per «infarto» ufficialmente chissà come.

Ieri dal ministro è andata insieme a suo fratello Marco e al sindaco di

Viareggio, Luca Lunardini, «è stato gentile, ci ha aiutato moltissimo, fin dall'inizio. Gli ho chiesto di intervenire per riavere anche il diario di Daniele, quello su cui ogni giorno in carcere scriveva. Sono convinta che lì siano contenute notizie importanti sui suoi ultimi giorni e ho anche il forte timore che proprio per questo quel diario non lo vedremo mai», racconta. Frattini le ha assicurato «che farà una formale richiesta alle autorità francesi per averlo indietro». Il diario e i vestiti, questo chiede la signora Cira. Il diario per capi-

re, i vestiti «perché sono quelli che indossava quando è morto e per me sono preziosissimi». Aggiunge, «se lei è una madre sa di cosa sto parlando». Sta parlando di quel bisogno terreno e disperato di attaccarsi al profumo rimasto sulla stoffa, alle parole una dopo l'altra impresse su una pagina di diario: i pensieri, le paure. Il sindaco le è seduto affianco: «Il Comune si costituirà parte civile quando sarà il momento», annuncia. Sabato mattina molto probabilmente ci saranno i funerali, nella Chiesa di Sant'Antonio, «quella dove mi sono sposata», rivela la madre. Ci sono voluti due mesi per dare sepoltura alla salma, «un corpo arrivato in Italia in condizioni pessime», racconta l'avvocato Mariagrazia Menozzi, «una carcassa», aggiunge la madre a cui le hanno risparmiato lo strazio di vederlo. Oggi i medici legali della famiglia Franceschi, presso l'ospedale Versilia, effettueranno una nuova autopsia, autorizzata in via eccezionale dalla procura di Lucca che al momento ha aperto un fascicolo senza alcuna ipotesi di reato. Di cose poco chiare in que-

Ferrara, 25 settembre 2005: muore Federico Aldrovandi

Foto Ansa



La madre di Federico Aldrovandi, Patrizia Moretti



Aldro morto ammazzato per «eccesso colposo»

■ Sono le 6.15 del 25 settembre 2005. Quando l'ambulanza, chiamata da una volante della polizia, arriva all'ippodromo di Ferrara, trova Federico Aldrovandi, 18 anni, «riverso a terra, prono con le mani ammanettate dietro la schiena»: «Era incosciente e non rispondeva». I genitori non credono alla morte per un malore. Il 6 luglio 2009 il tribunale di Ferrara condanna a tre anni e sei mesi i quattro poliziotti accusati di «eccesso colposo» nell'omicidio di Aldrovandi.

sta brutta storia, che ricorda quella di Stefano Cucchi, ce ne sono diverse secondo la famiglia e i legali. Tra queste un particolare emerso dopo un primo esame effettuato dal medico legale italiano: Daniele non avrebbe più i bulbi oculari, forse asportati insieme agli altri organi durante la prima autopsia in Francia. Risulterebbe anche una frattura del setto nasale, «ma fino a quando non avremo i referti - dice l'avvocato Menozzi - preferiamo non tirare conclusioni». Ieri Frattini ha assicurato «il costante sostegno del gover-

Oggi una nuova autopsia

La procura di Lucca ha aperto un fascicolo senza (per ora) ipotesi di reato

no italiano alla famiglia di Daniele Franceschi, in tutte le sedi, per poter giungere al pieno accertamento della verità». «Di una cosa sono certa - conclude Cira - mio figlio non è morto d'infarto». Anche di un'altra è certa: se fosse rimasta sola su quella strada intrapresa a fine agosto quando seppe della morte di suo figlio oggi sarebbe tutto archiviato, liquidato sotto un referto di morte per infarto. ❖

Aldrovandi, un blog della mamma per arrivare alla verità

Il 2 gennaio 2006 la signora Patrizia ha iniziato a cercare prove sulla vicenda del figlio. Ora lo Stato ha proposto un risarcimento

La storia

GIUSEPPE VESPO

Noi siamo le loro voci. E non abbiamo nessuna intenzione di tacere», dice Patrizia Moretti Aldrovandi, la mamma di Federico, ucciso a Ferrara da quattro poliziotti il 25 settembre del 2005, quando aveva ancora diciotto anni.

È la verità di una sentenza di primo grado a sostenerlo, una verità che Ilaria Cucchi non ha ancora, e anche per questo «fa bene a raccontare, nonostante l'ipocrisia di chi

preferirebbe non far conoscere certe storie». Perché è una questione di «giustizia, di trasparenza», continua Patrizia che di attacchi ne ha subito parecchi, l'ultimo qualche giorno fa, con la comunicazione che a marzo sarà in tribunale ad Ancona: la pm inizialmente incaricata del caso di Federico l'ha querelata per quello che ha scritto di lei sul suo blog (<http://federicoaldrovandi.blog.kataweb.it/>).

Quel diario sempre aggiornato - aperto il due gennaio del 2006, prima dell'iscrizione dei quattro poliziotti nel registro degli indagati - è stato fondamentale per la battaglia di questa mamma: «Grazie al blog,

la stampa si è interessata alla storia di Federico e le notizie da Roma sono rimbalzate a Ferrara», fino ad allora assopita nella versione fornita inizialmente dalla polizia, che «avrebbe portato l'indagine all'archiviazione». «Per noi - continua Patrizia anche a nome di chi ha subito una violenza simile - ricordare, parlare è molto doloroso, faticoso. Ma non possiamo farne a meno: è un modo per sostenerti, anche se ti distrugge. È un modo per ricercare la verità». Per questo non biasima certo chi come Ilaria Cucchi racconta in tutti i modi la sua storia. Film, libri, giornali. «Le polemiche sull'esposizione mediatica di Ilaria sono ipocrite. Sono certa che ne farebbe volentieri a meno, che preferirebbe come me tornare indietro, all'anonimato di prima, di quando c'era Federico».

Ma non è possibile. E allora «il ricorso alla stampa è indispensabile, soprattutto quando la giustizia stenta a decollare. È uno strumento di controllo sulla polizia, sulla magistratura, sullo Stato». E forse non basta. Per questo, il 25 settembre, per il quinto anniversario della morte di Federico, è nata l'associazione «Le loro voci», che vuole raccogliere i familiari delle «vittime delle forze dell'ordine»: «Perché nessuno si deve sentire solo, la solitudine è l'ostacolo maggiore».

Patrizia non bisogna immaginarsela come una che odia lo Stato. «Nonostante i depistaggi, la difficoltà di far arrivare in tribunale la vicenda di Federico», il suo senso civico e la sua fiducia nella giustizia sono ancora molto alti: «Non possiamo generalizzare. C'è tanta brava gente nelle istituzioni, nella magistratura, nella polizia. Si figurì, mio marito è un vigile urbano...Purtroppo però c'è anche chi infanga la divisa, come hanno riconosciuto i rappresentanti della polizia di Ferrara. Anche loro cercano giustizia». Alla famiglia Aldrovandi da poco lo Stato ha proposto un risarcimento in denaro. «Una sorta di ammissione di responsabilità», visto che è arrivato prima ancora della chiusura del procedimento penale. A questo proposito, cinque giorni fa sul blog Lino Aldrovandi, il padre di Federico, ha scritto: «Parlano di soldi come se ti potessero restituire alla calma e alla serenità di una piccola famiglia uccisa con te, quella maledetta, vigliacca ed infame domenica mattina». Quella quiete non c'è più. Ma neanche il racconto sbiadito di un diciottenne morto per droga una mattina a Ferrara. ❖

LE PAROLE

Piero Fassino «Lancio un appello a Masi affinché mandi in onda il programma di Saviano e Fazio»



Riccardo Villari «Perché la trasmissione di Saviano è stata appaltata a una ditta esterna? La Rai sarebbe in grado di produrla con le proprie risorse interne»

Beppe Grillo «Parcelle, programmi, veti, ospitate gratis: è accanimento su un cadavere: la tv è morta»



→ **Il presidente** della Rai: «Se c'è di mezzo la libertà non faccio sconti». Il dg sempre più isolato

→ **Lo scrittore** stasera va da Santoro, e contro la messa in onda di Annozero il dg ricorre al tribunale

Da Garimberti schiaffo a Masi: «Saviano e Fazio garantisco io»

Il presidente Rai, Paolo Garimberti, assicura a Saviano «sarò il garante della vostra libertà». E dà una stoccata al Dg Masi: «Troppi ritardi». «Vieni via con me» potrà andare in onda, Benigni e Abbado ci saranno gratis.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Caro Saviano, io sulla libertà non tratto. Sarò il garante della vostra libertà», perché *Vieni via con me* possa andare in onda e senza intralci. Così il presidente della Rai, Paolo Garimberti, ha risposto alla lettera indirizzata a lui da Roberto Saviano sulle colonne di *Repubblica*. Lo scrittore ha ripetuto che «così non ci sono le condizioni per andare in onda». Garimberti, sulle colonne del giornale, parte dalla sua esperienza di corrispondente in Urss e cita Voltaire in nome del pluralismo. E non risparmia una stoccata al direttore generale, Mauro Masi, per la «tendenza al ritardo che, lo dico senza mezzi termini, non mi piace per niente». «Andazzo» di cui è responsabile: al Dg spetta la «gestione operativa dell'azienda», i cui ritardi provocano polemiche sui giornali e «incidono economicamente» sulla Rai.

Garimberti si è tolto un sassolino dalla scarpa pubblicamente. Cosa che ha provocato uno scontro con il Dg durante la riunione fiume del Cda. «Nessun ritardo. né censure preventive», ha replicato stizzito Masi nel corso del Cda, «chi parla dell'una e dell'altra dimostra grande superficialità», o «non conosce i fatti o si fa fuorviare da chi persegue interessi estranei alla trasmissione e alla Rai». Garimberti imperturbabile ha preferito un «no comment, non vale la pena rispondere».

BENIGNI E ABBADO GRATIS

Ora il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano potrà partire l'8 novembre su RaiTre, ieri sera è arrivata la bozza del contratto con Endemol, con tre mesi di ritardo. Ci sarà Roberto Benigni a titolo gratuito, lo stesso farà Claudio Abbado. Uno schiaffo morale a Masi, anche se il

«Clark Gable» di Viale Mazzini la prende come una vittoria. La Rai ha chiesto di ridurre i compensi a Antonio Albanese (a 20mila euro) e a Paolo Rossi (6mila). Il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, aveva già smentito che per Saviano fossero previsti 80mila euro a puntata: sarebbe della metà. Per il programma, dicono i curatori, sono già stati venduti spot «per 1 milione di euro a puntata» contro «costi inferiori, quindi la Rai ci guadagna. L'autore di *Gomorra* stasera sarà ospite di Santoro ad *Annozero*, dedicato alla libertà d'informazione. Dopo la vergognosa ospitata da Vespa senza l'amato contraddittorio, attaccando Santoro assente, nel Cda di ieri Masi ha ripetuto che andrà in tribunale, «la sanzione è sospesa ma resta in atto» e aggraverà la situazione se il conduttore ci ricasca... «Indimidazione senza fondamento», replica D'Amati, legale di Santoro.

Certo «l'andazzo» nei ritardi è il metodo Masi per ostacolare programmi scomodi: fermi i contratti di Vauro e Travaglio, la produzione di *Blu notte* (Eta Beta), il programma di Carlo Lucarelli, ha firmato i contratti adesso (va in onda a fine novembre) ma tutti hanno lavorato gratis da febbraio e il produttore ha anticipato per lo studio circa un milione di euro. E, dopo il servizio su Antigua, ora il Dg torna alla carica per levare la tutela legale a Report.

MASI ALL'ANGOLO NEL CDA

Il consiglio ha contestato al Dg il ritardo più grave, il piano industriale approvato e rimasto sulla carta. E su questo oggi vedrà i vicedirettori, dopo aver stoppato in tempo la loro lettera di protesta: Marano, Lei, Comanducci e Leone reclamano «chiarezza sui conti e sulla crisi aziendale» per poter discutere, non al buio, tagli e risparmi con le reti e i sindacati. L'Usigrai contesta il ricorso a risorse esterne, il 28 sciopera per i tagli la testata Regionale, il 27 un convegno pubblico e dall'8 al 10 novembre referendum di sfiducia a Masi.

E ieri collegio sindacale ha dato ragione al Cda e al presidente: non era nei poteri di Masi depauperare Freccero e spostare dirigenti. ❖



Foto Ansa

Il direttore generale della Rai Mauro Masi (a destra) e il presidente Paolo Garimberti

Pierferdinando Casini
«La Rai è allo sbando come non mai. Masi non può fare il Dg, ha sbagliato mestiere»



Sergio Zavoli «Dalla Vigilanza un atto di indirizzo sulla Rai, che rimetta in equilibrio un disordine che va a toccare una grande questione democratica».

Giuseppe Giulietti «È mobbing contro conduttori e autori che non passano la "scaletta" a Masi».



Il maestro

**Abbado come Benigni:
«La mia presenza gratis»**



■ Il maestro Claudio Abbado - anche lui previsto nella trasmissione di Saviano - sbugiarda Masi: «Come Benigni, sono disposto ad andare gratis».

Sipra, la concessionaria Rai «colonizzata» da Publitalia

■ Nel maggio del 2003 Lucia Annunziata, allora presidente Rai, parlò in commissione di Vigilanza di «attrazione fatale», la tendenza che spinge gli inserzionisti a volgere là dove «tira il vento migliore». Ovvero il travaso delle entrate pubblicitarie nelle casse Mediaset, a danno della Rai, negli anni del secondo governo Berlusconi.

A sette anni di distanza, con il Silvio Quater, il fenomeno è ancora più paradossale: nel 2010 la Rai è leader negli ascolti con un 44 per cento, ri-

spetto al 38% di Mediaset e all'8% di Sky. Eppure, come dimostrano i dati pubblicati ieri sul *Corriere della Sera*, la pubblicità raccolta dalla Sipra, concessionaria Rai, si ferma rispetto al 2009 a un più 4%, mentre Publitalia (Mediaset) guadagna il doppio: l'8%. Dati confermati ieri al Cda.

Un «mistero» che, negli ambienti di Viale Mazzini, trova una risposta, il 7 luglio scorso, infatti, il Cda Rai ha nominato come amministratore delegato alla Sipra Aldo Reali, che nasce come assistente di Giuliano Adreani,

attuale presidente e Ad di Publitalia, quando questi lavorava alla Sipra, fino al 1994. In molti nell'azienda si chiedono se sia «rotto quel cordone ombelicale» che unisce Reali al capo della concessionaria Mediaset, evitando di dargli troppo fastidio. Aldo Reali già svolgeva le funzioni di Ad dopo l'uscita di Maurizio Braccialarghe a fine 2009. E in Sipra, dove lavorano circa 500 persone, cresce la convinzione di poter ottenere «qualcosa in più».

La Rai inoltre subisce i limiti imposti dalla legge Mammì: il tetto del 4% sull'affollamento settimanale di pubblicità, contro il 15% di Mediaset, estendibile fino al 20%. Questo perché la tv pubblica gode del canone, la cui evasione supera il 30%. **N.L.**



Fondazione Giorgio Amendola

Con il patrocinio della Provincia di Roma



La famiglia Amendola nella Storia d'Italia

Roma, giovedì 21 ottobre 2010, ore 16.00
Sala della Pace "Giorgio La Pira" - Palazzo Valentini
Via IV Novembre, 119/a

Ore 16.00 - Saluto delle Autorità
On. Nicola Zingaretti
Presidente della Provincia di Roma

Ore 16,15 - Saluto della Famiglia Amendola
Giovanni Amendola
Antonella Amendola

Ore 16,30 - Interventi

Prof.ssa Simona Colarizi
Docente di Storia alla Sapienza di Roma
La famiglia Amendola nella Storia d'Italia

Prof. Giovanni Cerchia
Docente di Storia Università del Molise
Giorgio Amendola: gli anni della Repubblica

Prof. Rino Caputo
Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Tor Vergata
La scrittura autobiografica in Giorgio Amendola

Dott. Matteo Monaco
Studioso di Filosofia Politica
Giorgio Amendola: un riformismo possibile?

Prof.ssa Anna La Bruna
Docente Storia Economica Università di Catania
La formazione del pensiero economico nel giovane Giorgio Amendola

Sen. Luigi Covatta
Direttore di "Mondoperaio"
Giovanni, Giorgio Amendola e i socialisti

Presidente
Prospero Cerabona
Presidente della Fondazione Giorgio Amendola



Personaggi e interpreti**Sabrina, la cugina**

LUCIDA E INCROLLABILE ■ Ventidue anni, estetista. È lei il grande mistero del giallo di Avetrana. Pronta a rilasciare interviste in tv, a piangere se necessario, a maledire il padre. Proprio lei, la cocca di Michele. La incastrano gli orari discordanti e, soprattutto, la testimonianza dell'amica Mariangela.

**Zio Michele, orco o vittima?**

INDECIFRABILE ■ Ha cambiato sei versioni dei fatti e si appresta a fornirne di nuove. Si è accollato l'omicidio di Sarah e la profanazione del cadavere. Poi, pian piano, ha svestito i panni dell'orco. Dormiva quando la nipotina veniva uccisa? Mistero nel mistero dell'uomo che si è incastrato con un cellulare.

→ **Nel mirino le donne** di casa Misseri. Al vaglio degli inquirenti anche il ruolo di mamma Cosima

→ **Lo zio di Sarah** «Avevamo già pensato di darle una lezione». Non sarebbe stato lui a uccidere

L'inconfessabile verità di Miché

«Sto coprendo altre persone»

Mostro o padre disposto a tutto pur di salvare la sua famiglia? L'ultimo segreto Michele Misseri lo avrebbe consegnato ai cappellani del carcere di via Carmelo Magli. Non sarebbe stato lui a uccidere la ragazza.

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A TARANTO

«Sto coprendo altre persone». Raccontano che i custodi inviolabili della svolta siano loro, i cappellani del carcere di via Carmelo Magli, l'agente penitenziario crivellato di colpi in una notte di inverno di 16 anni fa, appena smontato dal suo turno. A loro, dicono, Michele Misseri abbia consegnato il suo ultimo peso, quello vero. Come per togliersi di

dosso definitivamente il vestito da mostro e tornare ad essere un contadino con le unghie sporche di terra, trascinato in modo balordo in una storia di morte, bugie e gelosie. Si preoccupa per le sue olive, tra poco è tempo di raccolta, fa sapere il suo avvocato: è davvero la stessa persona che due settimane fa si accusava di aver molestato, strangolato e violentato, da morta, Sarah Scazzi? O forse, più verosimilmente, quel ruolo era troppo difficile da mantenere, come in una canzone di Lucio Dalla, perfino per un padre disposto a tutto pur di salvare la sua famiglia. Un contadino che si alzava alle tre e mezza del mattino per andare nei campi, ma che per avere dieci euro in tasca doveva chiedere alla moglie. Il punto è proprio questo, questa storia ha

cambiato di sesso. Il protagonista non è più Michele Misseri e la cultura patriarcale di cui è un figlio anomalo, ma è l'universo femminile di casa sua. L'ipotesi che gli inquirenti sostengono senza sosta da settimane, paradossalmente in misura sempre mag-

Dov'è avvenuto il delitto?

Il garage potrebbe essere solo una suggestiva «location»

giore proprio a partire dalla confessione del contadino, è che Sarah non sia stata uccisa dallo zio e che non sia nemmeno stata uccisa in garage. Forse proprio per questo, durante il lungo interrogatorio che ha preceduto il

ritrovamento del cadavere, i magistrati hanno chiesto a bruciapelo a Misseri, dopo un lungo silenzio di riflessione, «dove l'hai portata?», quasi dando per scontato che lui avesse appunto svolto solo un ruolo di becchino, lui che davvero ha lavorato a lungo in un cimitero durante i suoi anni in Germania. E forse per questo, il garage in realtà potrebbe essere solo una suggestiva location scelta per mettere in piedi una finzione convincente. Specie se è vero che Sarah aveva le chiavi di casa Misseri, ieri mattina cinque carabinieri le hanno cercato perquisendo l'abitazione di Via Delledda. Molto più plausibile che la ragazza abbia aperto il cancello e sia entrata nell'abitazione, all'interno della quale sia stata poi uccisa e casomai portata dopo nella rimessa, attra-



Lo strano ruolo di Cosima

L'IMPASSIBILE ■ Cosima Serrano, zia di Saerah, è madre di Sabrina (e di Valentina) e anche moglie di Michele Misseri. Al momento non sarebbe indagata ma è già stata ascoltata due volte in procura (lunedì e ieri).

verso una porta interna che collega il garage alla casa. Certo, diventerebbe difficile escludere la premeditazione di un delitto che si è svolto nel ristretto arco di una decina di minuti, prima che Mariangela Spagnoletti arrivasse in Via Deledda a prendere Sabrina e quindi potesse anche involontariamente essere testimone, così co-

La pietra sopra il pozzo È un grosso macigno che forse Misseri da solo non poteva spostare

me è vero che Sarah è stata strangolata con una corda che non è stata ancora ritrovata, ma chissà se non fosse già stata preparata all'uso in quel pomeriggio. «Avevamo già pensato di darle una lezione», avrebbe detto in questi giorni Misseri a proposito di Sarah. La sua abitudine a riposare nel primo pomeriggio, fino oltre le 16, ha portato qualcuno a ipotizzare che durante l'omicidio lui stesse dormendo, ma è anche vero che il modo dettagliato e preciso con cui ha descritto le fasi in cui la ragazzina è stata strangolata, dopo i riscontri arrivati dal medico legale, farebbero pensare che quantomeno il contadino abbia assistito all'orribile sequenza. Il suo ruolo, a questo punto, riguarderebbe la fase successiva, quella dell'occultamento del cadavere in Con-

trada Mosca. Dove, nelle ore successive al delitto, pare sia stato rintracciato anche il telefonino della moglie Cosima e quello di un nipote, Cosimino, figlio di una sorella di Misseri, interrogato lunedì sera in procura. Perché, frequentando casa Misseri, conosceva orari e abitudini dello zio contadino e poteva dare informazioni utili, ma forse non solo per quello. C'è un altro aspetto da chiarire, infatti, e riguarda la pietra che è stata messa sul pozzo-cisterna dopo averci messo dentro il cadavere di Sarah. Si tratta infatti di un pesante macigno che forse Misseri da solo non avrebbe potuto spostare. Pare che gli inquirenti stiano cercando di individuare chi può averlo aiutato a spostarla, per completare il mosaico di questo delitto che in uno scenario sempre più ag-

Ivano, l'amico «conteso»

DISORIENTATO ■ Ieri dopo l'interrogatorio, in qualità di persona informata sui fatti, a Ivano Russo, il giovane cuoco «conteso» tra Sarah e Sabrina, i carabinieri hanno restituito il telefonino sequestrato per verificare sms e chiamate.

sti domiciliari, si lavora anche alla ricerca del movente che a questo punto, se davvero il delitto non è opera di Misseri, riguarderebbe i rapporti tra Sarah e Sabrina, ma anche quelli tra la ragazzina e la zia Cosima, a sentire le indiscrezioni che parlano di un coinvolgimento sempre maggiore della mamma in questa storiaccia. Di lei, a quanto pare, Sarah aveva quasi soggezione, forse anche per il carattere forte e carismatico. Per capire chi ha ucciso Sarah, bisogna per forza capire perché sia stata strangolata, e se c'è un gineceo di presunte assassine e complici, allora la gelosia o quantomeno la rivalsa di natura e di ambito femminile è sicuramente tra le piste più accreditate. La ragazzina frequentava non solo Sabrina, ma una comitiva di persone che come la cugina erano tutte più grandi di lei. Tra di loro c'era anche Ivano Russo, il ragazzo per cui aveva preso una cotta e che che ieri è andato dai carabinieri di Avetrana a riprendersi il cellulare dopo gli accertamenti sui tabulati telefonici. Sarah si diceva «confusa» per quella genuina infatuazione di cui era al corrente anche mamma Concetta, la quale pare che abbia cercato di dissuadere la figlia per l'evidente motivo della differenza di età. Anche Sabrina lo ha fatto, con una «ripresa», come l'ha definita lei, che invece a qualche testimone è apparso invece un vero e duro rimprovero, la sera prima di essere uccisa. ❖

PRESSIONI SULL'AVVOCATO

«Ho saputo che vogliono rimuovermi», racconta Daniele Galoppa, legale di Michele Misseri: «C'è qualcuno che potrebbe fare pressioni sul mio assistito perché io venga sostituito».

ghiacciante potrebbe aver coinvolto quattro persone. Mentre è attesa per oggi l'ordinanza del gip che dovrà decidere se concedere a Sabrina gli arre-

IL PLASTICO NELLE MANI DI VESPA

IL COMMENTO

Daniela Amenta

Il ronzante anchorman non vedeva l'ora. Si capisce da come si frega le mani, dallo sguardo liquido. Questa volta si tratta della riproduzione della villetta dei Misseri. Il plastico è al centro del salotto di *Porta a Porta* andato in onda martedì in tarda serata. Il cancello è uguale a quello che abbiamo imparato a riconoscere anche noi, distanti chilometri da Avetrana. C'è la verandina, c'è il garage, ci sono perfino delle palmette oblunghe, più in salute delle piante di «zio Miche», a secco d'acqua da quando è finito dentro. Vespa conduce la danza macabra senza risparmiare pathos e particolari, strigliando le inviate, dosando il colpo di scena, covando i collegamenti, carezzando il plastico. Questa delle miniature - da Cogne in poi - pare una coazione a ripetere. Come se ridurre il luogo del delitto a una casetta di bambole renda più gestibile il fattaccio, quasi lo ingentilisca trasformandolo in una didascalia graziosa e surreale. Rimpicciolire l'orrore, svuotarlo di senso.

Il plastico di Avetrana è il parterre lillipuziano dove si muovono ombre, Barbie bionde, macchinette di cartone. La banalità del male chiusa tra le pareti di marzapane e cioccolato di Hänsel e Gretel. Un gioco, una fiaba noir, un Lego, tutto falso, posticcio. Vera, verissima la morte di Sarah. Veri gli ascolti. Quasi 2 milioni e mezzo, share 25%. Veri i legali di Sabrina, collegati in contemporanea anche su Matrix. Rimpallo di facce, location e domande al limite dell'ubiquità. Ma Vespa ha di più. Ha il plastico per mostrarci che dalla veranda non si vede la strada, che lì in quell'angolo c'è la camera di Cosima, per contare i dieci passi dall'ingresso al garage. Puntata dopo puntata ci siamo arrivati. Prima col processo a Facebook, amabilmente condotto da psichiatri e criminologhe, poi con la confessione dell'orco, infine con la villetta di via Deledda, un puntino su Google Earth. Un puntino di plastica al centro di un salotto bianco. ❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



RUDI TOSELLI

Psicopatologia della famiglia

Non credo che questo sia l'epilogo della triste storia di Sarah, storia dove c'è tanta ignoranza, disagio e soprattutto troppo poco rispetto per la vita e per le donne, addirittura alla famiglia. Io sono ignorante e non so se esiste una patologia per questi comportamenti, so solo che procurare dolore in questo modo è abominevole.

RISPOSTA ■ Nella seconda metà degli anni '50 i professionisti della salute mentale cominciarono a verificare il modo in cui la follia dell'individuo fa corpo con quella della loro famiglia. Nel caso delle schizofrenie, in cui lo smarrimento del paziente designato va collegato alla storia, dotata di senso, di una sofferenza almeno trigenazionale e in quello dei disturbi gravi della personalità dove l'infelicità determinata dai comportamenti assurdi della persona si rispecchia in quello che questa ha vissuto nel corso della sua infanzia. Famiglie dolorosamente raccolte intorno a segreti o a miti famigliari molto più forti della volontà e delle aspirazioni individuali sono all'ordine del giorno nei centri di terapia familiare e certo di un lavoro terapeutico con la famiglia ci sarebbe stato bisogno in casa Misseri tanti anni fa per prevenire i drammi che di una sofferenza antica sono oggi, probabilmente, il risultato. Così è per il cancro, malattia curabile all'inizio e mostro inarrestabile più tardi e così è per i bambini infelici che devono essere curati oggi per prevenire lo sviluppo degli orchi e dei mostri di domani.

MARIO STRADA

La chiarezza di Visco

Caro Direttore, ho letto l'articolo di Visco («Le ricette della sinistra? Sono scadute da un secolo») su l'Unità di ieri. Devo dire che aspettavo un articolo così da molto tempo. Visco ha saputo dire con chiarezza i punti fondamentali che, a mio avviso, caratterizzano l'epoca attuale per un qualsiasi lettore dei fatti politici ed economici. Mi è sembrato anche molto onesto dire che non ci sono soluzioni pronte e che quelle che conosciamo non sono più valide, com-

prese le ricette che vengono sostenute da molti onestissimi e validi economisti premi Nobel statunitensi. Questo articolo dovrebbe essere l'inizio di un dibattito di politica economica e di politica tout court, per esempio per pensare a come il Pd debba affrontare la crisi (economica, sociale) in corso ma anche per pensare se stesso come soggetto politico con la sua organizzazione (organismi dirigenti, commissioni di studio) che possa intercettare problemi, ceti, interessi, soluzioni.

Da parte mia, so dare solo un'indicazione: proprio per l'incertezza delle soluzioni, tutto dovrebbe essere pun-

tato su scuola e ricerca. Evitando però di evocare il governo dei sapienti di platoniana memoria. Solo aumentando il grado di competenza specifica e di consapevolezza dell'incertezza si possono elaborare e sperimentare vie nuove, sia in campo politico sia nella pratica di governo.

GIUSEPPE

Impariamo a volare

L'analisi di Vincenzo Visco sull'Unità interpreta un'esigenza che molti di noi avvertiamo da tempo: siamo in una nuova epoca e non basta "aggiornare" le vecchie ricette della sinistra. Occorrono studio ed elaborazione affinché il confronto si traduca nella ricerca di soluzioni adeguate all'oggi. Volare alti non è solo sognare. Mi piacerebbe che l'Unità fosse ancora di più un luogo di questa ricerca.

GIANNI TIRELLI

Quel giudizio su Hitler

Sono curioso, in attesa di vedere quanto spazio daranno il "Giornale" e "Libero", alla storia delle proprietà immobiliari di Silvio Berlusconi, nel paradiso fiscale di Antigua, isola nel mare dei Caraibi. Se facciamo le debite proporzioni con l'appartamento monegasco (45 mq), accreditato da Feltri e Belpietro, al sig. Tulliani (e non a Gianfranco Fini), ci dovremmo aspettare una delle più sensazionali e spasmodiche campagne stampa della storia del giornalismo mondiale. «Severo ma giusto», aveva risposto l'anarchico Vittorio Feltri (così si definiva - 10 maggio 2001), alla domanda delle "lene" su cosa ne pensasse di Adolf Hitler. Basterebbe una tale affermazione, per radiarlo dall'ordine dei giornalisti.

RENATO MILASI

I Nicolò e le illusioni

Per mandato e nell'interesse dell'on.le Alessandro Nicolò chiedo di pubblicare la seguente rettifica, in relazione all'articolo apparso in data 11 ottobre 2010, a pagina 19, a firma Gianluca Ursini.

«L'affermazione che il sig. Pietro Nicolò era ritenuto dagli inquirenti e da un pentito un capomafia e che la sua scomparsa è stata letta in chiave giudiziaria come omicidio (Iupara bianca) è illazione giammai condivisa da fonti ufficiali qualificate né asseverata da organi giudiziari, neanche da quelli da Voi citati. Si tratta di mere supposizioni sorte e rimaste senza alcun vero riscontro, assegnate con sicurezza e capziosità a dato di verità scontato. Il sig. Pietro Nicolò, quando fu indagato nell'unico procedimento penale che lo coinvolge, senza misura affittiva della libertà, affidandomene il patrocinio, è stato assolto da ogni addebito appunto per l'inconsistenza dei dati investigativi, addirittura dubitandosi della corretta identificazione del medesimo con il soggetto menzionato da un indagato intercettato. Ma dove la disinformazione raggiunge il parossismo è nella parte in cui Vi peritate di ritenere, e di far ritenere ai lettori, che l'on.le Alessandro Nicolò, attuale Vice-Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, sia stato indicato quale soggetto subentrato al padre nella carica di capo clan dal pentito Paolo Iannò. Si tratta di falsità conclamata, non ascrivibile a errore per difetto di conoscenza dei dati o di diligenza nella raccolta: nessun collaboratore di giustizia, neanche quello da Voi indicato, ha mai accusato di contiguità ad associazione mafiosa l'on.le Alessandro Nicolò, ovvero ha dichiarato che



La satira de l'Unità

virus.unita.it



LoScorpione

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

lo stesso sia o sia stato coinvolto in attività delittuosa di qualsivoglia tipo e natura. Tant'è vero che il mio assistito è assolutamente immune da pregiudizi o iscrizioni penali, che certamente non gli sarebbero stati risparmiati qualora fosse stata anche semplicemente ipotizzata la sua partecipazione a sodalizio mafioso addirittura con veste sovraordinata».

LETTERA FIRMATA

Vitalizio: tutti d'accordo?

Il giorno 21 settembre 2010 il deputato Antonio Borghesi dell'Italia dei Valori ha proposto l'abolizione del vitalizio che spetta ai parlamentari dopo solo cinque anni di legislatura in quanto affermava che tale trattamento risultava iniquo rispetto a quello previsto dai lavoratori che devono versare 40 anni di contributi per avere diritto ad una pensione. Indovinate un po' come è andata a finire? Presenti 525, Votanti 520, Astenuti 5, Maggioranza 261, Hanno votato sì 22, hanno votato no 498.

GIUSEPPE CAPPELLO

Ungaretti per Sara

Per chi voglia davvero onorare il ricordo di Sarah e in questo tesaurizzare un augurio di speranza per il nostro tempo i versi di Ungaretti sembrano essere l'unica alternativa a quel silenzio lieto dove non passa l'uomo della Grande Iena. Solo una strofa: «Cessate di uccidere i morti/ non gridate più, non gridate/ se li volete ancora udire/ se sperate di non perire».

CORRADO MAFFIA

Non voglio quel libro

Vi propongo di inviare il sottostante messaggio (io l'ho già fatto) incollandolo nell'apposito riquadro della pagina che si aprirà cliccando qui: http://www.governo.it/scrivia/scrivi_a_trasparenza.asp
«Con riferimento all'annuncio del Presidente del Consiglio On. Silvio Berlusconi di inviare ad ogni famiglia italiana il libro "Due anni di governo", mi preme comunicarVi che non desidero riceverlo, essendo un mio diritto in base alla legge per la tutela della privacy n. 675/1996 ed il relativo D.P.R. n. 501/1998, nella fattispecie articolo 13 comma e). quello che vorrei è che il denaro che si risparmierebbe venga messo a disposizione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Porgo distinti saluti».

L'IMMIGRAZIONE E LA TRAPPOLA DELLA LINGUA

L'INTEGRAZIONE SECONDO IL GOVERNO

Livia Turco

SENATORE PD



Dove è finito il tanto sbandierato programma del governo per la lingua e la cultura italiana per gli immigrati? Di programmi, e risorse, non c'è traccia; esistono solo le meritorie iniziative di Regioni, volontariato e Comuni. C'è invece all'attenzione della conferenza Stato-Regioni e del Consiglio di Stato un decreto attuativo della legge 94 del 2009, il pacchetto sicurezza Maroni-Berlusconi, che introduce il reato di immigrazione clandestina. Attraverso queste norme il governo italiano promuove una politica a punti che non ha eguali in Europa e che va in lotta di collisione con i principi contenuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Infatti, secondo la Maroni-Berlusconi, l'immigrato con più di 16 anni al momento dell'ingresso in Italia stipula un accordo di integrazione in base al quale deve apprendere, entro due anni, la lingua e la cultura italiana pena l'espulsione. Criterio di integrazione prevalente non è più il lavoro, il reddito, il rispetto della legalità ma la conoscenza della lingua e della cultura italiana. Misura paradossale e discriminatoria, che denunciamo con tutta la nostra forza. Se guardiamo all'Europa vediamo che l'Italia è un caso isolato. Infatti, negli ultimi anni diversi Paesi membri hanno introdotto programmi di cosiddetta "integrazione civica" con l'obiettivo non di sganciare l'ingresso dalle esigenze del mercato del lavoro, da un sistema di quote di ingresso, ma come requisito aggiuntivo per l'accesso allo status di residente di lunga durata. Si tratta della definizione di un contratto di integrazione sul modello proposto da Giuliano Amato nell'ultimo governo Prodi, legato ad una adesione ai principi democratici dello Stato di diritto e alla conoscenza della lingua. Questo è ciò che accade in Europa. Di fronte alla individuazione della conoscenza della cultura del Paese ospite quale fattore prioritario di integrazione e addirittura di permanenza nel nostro Paese (perché ripeto con tutta l'indignazione possibile, l'immigrato viene espulso se non sa correttamente l'italiano), il minimo di decenza da parte del governo avrebbe voluto che si stanziassero risorse e programmi per la cultura italiana, che si promuovessero corsi con le aziende e si attivasse la scuola pubblica. Di tutto ciò il governo non ha fatto niente. Il regolamento attuativo del pacchetto sicurezza prevede infatti che i programmi di lingua e cultura italiana siano a somma zero.

Per questo il Pd presenta una proposta alternativa che prevede la cancellazione di questa norma discriminatoria e antieuropea e la previsione di un programma nazionale di lingua e cultura italiana con stanziamenti pubblici e privati (20 milioni annui) e un incentivo all'immigrato che partecipa ai corsi medesimi consistente nell'anticipazione della carta di soggiorno per chi frequenta i corsi e supera la prova finale nei primi tre anni di permanenza in Italia. ♦

SE IL LABORATORIO DIVENTA UN MINISTERO

RICERCA PUBBLICA: FINE DELL'AUTONOMIA?

Rino Falcone

OSSERVATORIO SULLA RICERCA



Un vero salto di qualità, di questo si tratta. In queste settimane si sta approntando un grave cambiamento strutturale degli enti pubblici di ricerca. Avevamo scritto come l'applicazione della legge delega per l'autonomia statutaria si fosse tradotta in un'irridente messa in scena. Come fosse stata negata ogni possibilità di reale auto-governo (previsto dalla Costituzione per le istituzioni di alta cultura e ricerca). Lo stesso presidente Napolitano aveva sollecitato il ministro su questo punto (con lettera dello scorso agosto).

Non era ovvio perché il ministro Gelmini si fosse impegnata nell'applicazione della delega voluta dal Governo Prodi. Oggi è più chiaro. Da una parte le coercitive restrizioni sull'autonomia introdotte dal suo decreto delegato e il controllo stringente sui CdA attraverso gli esperti (aggiunti per definire gli "statuti autonomi"), hanno spento ogni capacità propulsiva dell'autonomia. Dall'altra, i rilievi agli statuti rispediti indietro dal Miur agli Enti hanno indicato il vero obiettivo del ministro.

Il passaggio è storico: nei futuri enti di ricerca ci sarà un ruolo determinante (predominante, nel caso Cnr) dei direttori generali rispetto ai presidenti: in una catena politica-burocrazia degna della peggiore esperienza Rai. È un rafforzamento dirigistico e centralizzato del controllo sulla rete di ricerca: la vera anima portante della ricerca pubblica. Una sorta di rivoluzione al contrario, un assorbimento del modello burocratico amministrativo che vige nei ministeri, trasferito nella ricerca. E mentre per la scelta dei presidenti si seguirà il percorso dei comitati d'esperti (metodo riconosciuto a livello internazionale e indicato dalla delega del vecchio Governo); il nuovo direttore generale del Cnr sarà designato dal ministro (e non dal CdA). Un dualismo che ha già definito in nuce vincitore e sconfitto. Sconfitta ne esce soprattutto la ricerca, che si aspetterebbe dalla politica strumenti e risorse per accelerare e migliorare il proprio ruolo di contributore allo sviluppo tecnologico e all'evoluzione civile e sociale del Paese. Ci troviamo invece di fronte ad una svolta paradigmatica che affida al metodo burocratico le sorti della ricerca pubblica. In un'Italia che mostra grande interesse per i soli fatti di cronaca cruenti, bisognerebbe richiamare l'attenzione dei cittadini gridando "all'assassinio del loro futuro", o alla "gambizzazione del progresso". Ma sarebbe solo l'ennesima sollecitudine alla "pancia" della gente piuttosto che alla loro capacità di ragionamento e discernimento. Forse il vero problema di questo Paese non sta nei "cervelli in fuga" (i nostri scienziati che vanno all'estero), quanto nella "fuga dai cervelli" di chi rimane e collabora alla distruzione delle principali istituzioni. ♦

L'ANALISI

Soliti barbari e nuovi problemi: l'Italia ha bisogno di una svolta

La ricetta politica di Berlusconi non ha funzionato e ha coperto il Paese di macerie. Lasciamo da parte le chiacchiere: il Pd è la sola alternativa credibile. Dico di più: se non ci fosse bisognerebbe inventarlo

L'Italia è oramai allo sbando. È impossibile perfino fare previsioni. Può succedere di tutto. Io non ricordo una situazione simile. Il fatto dominante continua ad essere il disfacimento del blocco di destra che si era raccolto intorno a Berlusconi. Le forze moderate si stanno via via distaccando da quelle più aggressive e reazionarie. Nasceranno nuovi partiti.

Se ci poniamo in una prospettiva (sia pure minimamente) storica risulta chiaro che questo processo origina da molte fattori. Ma essenzialmente da uno sulla quale non si sta riflettendo abbastanza. È il fallimento della risposta berlusconiana a quella che è stata e resta la sfida principale che da almeno un ventennio incombe su tutte le forze politiche sociali e ideali italiane, noi compresi: come ridefinire una nuova idea d'Italia che ne salvaguardi il futuro. In questi anni si è parlato di tante cose, di nuovi Ulivi, di partiti dell'amore, di candidature, di "papi stranieri". Ma adesso emerge la sostanza vera, non politologica di questa sfida storicamente nuova e terribilmente difficile. Essa consiste nel come ripensare la struttura di una grande nazione che rischia di perdere la sua unità e di entrare così in una lunga fase di decadenza (il '600), non riuscendo più a far fronte all'enorme sconvolgimento geopolitico e geo-economico che è in atto a causa della mondializzazione. In ciò sta l'estrema pericolosità della situazione. E dopo tante chiacchiere, pettegolezzi e scandali sarebbe bene convincersi che dopotutto, anche Berlusconi ha fallito per la ragione molto seria che la sua ricetta politica non ha funzionato. Parlo del "liberismo all'italiana" che poi è la cultura di base delle nostre classi dirigenti (in parte anche di sinistra) in quel misto di arte d'arrangiarsi, di egoismo sociale, di disprezzo per lo Stato e per il popolo lavoratore, di propensione a culture clientelari e di tipo mafiose (i "salotti buoni", le consorterie). Un gigantesco armamentario che non solo non poteva più funzionare nel mondo del 2000 ma che ha coperto di macerie questo Paese.

Macerie, ma soprattutto fratture profonde che sono ormai tali da cambiare il senso stesso della politica ponendola di fronte al dilemma: o ridursi a piccola struttura localistica e clientelare, oppure il luogo che elabora una

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



I metalmeccanici della Fiom sabato scorso a Roma

Liberismo all'italiana

Egoismo sociale, disprezzo per lo Stato e per il popolo lavoratore, propensione a culture clientelari e mafiose: è anche per questo che la ricetta politica di Berlusconi ha fallito

grande proposta su cui rifare l'unità degli italiani. Guardiamo bene a cosa significa la frattura tra Nord e Sud che diventa incolumabile, oppure alle tragiche conseguenze per le classi popolari di una divisione sindacale che è alimentata dallo stesso ministro del lavoro. Qui sta il difficile problema del Pd: essere percepito di più come la sola alternativa credibile. Io ho fiducia, purché sia chiaro il punto: alternativa rispetto a che cosa? Si parla tanto del "nuovo". Ebbene, mi chiedo se ci rendiamo conto della vera novità dei problemi italiani e della loro estrema difficoltà. Siamo ormai al dunque. Detto molto semplicemente, questa Italia, se resta così com'è, è a rischio di sopravvivenza.

Dunque, se non ora quando ci decideremo ad essere quel "partito nazionale" la cui mancanza è il grande limite del sistema politico attuale che non a caso ha prodotto il leghismo? E se non ora quando diventeremo meno partigiani, meno legati a storie passate e diremo agli italiani che creano, pensano e lavorano che la ragione per cui essi hanno bisogno del Pd è che hanno bisogno di una forza federatrice, unitaria, meno di parte, più inclusiva? E che questo bisogno nasce dal fatto che assistiamo alla rottura di un "ordine" secolare e che il mondo in cui viviamo è a rischio? Pensiamo alle enormi difficoltà che sta incontrando Obama. La verità è che non è chiaro per niente se, e come, si uscirà dalla crisi catastrofica del capitalismo finanziario. Altro che crisi della sinistra. La grande crisi riguarda l'ordine del capitalismo quale abbiamo conosciuto finora.

Chi pagherà i costi colossali dei deficit pubblici crescenti provocati, non dai bisogni della gente, ma dal dover pagare le follie delle banche, il saccheggio che hanno compiuto del risparmio mondiale? Ci sarà – come altre volte nella storia - una colossale inflazione che ridurrà alla miseria masse di lavoratori a reddito fisso? Oppure l'oligarchia attuale sconta una lunga fase di crescita quasi zero in Europa e in Usa e, quindi di disoccupazione organica, e quindi di creazione di società, castali, come nel Medioevo: la società dei cavalieri e quella dei senza diritti. Insomma, accettare diversi destini dell'uomo. La Padania contro il Mezzogiorno e milioni di emigrati trattati come schiavi senza diritti; la civiltà del lavoro, la dignità dell'operaio disprezzata e umiliata. Il sindacalista Bonanni che merita tutta la solidarietà per gli insulti



Alfredo Reichlin

che riceve ma che non può fare la vittima e gridare 10, 100, 1000 Pomigliano esaltando così il contratto separato e dividendo gli operai come nemici.

Finalmente è venuto all'ordine del giorno il problema dell'uguaglianza e del conflitto sociale. Ma, attenzione, in modi assai diversi dal passato. Il più grande errore del Pd sarebbe quello di non pensare, in questa dimensione, il suo ruolo storico e la sua politica. Noi non siamo un sindacato. Ma proprio perché non lo siamo (ed è per questa semplicissima ragione che nemmeno il Pci di Berlinguer aderiva come tale ai cortei sindacali) dovremmo cominciare a porci quello che ritengo il problema dei proble-

mi. Dove stanno le forze e i soggetti di un nuovo antagonismo, nuovo anche rispetto alle esperienze del movimento operaio storico? La complessità sociale ha in parte svuotato l'antico conflitto salario-profitto; proprietà-espropriazione dei mezzi di produzione. È tempo quindi di individuare le forze e le nuove alleanze capaci di arrestare la degenerazione barbarica della società occidentale. Come dice Salvatore Biasco, dal momento che le culture individualistiche sono penetrate così in profondità, "l'alterità sociale" non diminuisce ma si mescola a una nuova idea di società inclusiva. Il che vuol dire che la battaglia per l'eguaglianza si dovrà combattere più di prima sul piano culturale e dell'egemonia, elaborando nuove culture solidaristiche e comunitarie, di moralità e responsabilità sociale. Di qui il suggerimento di pensare i partiti democratici come partiti, non solo di insediamento sociale, ma luoghi di sintesi della società, organizzati attorno a una idea del bene comune, di cui la giustizia sociale è parte essenziale.

Non vorrei spaventare con questi ragionamenti alcuni amici del Pd i quali vivono nel ter-

rore di "morire socialisti". Si calmino. La cosa mi sembra estremamente improbabile. Però è vero che militando nel Pd essi possano trovarsi in mezzo a conflitti reali anche aspri. Si consolino. Le alternative pensabili evocano sempre più il bisogno di schieramenti ben più larghi di quelli classisti e - come ho detto - spingono a pensare a un nuovo umanesimo. Non a caso a me capita di leggere con sempre maggiore interesse documenti tipo quello della «Settimana sociale» dei cattolici. Ne ricavo che se un partito come il Pd non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Sapendo che in esso c'è posto, non solo per Bonanni, ma anche per il cardinale Martini. ♦

Morire socialisti?

Chi milita nel Pd dovrà affrontare conflitti reali aspri: è l'unico modo per difendere culture solidaristiche e di responsabilità sociale. E questo vuol dire «morire socialisti?»

Giustizia sociale

I partiti democratici vanno pensati come luoghi di sintesi della società, organizzati attorno a un'idea del bene comune di cui la giustizia sociale è parte essenziale



25 OTTOBRE 2010 ORE 16.30

**Pier Luigi
BERSANI**
incontra i giovani

In diretta su
YOU+EM.tv o su **sky** canale 813



Partito Democratico

Invia la tua domanda a Bersani con
un sms al numero 345 6504116

www.partitodemocratico.it

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

→ **Il Riesame** conferma il sequestro dei 23 milioni depositati al Credito Artigiano. Il Vaticano: sorpresi
→ **Per i pm** c'è stata omissione delle norme antiriciclaggio. E si usa un nome falso per le operazioni...

Ior, quei conti sospetti usati da «Maria Rossi» e don Bancomat



Foto Ansa

L'ex dirigente dei Lavori pubblici Mauro Della Giovampaola con Anemone

Uno dei conti sospetti è intestato al famoso don Evaldo Biasini, soprannominato dai giornali "padre Bancomat" perché in una cassaforte segreta custodiva il "tesoretto" di Diego Anemone.

ANGELA CAMUSO

ROMA
acamuso@unita.it

Un conto Ior aperto in Intesa San Paolo e intestato al famoso don Evaldo Biasini, economo della Congrega del Preziosissimo Sangue, soprannominato dai giornali "padre Bancomat" perché in una cassaforte segreta custodiva il "tesoretto" di Diego Anemone, l'imprenditore al centro dell'inchiesta sugli appalti truccati della Protezione Civile. Più un altro deposito, presso l'Unicredit di via della Conciliazione a Roma, di cui risulta titolare un anziano reverendo e da cui nel 2009 hanno prelevato assegni, provenienti da fondi localizzati a San Marino, un avvocato di Roma che non esercita la professione e viene definito dagli investigatori, piuttosto, un "faccendiere", e una donna misteriosa. Una donna che è stata presentata ai vertici dell'istituto di credito dallo stesso prelatore titolare del conto, con un nome falso, "Maria Rossi", nonché come la madre dell'intraprendente avvocato, quando in realtà la signora con quest'ultimo non è legata da alcun vincolo di parentela. Sono queste alcune delle operazioni definite "sospette" dagli investigatori del nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza di Roma, che su delega del procuratore aggiunto Nello Rossi e del pm Rocco Fava stanno monitorando le movimentazioni effettuate sui conti correnti aperti dalla banca della Santa Sede presso le agenzie delle più importanti banche italiane: movimentazioni sulle quali, com'è noto, secondo la procura lo Ior avrebbe omesso di applicare le norme antiriciclaggio previste dalle disposizioni in materia emanate dalla Ue nel 2007, tant'è che per violazione di quella legge sono stati indagati il presidente della banca vaticana, Ettore Gotti Tedeschi ed il direttore generale Paolo Cipriani.

In merito alla stessa inchiesta, proprio ieri è stato reso noto che il tribunale del Riesame ha confermato il sequestro disposto dal gip in via preventiva dei 23 milioni di euro dello Ior depositati su un conto del Credito Artigiano Spa, 20 dei quali destinati all'istituto di credito tede-

sco J.P. Morgan Frankfurt e i restanti tre milioni alla Banca del Fucino. E dell'esistenza delle operazioni sospette sul conto Unicredit del reverendo e riconducibili al faccendiere e alla sedicente Maria Rossi, nonché di quelle effettuate da "padre Bancomat", hanno scritto, non a caso, i magistrati Rossi e Fava nella memoria presentata al tribunale del Riesame per motivare l'esigenza del mega-sequestro. «Queste operazioni sospette dimostrano che gli omessi controlli da parte dello Ior non sono affatto una questione pro-forma, come afferma la Santa Sede», dichiarano in sintesi dalla procura, evidenziando, in particolare, l'entità delle movimentazioni di denaro finite nel mirino degli investigatori. Sul conto del reverendo, ad esempio, l'avvocato-faccendiere risulta avere incassato, in un'unica tranche, assegni per 300mila euro, mentre la sedicente Maria Rossi circa 50mila euro. E se invece il chiacchierato don Biasini ha incassato sul suo conto in Intesa San Paolo somme definite dalla procura poco ingenti, c'è da considera-

Sotto la lente
143 milioni di euro movimentati senza causale nell'ultimo anno

re che presso la medesima agenzia (sempre con sede a Roma, nei pressi della Santa Sede) la stessa banca vaticana, con i suoi conti, risulta aver movimentato, senza specificare causale alcuna, ben 143 milioni di euro nel solo ultimo anno solare. Di que-

'Ndrangheta
Catturato l'esperto di esplosivo dei Lo Giudice

È stato fermato al confine italo-sloveno di Ferneti (Trieste), Antonio Cortese, 48 anni, indagato dalla Direzione Distrettuale Antimafia calabrese per l'appartenenza alla 'ndrangheta e per essere di fatto l'armiere e il gestore dell'esplosivo usato per diversi attentati ai magistrati di Reggio Calabria, voluti dal clan di Antonino Lo Giudice, capocosca recentemente pentito. Cortese è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria per il 416 Bis, dopo essere stato bloccato su un autobus di linea proveniente dalla Romania e diretto a Reggio Calabria.

ste transazioni, proprio perché la causale è rimasta generica, soltanto una - ovvero un prelevamento in contanti di 600mila euro, senza indicazione del beneficiario, indicato soltanto come correntista Ior - è per ora finita all'attenzione della Banca d'Italia attraverso il sistema di segnalazione automatico delle operazioni sospette da parte della Uif (Unità Informazioni Finanziarie). Questo probabilmente perché, è il parere degli investigatori, c'è stata una svista da parte di qualche funzionario, il quale, a differenza della prassi, ha indicato il tipo di operazione di cui si trattava. Per questi motivi, l'indagine è destinata ad allargarsi: la Guardia di Finanza si appresta a scandagliare una valanga di giro-conti Ior su Ior senza indicazione degli effettivi beneficiari.

«I responsabili dello Ior ritengono di poter chiarire tutta la questione al più presto nelle sedi competenti», ha affermato il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, dopo avere espresso "stupore" per la conferma del sequestro. ♦

→ **Milano** Per i medici il 45enne ha subito lesioni cerebrali non recuperabili
→ **L'uomo** da otto giorni in ospedale. Pestato per aver investito un cane

Il tassista aggredito «Danni irreversibili»

Condizioni critiche. Il bollettino medico diramato nel pomeriggio di ieri: «Uno stato di coma profondo, con una modesta attività di respirazione spontanea, ormai insufficiente».

VIRGINIA LORI

ROMA
attualita@unita.it

Massacrato a calci e pugni, per aver travolto un cane che attraversava la strada. Un episodio che fini-

sce in tragedia. Fino a quando la speranza si spegne. Da quando, ieri pomeriggio, a otto giorni dal pestaggio, l'ultimo bollettino medico che riguarda Luca Massari - il tassista aggredito a Milano per aver investito un cagnolino - parla di lesioni cerebrali probabilmente irreversibili, in «uno stato di coma profondo, in cui permane solo una modesta attività respiratoria spontanea, peraltro insufficiente».

I medici dell'ospedale Fatebenefratelli, dove il 45enne è ricovera-

to, fanno sapere che la stabilizzazione delle condizioni, pur nella loro gravità, «hanno consentito la sospensione della sedazione farmacologica fin qui utilizzata», consentendo «una valutazione più approfondita del quadro neurologico» e purtroppo il quadro è drammatico: «elettroencefalogramma e Tac cerebrale confermano l'evoluzione negativa e la verosimile irreversibilità delle lesioni cerebrali», dicono i sanitari. Già da martedì, purtroppo, le condizioni di Luca Massari non lasciavano molte speranze. Dopo l'intervento di decompressione cranica bilaterale, che si era reso necessario in seguito a un peggioramento del suo stato di salute, dall'ospedale facevano sapere che non era «possibile fare previsioni sulla sopravvivenza e, soprattutto, sulla possibilità di recupero neurologico». ♦



Foto © Massimo Percossi

COSTA MENO DI UNA CASA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad (e non devi dire grazie a nessuno).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Luigi Cesaro si arrende:** «Le ho provate tutte ma alla fine...». Le reazioni: «Scelta scellerata»

→ **La notizia arriva ai presidi** Inviati altri agenti per contrastare l'onda d'urto dei manifestanti

Altra discarica nel parco «Apriamo cava Vitiello»

L'apertura della seconda discarica nell'area del Vesuvio è l'ultima carta in mano al centrodestra. Altrimenti sarebbe stato scoperto il bluff durato due anni e mezzo, ossia la fine dello stato d'emergenza.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Stasera al San Paolo c'è Napoli-Liverpool, e arrivando allo stadio i "reds" e i loro sostenitori troveranno ad accoglierli un tappeto d'immondizia: 100 tonnellate nell'area di Fuorigrotta secondo i calcoli del presidente della municipalizzata Asia, Claudio Cicatiello. Solo un decimo di quelle giacenti in tutta la città. Logico che Rosa Russo Iervolino abbia un diavolo per capello: «Sono

Benevento

L'assessore all'ambiente chiede l'intervento della Procura. Per iscritto

arrabbiata perché non possiamo offrire una bella immagine e non per colpa nostra, nessuno ci aiuta e dice dove dobbiamo sversare i rifiuti». «C'è in natura il turismo dell'orrore, esiste l'attrazione per la schifezza: vorrà dire che a Napoli selezioneremo il turista che viene a vedere la spazzatura», commenta lo scrittore Erri De Luca. Provocazioni a parte, la monnezza di Napoli non la vuole nessuno. Non la vogliono a San Tammaro, provincia di Caserta, dove i sindaci del comprensorio hanno dato vita a un sit-in fascia tricolore e nel pomeriggio 15 compattatori sono stati bloccati da un cordone di

cittadini inferociti. E nemmeno a Sant'Arcangelo Trimonte, nel Sannio. Per scongiurare l'arrivo dei camion l'assessore provinciale all'Ambiente, Gianluca Aceto, ha chiesto, per iscritto, l'intervento urgente della Procura di Benevento: «L'ordinanza di Caldoro è irrazionale e incomprensibile, il sito deve essere messo in sicurezza». Già oggi la magistratura potrebbe disporre il sequestro. Resta Savignano Irpino, ma il presidente della Provincia di Avellino, Cosimo Sibilia, ha già incassato una parziale vittoria davanti al Tar del Lazio: si ai conferimenti, ma per soli cinque giorni. Solo che i cittadini non ci stanno, e sono scesi per strada. La cava Sari, alle falde del Vesuvio, è terreno minatissimo, teatro di guerra: scontri anche all'alba di ieri tra polizia e manifestanti, un autobus di linea bloccato e dato alle fiamme, barricate lungo tutte le strade di accesso alla discarica. Da cui continua a levarsi un fetore insopportabile, avvertibile distintamente in un raggio di almeno dieci chilometri. La rabbia esplose all'improvviso.

Dopo una mattinata tranquilla, nel corso della quale cinquantuno camion sono riusciti ad aggirare i numerosi blocchi e a raggiungere l'impianto, nel pomeriggio la tensione sale bruscamente. A Boscoreale, due rimorchi carichi di monnezza vengono incendiati; poco distante, una barricata formata con vecchi elettrodomestici, materassi e sacchetti stracolmi di rifiuti blocca la Statale che collega il paese con Pompei e Torre Annunziata. «Proteste spontanee», secondo il procuratore di Napoli Giovandomenico Lepore. Spontanea o meno, la lotta conoscerà una sicura escalation nelle prossime ore, perché in serata arriva la mazzata destinata a rinfoculare l'intifada vesuviana. «Le ho pro-



Boutique e rifiuti Le strade di Napoli sono occupate da migliaia di sacchetti di spazzatura

IL CASO

Muore in ospedale Era rimasta un'ora chiusa in ascensore

Operata, muore dopo essere rimasta a lungo chiusa nell'ascensore dell'ospedale, che non funzionava. Accade nella notte di martedì, all'ospedale «Sant'Antonio Abate» di Trapani. La paziente, Lina Rocchi, 99 anni, era stata sottoposta a un intervento chirurgico per un blocco intestinale e dal reparto di Chirurgia doveva essere trasferita in Rianimazione. Ma la donna è rimasta, più di un'ora bloccata nell'ascensore ed è morta poco dopo che i tecnici sono riusciti a far ripartire l'ascensore. I familiari sostengono che la donna sia morta all'interno

della cabina. Mentre il dirigente medico di presidio, Francesco Giurlanda, afferma invece che il «decesso è avvenuto nel reparto di Rianimazione» e che il guasto non ha influito sulle condizioni della paziente, in quanto la donna era uscita dalla camera operatoria già intubata. L'ospedale conferma, tra l'altro, che era rotto anche il secondo ascensore del reparto di chirurgia. «Come da contratto spiega un infermiere - i montacarichi sono sottoposti a manutenzione periodica e il secondo ascensore era fermo da tre giorni perché si aspetta l'arrivo di una scheda madre non disponibile a Trapani». I familiari dell'anziana, intanto, si sono rivolti ad un legale ed hanno annunciato che presenteranno un esposto denuncia alla Procura.

Foto Ansa

ROMA

**Muore operaio
Ristrutturava la villa
del calciatore Cassetti**

Stava effettuando dei lavori nella villa in costruzione del calciatore della Roma, Marco Cassetti, a Roma, nella zona di Spinaceto. Durante una brusca manovra con l'escavatore, l'uomo, un operaio romano di 49 anni, ha sbattuto la testa violentemente contro il montante di ferro dell'abitacolo ed è deceduto sul colpo. «È la strage degli innocenti, operai mandati al macello», denuncia il segretario generale della Filca Cisl di Roma e provincia, Andrea Cuccello. «Soltanto con ispezioni quotidiani e mirate si possono evitare nuove morti».

Il calciatore non è ancora stato rintracciato dai carabinieri.

vate tutte, ma alla fine credo che saremo costretti ad utilizzare, così come previsto dalla legge, cava Vitiello»: parole di Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli, al termine di un vertice romano dei parlamentari campani del Pdl. Il sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella, si dimette immediatamente dal partito: «Scelta scellerata e grave, si è badato solo all'immagine». La notizia si diffonde in un baleno ai presidi organizzati per la sesta notte consecutiva dai comitati, per cercare di tamponare l'onda d'urto dei manifestanti, a Terzigno vengono ammassati altri reparti di polizia e carabinieri. Cava Vitiello è l'ulti-

**Puzza insopportabile
Dalla discarica si leva
un fetore che si spande
in un raggio di 10 km**

ma carta a disposizione del centro-destra prima della definitiva epifania di un bluff durato due anni e mezzo.

Da quarantott'ore, non sapendo più che pesci pigliare, Stefano Caldoro medita la mossa finale. Chiedere al governo la proclamazione dello stato d'emergenza. Al vertice di Roma, il governatore campano c'era andato già con la richiesta in tasca. L'avrebbe ritirata su pressioni di Palazzo Chigi: si cerca di prendere tempo per evitare la resa dei conti sul Grande Imbroglione perpetrato sulla pelle di milioni di inconsapevoli cittadini. Ai quali per quasi trenta mesi è stato ossessivamente e fraudolentemente raccontato che il problema monnezza era stato risolto. ❖



Foto di Davide Patania

Una veduta di «Maregrosso» Rifiuti abbandonati a due passi dal mare

**«Maregrosso» mai più così
Messina si ribella
alla spazzatura in spiaggia**

Bombole di gas, vasche da bagno, motori vecchi: una discarica a cielo aperto occupa un bel pezzo di costa che inizia dal pieno centro della città di Messina. Ma l'assessore non si arrende e anche la città è dalla sua parte.

MANUELA MODICA
MESSINA

Un panorama mozzafiato, a guardare il mare e la Calabria. Altrettanto mozzafiato a guardare la spiaggia, ma lì il fiato lo mozza la vergogna: bombole di gas, vasche da bagno, motori vecchi. Una discarica a cielo aperto, in un pezzo di costa che inizia dal pieno centro della città di Messina - la piazza principale è a 200 metri l e scorre verso la zona sud. L'affaccio a mare del cuore della città. Eppure immerso nel degrado, totalmente inaccessibile dal dopoguerra ad oggi. È il quartiere di Maregrosso, perché la costa lì è più esposta allo scirocco. Dove in alcuni punti si può accedere solo se riconosciuti dai "capetti".

Un buco nero dove non esiste Stato, Regione, Comune: dove non esiste niente. È stato finora nascondigli per armi, macchine rubate. Dove a proliferare erano le baracche, le botteghe: segherie, lattonerie, di cui molti senza licenza e senza i servizi essenziali. Zona di discariche abusive: luogo prediletto da chi preferisce conferire a costo zero.

L'AUTORIZZAZIONE DELLE SENTINELLE
Si va lì di notte e si getta quel che si può. «Come ieri notte - racconta l'assessore alle politiche del mare, Pippo Isgrò -, ci sono delle sentinelle,

e appena i vigili se ne vanno, danno il via libera ai camion». Una latrina, tollerata da tutte le amministrazioni comunali. Almeno fino ad ora.

Il Comune di Messina, infatti, grazie all'appassionato assessore, sta riprendendo pieno possesso della sua costa. Del "Waterfront", una parola inglese che sapeva di altrove, di sogno, di qualcosa impossibile in italiano, perlomeno in quel tratto di costa siciliana in vacanza dalla civiltà. Eppure Isgrò ha già fatto demolire 13mila metri quadri di immobili, tutti abusivi. E già si intravede la spiaggia nonostante «le minacce velate e i seri suggerimenti».

LA CITTÀ STA CON L'ASSESSORE

Finalmente la città smette di tollerare l'imbarazzante scempio e spalleggia l'assessore. Ma come mai solo adesso? «Io posso rispondere del mio operato dal 15 luglio del 2008 in poi», ci va cauto lui, vuol guardare avanti. E aggiunge: «Bisogna restituire questa meraviglia alla città, ripristinare pulizia e legalità». I più maligni però azzardano altre ipotesi: dopo Giampileri la speculazione edilizia ha subito una brusca frenata, nelle colline non si può più costruire.

Così gli appetiti sembrano dirigersi tutti lì. «Non ci sarà nessuna speculazione edilizia, - tuona Isgrò - si svilupperanno solo attività compatibili col mare: diving, vela, lidi balneari, perché dopo aver individuato le discariche, le forti correnti di questo pezzo di litorale ripristineranno in un baleno la balneazione». Che, manco a dirlo, è proibita da più di 50anni. ❖

**Nasce «Melting»
il free press
degli immigrati
che parla italiano**

Si chiama *Melting* ma, secondo Franco Ferrarotti, sarebbe meglio far riferimento, invece che alla zuppiera americana, ad una «salad bowl dove ogni foglia mantiene la sua identità». *Melting* è un mensile free press, recita il sottotitolo, per «i nuovi italiani». Ieri, a palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, Franco Ferrarotti e il direttore della rivista Franz Gustinchich, che è italiano ma ha, come rivela il nome, ascendenze slave e lontane radici nell'impero astro-ungarico.

È una rivista multilingue che si dà il doppio compito di fornire servizi e di raccontare la vita delle comunità, in cinese, romeno, arabo, farsi, ma soprattutto in italiano perché parte dall'assunto che lo strumento dell'integrazione e del rispetto delle culture diverse è la lingua del paese in cui si vive. Così *Melting* adotta la stessa tecnica di mensili di grande successo come *Speak up* e correda ogni articolo di un mini dizionario con la spiegazione delle parole più difficili. Gli stessi testi, dedicati a problemi concreti della vita degli im-

**La versione audio in mp3
Articoli letti e scaricabili
da internet. Con
dizionario incorporato**

migrati, sono scaricabili in mp3, così da facilitare l'apprendimento dell'italiano anche con l'ascolto.

Melting non è una rivista politica ma è schierata sul fronte delle difficoltà che le comunità straniere incontrano nell'affermazione dei propri diritti. Per esempio, la copertina del primo numero è dedicata alla medicina preventiva. Insieme al primo numero c'è poi un comunicato nel quale si denuncia la riduzione delle risorse per l'insegnamento dell'italiano nei Centri di permanenza temporanea.

Il mensile, spiega Franz Gustinchich, non ha finanziamenti pubblici e «conta di vivere con la raccolta pubblicitaria, perché i lavoratori stranieri sono anche consumatori e risparmiatori». Secondo un'inchiesta di Maria Immacolata Macioci, sono clienti molto affidabili delle banche. Nella raccolta pubblicitaria del primo numero abbondano le compagnie di Telefonia mobile, collegamento indispensabile con il mondo di provenienza.

J. B.

→ **La giunta regionale** aveva annunciato 15mila euro di indennizzi annui per le imprese
→ **Ma quei soldi** non sono in cassa. E il cartello degli industriali caseari ha il piede altrove

I pastori sardi allo stremo E Cappellacci bivacca a Roma

Anche ieri il governatore era assente, mentre a Cagliari andava in scena la rabbia dei pastori. Un settore in ginocchio mentre gli industriali applicano con il prezzo del latte la logica del "prendere o lasciare".

GIANLUCA SERRA
CAGLIARI

A Cagliari, come a Napoli e a Terzigno. La polvere che la politica nasconde sotto il tappeto, sotto quel tappeto non ci sta più. E allora viene giù il finimondo. Che nel capoluogo sardo sarebbe finita come è finita ieri, tra rivolta e combattimenti, era percepibile da settimane. Ad avere un minimo di buonsenso. Da quando, durante la prima manifestazione del Movimento pastori sardi, furono promessi sbrigativamente, e senza indicare il cassetto dei soldi, quindicimila euro di indennizzi annui per ogni impresa del settore, per tre anni: ben oltre seicento milioni di euro. Tutto nasce con un ordine del giorno del centrosinistra in consiglio regionale che dichiara lo stato di crisi del settore e richiama la piattaforma del Movimento, compresi i quindicimila euro.

RISALTO ISTITUZIONALE

Per dare risalto istituzionale alla vertenza e perché "un ordine del giorno non si nega a nessuno", come si usa dire spesso in ambienti politici. Di fatto, l'opposizione ha fatto l'opposizione, ha lanciato la palla in tribuna in attesa che la maggioranza di Cappellacci battesse un colpo. E invece il centrodestra e l'assessore Prato non sono stati capaci nemmeno di presentare un loro ordine del giorno e si sono astenuti su quello della minoranza, che così è passato ai voti. Dopodiché, il silenzio. Il tratto peculiare del governo Cappellacci. Rotto dentro la maggioranza solo dai sardisti, che avevano abbandonato l'aula in contrasto



Un momento degli scontri tra Polizia e pastori a Cagliari

con l'acquiescenza dell'assessore Prato e di tutta la giunta. Presidente e assessore hanno evidentemente coltivato il silenzio anche il giorno seguente, nell'incontro con i pastori, se è vero, come è vero, che alla fine il leader del movimento Felice Floris ha urlato "siamo soddisfatti al 95%".

IL BLUFF DEI FONDI

Soddisfatti anche per i milioni in arrivo, a quel punto promessi dalla giunta anche sui giornali. Milioni che, però, non ci sono in cassa, anche qui per il silenzio-assenso di Cappellacci sullo scippo dei fondi FAS sardi dirottati da Tremonti e Berlusconi in Lombardia e Sicilia.

Promesse ardite, dunque. E, soprattutto, senza un minimo di volo alto sui veri problemi del settore. Dove la parte del leone la fa da sempre il cartello degli industriali caseari, al-

La sedia vuota

Impazza il dibattito sul federalismo. Ma la Sardegna è assente

cuni con più di un piede in Romania o altrove, che fissa il prezzo "prendere o lasciare" senza alcuna regola di mercato. Nella passata legislatura la giunta di centrosinistra lanciò l'obiettivo di rafforzare la ca-

pacità negoziale degli allevatori con le OP, le organizzazioni dei produttori. Di fatto dei cartelli di produttori del latte. Non sono i Moratti a fare il prezzo del petrolio ma è la curva del prezzo del greggio a fare il prezzo della benzina, era la similitudine stringente proposta dalla giunta Soru. Ma il silenzio più pesante sulla vicenda è stato quello di ieri, quando, mentre la protesta diventava scontro, in cui combattevano, per lavoro, polizia e pastori, il convitato di pietra Cappellacci era ancora una volta assente. Sembra fosse impegnato in una cena romana con Comincioli, plenipotenziario lombardo di Berlusconi sulle questioni sarde, e altri esponenti

SENZA STIPENDIO

**Cagliari, protesta
alla stazione
Lavoratori sul tetto**

Ha aperto la finestra della stanza del direttore e ha cercato di lanciarsi nel vuoto. È salvo per miracolo Emiliano Vallascas, di 44 anni, uno dei lavoratori che da ieri, nella stazione ferroviaria di Cagliari, protestano per avere gli stipendi arretrati. Si tratta di dipendenti della Geas, la ditta d'appalto che effettua i lavori di pulizia nello scalo cagliaritano. L'uomo è stato salvato da una agente della Polizia ferroviaria mentre aveva già raggiunto il davanzale urlando tutta la sua disperazione e cercando di buttarsi giù. Ora è in stato di choc. «È un dramma della disperazione - ha spiegato il segretario provinciale Filt-Cgil, Sandro Bianco - di recente ha ricevuto l'ingiunzione di sfratto perché non ha i soldi per pagarsi l'affitto. Ora il pericolo della disoccupazione. Non ha retto ed è crollato, la situazione per questi lavoratori sembra senza uscita, bisogna intervenire».

Altri suoi colleghi sono saliti sul tetto della stazione, decisi a trascorrere la notte all'addiaccio. «Noi da qui non ci muoviamo - hanno urlato - siamo padri di famiglia, cosa portiamo da mangiare a casa?».

del Pdl. Berlusconi ha quindi deciso di prendere in mano la situazione nel momento di massimo affanno del suo partito in Sardegna, uscito ancora più lacerato e diviso dalla lunga crisi dell'esecutivo Cappellacci e dalla vicenda P3 sull'eolico. Crisi culminata con l'azzeramento di tutti gli assessori e con l'inaugurazione della nuova giunta delle braghette, senza nemmeno una donna e con l'Udc che fa il percorso inverso rispetto al resto d'Italia: qui è la seconda gamba del Pdl, di più, ne costituisce l'anima strategica tessendo e rammendando gli strappi del partito di Berlusconi.

ISOLA ALLO SBARAGLIO

Le scorse settimane l'Isola ha cercato di ritrovarsi su nuovi concetti di autonomia e indipendenza in discussione in Consiglio regionale. Ma mentre a Roma infuria il dibattito sul federalismo e le regioni elaborano posizioni e alleanze, la sedia della Regione sarda è sempre desolatamente vuota in Conferenza delle regioni. A Roma si fa il federalismo senza la Sardegna, non pervenuta. Insomma, un'Isola senza guida, o eterodiretta da Roma e Milano. Un'Isola dove regna il silenzio. ❖

→ **Domani** l'anniversario dell'alluvione nel paese del cagliaritano

→ **Ci sono fondi** e progetti per la messa in sicurezza ma nulla si muove

**Capoterra affogata
Dopo due anni
restano il fango,
i morti e le promesse**

Foto di Marco Giuseppini



Capoterra, così è dopo due anni

Due anni fa un alluvione si portò via il paese: 80 milioni di danni, quattro vittime. E tutto è rimasto come allora. I cittadini inferociti sono pronti a fare un sit-in sotto il palazzo della Regione. «Ci hanno abbandonati».

**ENNIO NERI
CAGLIARI**

Da queste parti l'unica quiete dopo la tempesta è quella burocratica. Capoterra, piccolo centro di 20 mila abitanti a 15 km da Cagliari, il 22 ottobre di due anni fa è stato sconvolto dalla pioggia più violenta mai registrata in Sardegna. Un'alluvione ha causato quattro morti e danni per 80 milioni. Ma la burocrazia non conosce pietà e da allora poco o nulla è stato fatto per la difesa del territorio. E ora nel mirino dell'amministrazione locale e delle associazioni c'è la giunta regionale sarda di centrodestra. Perché i soldi (37 milioni di euro) non mancano e c'è anche nero su bianco lo studio sulle misure antialluvione. E ci sarebbero pure le scorciatoie per gare e procedure, grazie ai poteri di "commissario delegato per l'emergenza alluvione del 2008 in Sardegna" conferiti al governatore Cap-

pellacci dalla presidenza del Consiglio. Ma nonostante i poteri, la luce verde agli interventi arriva solo il 4 ottobre 2010 e l'ok ai primi lavori solo dieci giorni dopo. Ritardi pesanti che con l'arrivo delle prime piogge autunnali hanno scatenato la furia degli abitanti.

Così domani, anniversario della tragedia, si svolgerà un sit-in davanti alla sede della giunta regionale per chiedere azioni concrete mentre il consiglio comunale di Capoterra si è autoconvocato sotto le finestre dell'ufficio di Cappellacci. Il paese, indifeso, è terrorizzato. Del resto è nell'edificazione selvaggia che ha stravolto in pochi decenni il piccolo centro che affonda le radici l'alba tragica del 22 ottobre 2008. Quando, dalle 6 alle 9 del mattino, oltre 300 mm di pioggia hanno scatenato una valanga d'acqua, fango e detriti. Una valanga partita dalla frazione collinare di Poggio dei Pini, che si è ripresa l'alveo e gli argini del Rio San Girolamo, per sfociare in mare dopo aver travolto le frazioni costiere di Rio San Girolamo e Frutti d'oro II, devastando ponti, strade, campi e case costruite a norma di legge accanto al fiume. È il disastro: quattro le vittime, danni milionari. Nel febbraio 2009 si inse-

dia Cappellacci che il 19 ottobre affida all'associazione temporanea di imprese "Intecno, Hydrodata e Art", l'incarico per lo studio della messa in sicurezza del territorio. Due mesi dopo il commissario si ritrova in mano il controllo dei fondi destinati agli interventi sul territorio e nel marzo 2010 il piano Hydrodata è pronto: servono 70 milioni di euro per risagomare tutti i canali, allargare a 50 metri gli argini del Rio San Girolamo, ricostruire i ponti e rivedere la viabilità. In cassa 37 milioni, ma non verranno mai sbloccati. Secondo alcuni la paralisi sarebbe da imputare all'incertezza legata all'utilizzo dei finanziamenti: uno scontro tra politici e dirigenti sui poteri straor-

Edilizia selvaggia

Le case costruite lungo l'argine. E la pioggia si portò via tutto

dinari che avrebbero garantito rischiosi affidamenti senza gara e pericolose scorciatoie per le autorizzazioni. Il primo passo il 14 ottobre: la Regione avvia le procedure per la sistemazione idraulica del rio San Girolamo e la ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate a Poggio dei Pini. «Lo studio è pronto da aprile - sottolinea Efisio Demuru, assessore ai Lavori pubblici di Capoterra - ma si è aspettato ottobre per i primi passi.

La Regione dovrà individuare i tecnici per la progettazione e le imprese, sperando che sia percorsa la via più breve». Sperando, appunto. Ma a Capoterra c'è poco spazio per l'esultanza. «Siamo preoccupati - accusa il sindaco Giorgio Marongiu, Pd, - da parte nostra abbiamo prorogato per un altro anno lo stop alle concessioni edilizie nelle aree alluvionate e ora vogliamo che la Regione parta coi lavori». Per il consigliere regionale Pd Marco Espa «occorre tornare allo spirito del 2008 quando la giunta Soru pagò i primi rimborsi in 10 giorni». Inferociti i cittadini. «Chiediamo la messa in sicurezza del territorio - dichiara Carlo Carcangiu, presidente dell'associazione "Capoterra Solidarietà pari dignità" - domani saremo davanti alla Regione. Il governatore questa volta deve ascoltarci, sono passati due anni». Due anni. E a Capoterra quando piove la gente prega. ❖

→ **Giornata mondiale della statistica** «ma Gelmini e Brunetta non sono ospiti graditi»

→ **Investimenti fermi agli anni Ottanta** Solo il 7,5% della spesa pubblica è per l'istruzione

Istat, la protesta dei ricercatori: «Il governo ci taglia altri 60 milioni»

Se la statistica mondiale festeggia, per quella italiana sono in arrivo nuovi tagli. Nel piano di stabilità meno 60 milioni. I ricercatori Istat protestano. Alla fine Renato Brunetta e Maria Stella Gelmini disertano l'invito.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Giornata mondiale della statistica. Ma in Italia c'è poco da festeggiare. L'ultimo regalo del governo alla statistica italiana è un taglio, non ancora ufficiale, da sessanta milioni di euro. Palazzo Chigi lo avrebbe inserito tra le tabelle del piano di stabilità. E se fosse confermato l'Istat perderebbe circa un terzo del suo attuale bilancio (150 milioni). «Come dire, tutti a casa e addio statistica pubblica», spiegano i ricercatori che dal primo mattino, davanti alla sede Istat di via De Pretis, si preparano a contestare gli «sgraditi» ospiti. «Brunetta più Gelmini uguale zero futuro», recita lo striscione rosso che srotolano dal tetto dell'edificio, in attesa dei ministri dell'Istruzione e della Funzione Pubblica.

Maria Stella Gelmini e Renato Brunetta, invitati dalla presidenza dell'Istituto a prender parte ai festeggiamenti, alla fine, in via De Pretis non si sono fatti vedere. Evento «liberato» dalla loro «sgradita presenza», rivendicano i manifestanti: «se si fa ancora statistica pubblica in Italia è nonostante loro e non grazie a loro». Da statistici i cartelli che sollevano e i volantini che distribuiscono ai passanti sono fatti di numeri. Con il meno davanti. I ricercatori che li hanno preparati sono quelli che curano il censimento della popolazione e producono le indagini sulle forze lavoro, sui redditi delle famiglie. Quelli che mandano avanti la statistica italiana. Dal 2011 per la loro formazione l'Istat spenderà la metà. Anche le spese per partecipare ai convegni e ai seminari di studio sono considerati un optional e quindi sono già stati tagliati. Un piano da prospettiva zero. Bloccati tutti gli scatti economici e di carriera. Ridot-

ti gli organici del 10%. Bloccato il turn over: ogni cinque che vanno in pensione entra a mala pena un giovane ricercatore.

Una giovane ricercatrice, che cura le indagini sui redditi, regge un cartello in cui si sintetizza il dato più macroscopico. L'Italia investe in ricerca l'1,2% del Pil, mentre la media europea è dell'1,9% e l'obiettivo fissato a Lisbona per il 2010 è del 3%. Livelli di investimento «fermi agli anni Ottanta», spiega il volantino siglato dalla Flc Cgil.

Ricercatori, ma anche padri e madri. La maggior parte hanno tra i 35 e 45 anni. E quando parlano del «futuro del paese» parlano di qualcosa di molto concreto. Di scuola, esempio. Detta in numeri, cinque euro a lavoratore per la formazione. E in tre anni: meno 90mila insegnanti, meno 44mila tecnici. Lo stato li conteggia in 7,832 miliardi di risparmi, i ricercatori dell'Istat in meno diritti per le generazioni a venire: «Solo il 7,5% della spesa pubblica è per l'istruzione, in

Il presidente Giovannini «L'Italia investe per la statistica pubblica la metà della Francia»

Germania il 21,7%».

«Il fatto che la ricerca pubblica e la statistica in Italia ricevano finanziamenti nettamente inferiori ad altri paesi europei, la metà della Francia e un terzo dei paesi scandinavi, è un problema che esiste», conferma, da dentro il palazzo di via De Pretis, il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Quanto all'Istat secondo lui i «suoi» ricercatori fanno «troppo allarmismo»: «Ci sono segnali importanti che provengono dal governo e dal Parlamento, visto che sono stati destinati nel biennio 700 milioni per i censimenti», assicura (risorse previste ed erogate con ritardo, replicano da fuori). E smentisce, parzialmente, che sia in arrivo un taglio da 60 milioni. «Non corrisponde alle informazioni in nostro possesso», spiega, precisando però di dover ancora studiare a fondo le tabelle della legge. ♦

IL CASO

Ma all'Istat crescono gli appalti e le spese per la dirigenza

La divergenza di vedute tra il vertice e la base dell'Istat coincide con una divergenza di trattamento. Mentre per i prossimi tre anni ricercatori e dipendenti si vedranno bloccate carriere e scatti, lo stipendio del presidente dell'Istituto è stato testè triplicato. Trecentomila euro

l'anno. Un po' meno del compenso di Obama. Segno quanto meno che i tagli non si applicano indiscriminatamente. E che per alcune voci di spesa l'Istat e il governo i soldi li trovano. Vedi alla voce outsourcing. Ai tempi della crisi l'Istat spende 17 milioni per consulenze informatiche (a fronte di 250 informatici in organico) e 15 milioni per le rilevazioni, dallo scorso anno date in appalto all'Ipsos e 4 milioni per la sorveglianza privata. **M.A.G.E.**



CO.SE.A. CONSORZIO SERVIZI AMBIENTALI

Via Berzantina n. 30/10 - 40030 Castel di Casio (BO)

C.F. 02460390376 - P.IVA 00579851205

Bilancio d'esercizio al 31/12/2008 (Decreto del Ministero del Tesoro 29/04/1995)

STATO PATRIMONIALE		
ATTIVO	31/12/2009	31/12/2008
A. CREDITI VERSO ENTI PUBBLICI DI RIFERIMENTO per capitale di dotazione deliberato da versare	196.451	240.107
B. IMMOBILIZZAZIONI		
I. Immobilizzazioni immateriali:	5.006	10.074
II. Immobilizzazioni materiali:	4.196.038	4.743.199
III. Immobilizzazioni finanziarie, con separata indicazione, per ciascuna voce, dei crediti degli importi esigibili entro l'esercizio successivo	3.268.721	3.028.425
TOTALE B) IMMOBILIZZAZIONI	7.469.765	7.781.698
C. ATTIVO CIRCOLANTE		
I. Rimanenze:	13.954	5.387
II. Crediti, con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo	3.445.181	3.937.266
III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	700.000	
IV. Disponibilità liquide	762.919	762.786
TOTALE C) ATTIVO CIRCOLANTE	4.922.054	4.669.439
D. RATEI E RISCONTI ATTIVI	71.304	99.875
TOTALE ATTIVO	12.659.574	12.791.119
CONTI D'ORDINE DELL'ATTIVO:	11.594.828	13.693.662
PASSIVO		
	31/12/2009	31/12/2008
A. PATRIMONIO NETTO		
I. Capitale di dotazione	5.744.738	5.744.738
IV. Fondo riserva	56.866	56.376
VI. Riserve statutarie o regolamentari	511.795	507.381
VII. Altre riserve, distintamente indicate:	-1	1
IX. Utile (perdita) dell'esercizio	7.969	4.905
TOTALE A) PATRIMONIO NETTO	6.321.367	6.313.401
B. FONDI PER RISCHI E ONERI	2.762.803	2.181.186
C. TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAVORO SUBORDINATO	252.811	232.259
D. DEBITI, con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo:	3.322.593	4.064.273
E. RATEI E RISCONTI PASSIVI	0	0
TOTALE PASSIVO	12.659.574	12.791.119
CONTI D'ORDINE DEL PASSIVO:	11.594.828	13.693.662
CONTO ECONOMICO		
	31/12/2009	31/12/2008
A) VALORE DELLA PRODUZIONE		
1. RICAVI	7.856.384	7.613.751
4. INCREMENTI DI IMMOBILIZZAZIONI PER LAVORI INTERNI	11.518	26.395
5. ALTRI RICAVI E PROVENTI	350.202	248.889
TOTALE A) VALORE DELLA PRODUZIONE	8.218.104	7.889.035
B) COSTI DELLA PRODUZIONE		
6. PER MATERIE PRIME, SUSSIDIARIE, DI CONSUMO E DI MERCI	243.425	193.115
7. PER SERVIZI	3.422.556	3.009.777
8. PER GODIMENTO BENI DI TERZI	185.313	228.137
9. PER IL PERSONALE	1.342.683	1.186.727
10. AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI	1.245.463	1.692.493
11. VARIAZIONI DELLE RIMANENZE MATERIE PRIME, SUSSIDIARIE, CONSUMO MERCI	-13.954	-5.387
13. ALTRI ACCANTONAMENTI	590.000	400.000
14. ONERI DIVERSI DI GESTIONE	956.858	991.068
TOTALE B) COSTI DELLA PRODUZIONE	7.972.344	7.695.930
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	245.760	193.105
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
16. ALTRI PROVENTI FINANZIARI	16.397	30.327
17. INTERESSI E ONERI FINANZIARI VERSO:	85.259	97.256
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI		
20. PROVENTI STRAORDINARI	10.771	1.337
21. ONERI STRAORDINARI	14.400	3.459
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+C+D+E)	173.269	124.054
22. IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	165.300	119.149
23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	7.969	4.905

CO.SE.A. Consorzio Servizi Ambientali
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione (Marcello Materassi)

SETTIMO CIELO

I Pontefice Romano in teoria è, per sua natura, un pastore condiviso e non un governante più o meno imposto. Eppure, proprio come “regnante” il Vescovo di Roma è inserito in un puzzle istituzionale costituitosi durante i secoli per escludere qualunque regime e qualunque colpo di scena, secondo la logica semplificante e tutta ecclesiastica, del “né troppo, né poco”, valida in ogni circostanza, in tempi facili e in epoche difficili, in salute e in malattia. E ad ogni concistoro, questa regola non scritta, sembra trovare un’ulteriore conferma. Quando si scrive “cardinale”, si legge “conclave”. Il motivo, fu spiegato a suo tempo da un illustre vescovo-canonista prematuramente scomparso, che con l’allora già cardinale-prefetto della dottrina della fede Ratzinger aveva partecipato alla fondazione della rivista *Communio*. Nell’editoriale del primo numero di quella che viene ancora considerata la voce teologica opposta a quella espressa dalla rivista *Concilium* (che ha avuto anch’essa tra i suoi fondatori Joseph Ratzinger allora professore a Tubinga), Eugenio Corecco definiva la collegialità «da sette secoli, la malattia cronica della Chiesa Cattolica».

Tolto qualche orpello, e qualche titolo ridondante, la sostanza del collegio cardinalizio è ormai ridotta all’unico ruolo di mantenere sempre efficiente un collegio elettivo di 120 membri in grado di assicurare alla Chiesa, qualora se ne presentasse la necessità, l’elezione di un nuovo Pontefice. Il Papa lo fa lo Spirito Santo, l’uomo viene scelto da altri uomini. Non è certamente per puro caso se, per far emergere tra i cardinali l’uomo che diventerà Papa, la Chiesa moderna utilizza un sistema elettorale atto alla formazione di alleanze e di rapporti di forza nel conclave, proprio come avveniva nei congressi dei grandi partiti del nostro passato recente. E questo, secondo correnti che si creano e si disfano non per opzioni teoriche, ma per senso di appartenenza. I cardinali annunciati ieri (10 di curia, 10 residenziali, 4 ultraottantenni) non alterano per nulla tale meccanismo e lasciano ancora irrisolto il nodo principale di un cattolicesimo che ormai, e in via definitiva, è destinato ad essere sempre meno occidentale.

Nel terzo millennio del suo pellegrinare nella storia, se e quando dovesse riunirsi un conclave, i cardinali elettori della Chiesa di Roma dovrebbero rappresentare, in via te-

Filippo Di Giacomo



Nel Conclave esiste una parità assoluta tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Ma se questo principio è giusto perché la Chiesa non lo applica sempre?



La messa che aprì il Conclave per scegliere il successore di Giovanni Paolo II, 18 aprile 2005

orica, circa un miliardo e duecento milioni di cattolici sparsi in 180 nazioni. L’attuale collegio dei cardinali rappresenta invece poco meno di 70 Paesi, ed escludendo gli ottantenni, il numero delle nazionalità rappresentate scende al disotto dei 60. Con i criteri esistenti, i canonisti pensano che un conclave di 500 cardinali potrebbe, forse, produrre una rappresentanza appena coerente con le estensioni geografiche e culturali della Chiesa Cattolica, calcolando i porporati impegnati negli incarichi di Curia e le possibili defezioni dovute a malattie e a problemi dell’età avanzata. Un simile numero però, solleverebbe sullo scenario delle elezioni pontificie qualche perplessità, già che l’istituzionalizzazione in un collegio episcopale di 4.500 vescovi di una quota così rilevante di “supervescovi” evidenzerebbe un’alterazione della struttura dogmaticamente egualitaria dell’episcopato cattolico.

Eppure, fino ad ora, la crescita esponenziale del collegio cardinalizio è apparsa l’unico stratagemma perché la Chiesa di Roma equilibrasse due esigenze connaturali al suo statuto cattolico: la romanità e l’universalità. Ne consegue, sempre in via teorica, che se il collegio dei cardinali fosse sostituito da altri meccanismi elettorali e da altre concezioni della rappresentatività, le istituzioni cristiane non ne risentirebbero affatto. Dal XVI secolo, da quando cioè esiste il conclave che ancora conosciamo, i Papi hanno nominato circa 3000 porporati. Tra questi, quasi 600 sono vissuti nel XX secolo. Sono decenni, ormai, che il vescovo di Roma non inserisce più alcun membro del clero romano nei “cardini” della Chiesa dell’Urbe. Meno tradizione quindi, e più universalità: nel “club più esclusivo del mondo” sono ormai legittimati i rappresentanti di Chiese attive in Paesi mantenuti ai margini dalla comunità internazionale. E sono stabilmente accreditati, con lo stesso rango dei Paesi storicamente cattolici. In nessun organismo internazionale esiste una parità così assoluta fra Paesi ricchi e Paesi poveri. Ma la Chiesa non vive di soli conclavi. Se, oltre ad uno o più rappresentanti tra i cardinali, i pastori dei cattolici del mondo, trovasero a Roma anche accoglienza e rispetto per tutte le voci che esprimono (come gli ultimi due sinodi, quello per l’Africa e quello per il Medio Oriente dimostrano) forse la “malattia cronica” della collegialità, potrebbe iniziare a guarire. ♦

LA BILANCIA DEI CARDINALI

→ **Manovra** da 83 miliardi di sterline per risanare i conti dello Stato. «Dobbiamo fare delle scelte»

→ **Colpo al welfare** Meno sussidi per alloggi e disoccupati. Anticipato aumento dell'età pensionabile

Deficit stellare, Cameron taglia Via 500.000 lavoratori pubblici

Il governo di David Cameron annuncia tagli per 83 miliardi sterline, con l'obiettivo di ridurre il deficit, oggi all'11,5% del Pil. Entro il 2015 via 500.000 dipendenti pubblici. Barcolla il welfare, risparmiata scuola e sanità.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«È una strada dura». Il primo a pensarla è il Cancelliere dello Scacchiere, George Osborne. Che i tagli sarebbero stati necessari lo avevano detto un po' tutti, compresi i laburisti che li avevano annunciati già in campagna elettorale. Ma quella presentata ieri dal governo di David Cameron è, a detta della Bbc, la più feroce sforbiciata alla spesa pubblica dalla Seconda guerra mondiale. Entro il 2015 si prevede una riduzione di 490.000 posti pubblici, mediamente ogni ministero vedrà ridotte le proprie risorse del 19 per cento, con punte che arrivano al 33% al Tesoro e al 24 per Esteri e Cultura. Previsto un anticipo di sei anni sull'innalzamento dell'età pensionabile da 65 a 66 anni, si farà dal 2020. Ma da subito scatta un drastico ridimensionamento del welfare: un taglio da 7 miliardi di sterline che si somma agli 11 già annunciati nel giugno scorso. Per il sistema di sicurezza sociale un colpo pesantissimo che ricadrà sui sussidi abitativi - i nuovi affitti saranno all'80% dei prezzi di mercato - sugli assegni familiari per i figli a carico, vincolati ora al reddito dei genitori, ridotte anche le risorse per chi si ammala. Regole più rigide anche per gli assegni di disoccupazione: non solo Osborne conta di recuperare 5 miliardi di sterline sventando le frodi, ma ha messo in chiaro che d'ora in avanti sarà sempre più conveniente lavorare che aspettare i sussidi a casa.

VIA UNO SU 12

Con un debito pubblico che divora ogni giorno 120 milioni di sterline



La mannaia Il cancelliere dello Scacchiere George Osborne con il vice Danny Alexander

d'interessi, il più grosso buco nelle finanze pubbliche in Europa, il governo conservatore ritiene di non avere alternativa alla mannaia. Via

L'obiettivo
Ridimensionare il debito dall'11,5% attuale all'1,1% nel 2015

dunque un dipendente pubblico ogni 12, soprattutto con uscite volontarie e blocco del turn over, ma lo stesso Osborne ammette che ci saranno anche licenziamenti. Depennato il 7,1% dei budget delle amministrazioni locali - con la magra consolazione di un maggior potere di

controllo su dove verranno spesi i soldi che rimangono.

Tagli anche alla polizia, meno 4%, con l'eccezione però delle risorse destinate all'intelligence e all'anti-terrorismo. Una spuntatina anche alle risorse della regina: Elisabetta II ha accettato il congelamento delle spese per il mantenimento dei palazzi e dello staff per un anno, prevista dal prossimo una riduzione del 14%. Congelato per sei anni anche il canone della Bbc, ridotti i fondi per le sedi estere: si stima il 16% in meno in quattro anni. Ce n'è anche per le banche, che restano nel sentire comune, le responsabili della crisi economica globale. La tassa «sul rischio» bancario da temporanea diventa permanente, si conta

che possa fruttare 2,5 miliardi di sterline annue.

«Dobbiamo fare delle scelte nelle cose che vogliamo sostenere», ha detto Osborne. I tagli per il momento risparmiano la scuola, i fondi disponibili anzi aumenteranno da 35 a 39 miliardi di sterline in 4 anni, ci sarà anche un premio per gli istituti che portano avanti studenti poveri. Un investimento sul futuro, così lo spiega il ministro, che salva anche l'ingresso gratis nei musei. Risparmiata anche la sanità, anche se al netto dell'inflazione l'incremento previsto è appena dello 0,1%. Per il ministro ombra delle finanze, Alan Johnson, il governo porta avanti «un gioco incosciente». «Rischia di soffocare la fragile ripresa». ❖

Foto Ansa

**Le misure
Sforbiciati i conti
della Regina**



— Elisabetta II ha accettato il congelamento per un anno delle spese per il mantenimento dei palazzi e dello staff e una successiva riduzione. «Dal prossimo anno - ha annunciato il Cancelliere dello Scacchiere - Sua Maestà ha concordato che le spese della Casa Reale diminuiscano del 14 per cento nel 2012-2013».

**La Bbc stringe la cinghia
ridimensionate le sedi estere**



— Il canone dell'emittente pubblica è stato congelato per sei anni, contemporaneamente sono stati tagliati i fondi per le sedi estere che erano a carico del Foreign Office e che saranno ora coperti dal solo canone. Complessivamente si stima una riduzione di 520 milioni di sterline annui, pari al 16 per cento in sei anni.

**Più soldi alla scuola
Risparmiata anche la sanità**



— Promesso un aumento del budget destinato all'istruzione. Passerà da 35 miliardi di sterline a 39 nei prossimi quattro anni. Tagli al ministero della cultura, ma resterà gratuito l'ingresso nei musei. Nessun taglio neanche per la sanità, ma al netto dell'inflazione l'aumento del budget sarà modestissimo: più 0,1%.

**Pensioni, Francia paralizzata
Sarkozy manda la polizia
nei depositi di carburante**

Il presidente francese alza la voce. Dopo il sesto giorno di sciopero contro la sua riforma delle pensioni, Sarkozy dice basta con le proteste e manda la polizia nei depositi di carburante bloccati da giorni dai lavoratori.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Il giorno dopo il sesto sciopero contro la riforma delle pensioni, con le scuole occupate e il sistema di distribuzione del carburante nel caos, Sarkozy si è presentato in Consiglio dei ministri più determinato che mai. Il conflitto è durato anche troppo, ora basta, ha detto ai suoi. E ha ripetuto quello che già la sera prima aveva deciso in una riunione ristretta di crisi. «Porterò a termine la riforma delle pensioni perché il mio dovere in qualità di capo di Stato è quello di garantire ai francesi che loro stessi e i loro figli potranno contare sulla pensione» e, chiarite le premesse, ha annunciato di aver già ordinato l'intervento delle forze dell'ordine per smantellare il blocco dei depositi di carburante e «ripristinare il più presto possibile la normalità nel Paese».

I CALCOLI DELL'ELISEO
Già, perché l'esecutivo finora è apparso piuttosto impreparato a fronteggiare la situazione. Nei calcoli dei consiglieri dell'Eliseo la legge sul servizio minimo sarebbe bastata a disinnesicare la paralisi del Paese, ma non avevano previsto lo spostamento del conflitto dai tradizionali trasporti alle raffinerie e i depositi di carburante. Già nella nottata tra martedì e mercoledì la polizia aveva «liberato» tre stock occupati dai manifestanti, e altri due ieri in giornata. Ma ci vorranno giorni prima che la situazione torno alla normalità. I trasportatori continuano a bloccare il traffico con operazioni «lumaca» e barriere e ieri sera il ministro dell'Energia Jean Louis Borloo ha computato 4mila stazioni di servizio a secco su oltre 12500. Il che ha significato un'altra giornata di passione per gli automobilisti.

È a loro e ai francesi che Sarkozy si è rivolto ieri. Il comunicato dell'Eliseo che riportava il discorso del presidente in Consiglio è un tentativo di manifestare fermezza per cercare di rompere il fronte e puntare sull'esa-

perazione per ribaltare i rapporti di forza nell'opinione pubblica. A ben vedere però i francesi sembrano ancora sostenere il movimento e per ora accettare i disagi. Mentre i sondaggi segnano il tasso più basso di gradimento di Sarkozy (appena 30%), altre inchieste parlano di oltre il 60% dei francesi che vedono di buon occhio un seguito di movimento e una percentuale analoga che vorrebbe un rinegoziazione della riforma che allunga da 60 a 62 gli anni necessari per andare in pensione. Ieri in Senato anche i presidenti dei gruppi d'opposizione della gauche hanno chiesto solennemente al presidente di sospendere la riforma e aprire il negoziato, ma il ministro del Lavoro Eric Woerth ha subito risposto con un nient. Sarkozy punta a dividere il fronte sindacale, e la direzione Cgt dalle sue centrali più radicali.

Sul fronte studentesco l'Eliseo spera invece che le vacanze d'autunno faranno rientrare i giovani a casa. Intanto anche ieri scontri e incidenti si sono verificati a margine delle manifestazioni dei liceali tra polizia e casseurs, in particolare, e per il terzo giorno consecutivo, a Nanterre e Lione, dove si è recato anche il ministro dell'Interno Brice Hortefeux per fare il muso duro contro i violenti. Per ora restano bloccati 200 licei circa e una decina di università. ♦

**IL CASO
Deputato della destra:
cacciamo dalla Francia
i casseur immigrati**

— «Espellere» dalla Francia «i casseur di nazionalità straniera»: è la proposta formulata ieri dal deputato Ump (maggioranza, centrodestra) Philippe Meunier, dopo le violenze registrate nel centro di Lione dopo la manifestazione contro la riforma delle pensioni.

«Siamo di fronte a dei predatori - ha scritto il deputato in un comunicato - che hanno come unico obiettivo quello di distruggere, saccheggiare e aggredire la popolazione francese». Bisogna «condannare molto pesantemente questi delinquenti», ha detto Meunier ed «espellere dal nostro territorio nazionale i casseur di origine straniera».

**Zapatero rimpasta
il governo
Moratinos lascia
e piange**

— Deciso rimpasto per risollevare le sorti del governo e del partito socialista in Spagna è stato comunicato ieri alla Moncloa dal premier José Luiz Rodriguez Zapatero. Salta il ministro degli Esteri, Miguel Angel Moratinos, commosso ieri sino alle lacrime e il vicepremier, Maria Teresa Fernandez de la Vega. Al posto di Moratinos prende la guida della diplomazia spagnola Trinidad Jimenez, molto vicina al premier. Valeriano Gomez, ex-leader del sindacato Ugt, diventa ministro del lavoro in sostituzione di Celestino Corbacho, Ramon Juauregui assume il ruolo di Ministro alla presidenza. All'ambiente e all'agricoltura arriva l'ex-sindaco di Cordoba Rosa Aguilar, transfuga di Izquierda Unida, e l'attuale «numero tre» del Psoe Leire Pajin prende il dicastero della Sanità e dell'Uguaglianza. L'esecutivo è meno «rosa».

La compagine governativa ha ora nel ministro degli Interni, il 59enne Alfredo Perez Rubalcaba, non solo riconfermato ma nominato da Zapatero vicepremier e portavoce del governo, il nuovo uomo

**Le poltrone
Numero due diventa
il ministro Rubalcaba
Una donna agli Esteri**

forte. Impegnato con successo nella lotta al terrorismo dell'Eta e popolarissimo, Rubalcaba potrebbe essere chiamato a succedere allo stesso leader socialista Zapatero nel caso non potesse correre per il terzo mandato alle politiche del 2012. Si teme, infatti, un disastro elettorale per i socialisti già alle regionali catalane del 28 novembre e quelle nelle altre Comunità nel 2011. I sondaggi danno il Psoe del premier ormai nettamente staccato dal Partido Popular di Mariano Rajoy (29,5% contro 43% secondo l'ultima rilevazione di *El Pais*). Il nuovo esecutivo, ha sottolineato Zapatero, è «politicamente più forte», dovrà guidare il paese sulla strada «delle riforme e del rilancio dell'economia e dell'occupazione». Il rimpasto era atteso, ma non di tali dimensioni. Il nuovo «Zapatero 3» è più compatto, con 15 ministeri invece di 17. Sono stati aboliti quelli della Casa e dell'Uguaglianza. ♦

→ **Leader della rivolta** scortati a Kabul da truppe del contingente internazionale

→ **Il mullah Omar** e l'intelligence pachistana forse tenuti all'oscuro della trattativa

Trattativa Karzai-talebani sotto l'ombrello della Nato

Negoziati fra talebani e governo Karzai in corso a Kabul sotto la protezione delle truppe Nato. Escluso dai colloqui il mullah Omar. Dirigenti pachistani negli Usa. Obama riunisce il Consiglio di sicurezza nazionale.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Presenti di persona nella «Situation Room» della Casa Bianca, oppure collegati in videoconferenza, erano tutti i massimi collaboratori di Obama per le politiche di sicurezza: dalla segretaria di Stato Hillary Clinton al ministro della Difesa Robert Gates. Dal vicepresidente Joe Biden al capo dei contingenti internazionali in Afghanistan generale David Petraeus. E altri ancora. Tema della discussione gli ultimi sviluppi militari e diplomatici in Afghanistan e Pakistan. Compresi i negoziati fra governo Karzai e leader talebani, che non sono più un segreto e vengono pubblicamente divulgati attraverso ben calibrate ed autorizzate fughe di notizie.

UFFICIALMENTE NEMICI

Scrive il New York Times che almeno quattro dirigenti della rivolta anti-Karzai sono arrivati nei giorni scorsi a Kabul per colloqui preliminari ad una trattativa vera e propria, che potrebbe seguire in un secondo tempo. Provenivano da diverse parti del Pakistan: Quetta, Peshawar, il nord Waziristan. Città e zone vicine al confine con l'Afghanistan, nelle quali i capi del movimento armato integralista sono rifugiati sotto la protezione dei servizi segreti pachistani. Situazione paradossale, visto che ufficialmente il governo di Islamabad li considera terroristi e nemici.

Il viaggio verso Kabul è avvenuto grazie alla collaborazione delle truppe Nato, che in almeno un caso hanno messo a disposizione dei capi talebani persino un aereo e per il resto hanno garantito che i



Kabul Il presidente afgano Hamid Karzai (a destra)

convogli non venissero attaccati lungo il percorso.

Non si sa nulla sull'andamento degli incontri, né se siano già conclusi o ancora in svolgimento. Funzionari afgani a conoscenza della vicenda manifestano opinioni diverse sulla rappresentatività effettiva dei leader integralisti invitati ai colloqui. Si sa che sono di alto livello e che per lo più fanno parte della Shura di Quetta, il massimo organismo direttivo del movimento talebano, composto da una decina di persone, mullah Omar compreso.

Quest'ultimo però non partecipa all'iniziativa, e a quanto pare, ne è stato tenuto all'oscuro. Se le cose stanno così, è evidente che alla gui-

da dell'insurrezione è avvenuta una spaccatura. Fra oltranzisti che vorrebbero continuare la lotta armata e moderati favorevoli ad esplorare le chances di un compromesso. Ma

Obama, Clinton e Gates
Alla Casa Bianca ieri un vertice sulla crisi afgana

anche fra la fazione succube dei servizi segreti di Islamabad e l'ala nazionalista che vuole scrollarsi di dosso la loro ipoteca. Omar è considerato da molti osservatori uno strumento nelle mani dell'intelligence pachi-

stana. Sia lui che i suoi protettori stanieri sono stati tenuti all'oscuro degli approcci negoziali.

Altrettanto all'oscuro sono o dicono di essere, a Roma, i ministri degli Esteri e della Difesa, Franco Frattini e Ignazio La Russa. Il primo smentisce «trattative segrete fra Nato e talebani». Il secondo afferma che gli italiani non sono «sicuramente» coinvolti in un affare che riguarda esclusivamente gli afgani. Dichiarazioni indirizzate a negare cose di cui nessuno ha parlato, visto che alla Nato viene attribuito un ruolo di mediazione logistica. Cosa ammessa già qualche giorno fa dallo stesso Petraeus. ♦

Foto Ansa

Il Papa annuncia 24 nuovi cardinali Tra loro 4 africani e dieci italiani

Saranno 24 i nuovi cardinali, di questi quattro gli ultraottantenni quindi che non parteciperanno ad un eventuale «conclave» per la nomina del nuovo pontefice. Il prossimo 20 novembre si terrà il «concistoro» per la loro proclamazione. Lo ha annunciato ieri Papa Benedetto XVI al termine dell'udienza generale in piazza san Pietro. Il pontefice ha anche presentato la lista delle nuove «porpore». Dieci gli italiani, tra responsabili di dicasteri di curia e «territoriali», quattro gli africani.

Nomine attese, come quella di monsignor Angelo Amato, prefetto per la Congregazione per le cause dei santi, o del responsabile per la cultura, monsignor Ravasi, del prefetto della congregazione per il clero, Mauro Piacenza e del capo della prefettura per gli affari economici, nonché incaricato dal Papa di «commissariare» i Legionari di Cristo, monsignor Velasio de Paolis. Previste anche quelle dell'arciprete della Basilica di san Paolo fuori le Mura, monsignor Montersisi, del «penitenziere maggiore» monsignor Baldelli e tra i «residenziali» dell'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo. Meno attesa quella del vice camerlengo, monsignor Paolo Sardi. Con la nomina dei 20 nuovi «elettori» il collegio cardinalizio si è praticamente allineato al limite (saranno 121) posto da Paolo VI. Tra i quattro «emeriti» vi sono pure Elio Sgreccia, già presidente della Pontificia Accademia per la Vita e monsignor Bartolucci, sino al 1997 direttore della cappella musicale pontificia. Tra gli esclusi vi è l'arcivescovo di Firenze, monsignor Giuseppe Betori. Per la «berretta» porpora dovrà attendere che il suo predecessore il cardinale Antonelli, compia gli 80 anni.

R.M.

→ **Il giudice** impone di non applicare la legge del «non chiedere, non dire»
→ **L'appello** Era stata chiesta la sospensione fino alla sentenza definitiva

Gay dichiarati nell'esercito Il Pentagono costretto a dire sì

Su ingiunzione del giudice, per la prima volta il Pentagono autorizza l'arruolamento di reclute che si dichiarino apertamente gay. Distribuito un manuale per i reclutatori. Inviti alla cautela, in attesa dell'appello.

MA.M.

Dan Choi è stato il primo. Quando è uscito dall'Ufficio reclutamento dell'esercito a Times Square con un gran sorriso sulla faccia, si è trovato davanti la curiosità dei reporter. «Nessuno là dentro si è disintegrato», ha detto con una battuta, alludendo alla pretesa che l'ammissione di gay dichiarati nelle Forze armate americane rappresenti un rischio per lo spirito di corpo dei militari. La sua domanda di arruolamento porta scritto in chiaro che è omosessuale. E nell'Ufficio reclute nessuno si è sentito male. «La coesione militare là dentro andava piuttosto bene», ha detto Choi.

MANUALE D'ISTRUZIONE

Contro voglia, su ordine di un giudice, il Pentagono ha autorizzato l'ammissione nelle Forze Armate di omosessuali dichiarati. Venerdì scorso è stato distribuito un manuale d'istruzione per i reclutatori. I funzionari possono d'ora in poi accogliere le richieste di arruo-

lamento di gay e lesbiche per trattarle come tutte le altre.

La legge del «Don't ask, don't tell», che per 17 anni ha garantito un quieto vivere di compromesso per gli omosessuali in divisa, era stata bocciata come incostituzionale da un giudice della California all'inizio di settembre. Martedì scorso il magistrato, Virginia Phillips, ha respinto la richiesta di sospensione avanzata dal Dipartimento della Giustizia, in attesa del previsto ricorso in appello del Pentagono. Il Dipartimento aveva infatti sostenuto che un repentino annullamento della legge avrebbe potuto danneggiare il morale delle truppe, impegnate in Afghanistan e in Iraq. Ma secondo il giudice il governo americano non è riuscito a dimostrare che la sua ingiunzione avrebbe causato «un danno irreparabile» alle forze armate ed ha negato la sospensione.

Il Pentagono ha comunque consigliato cautela alle reclute potenzia-

li, avvertendo che la procedura potrebbe essere rivista, perché sull'intera materia è in corso un contenzioso giuridico che potrebbe tradursi, in definitiva, in un contrordine. Nello stesso modo sono stati messi in guardia i soldati gay già in servizio, prevenendoli dal fare outing sul proprio orientamento sessuale perché «in questo mo-

Cautela

La Difesa invita però a non fare outing: le cose possono cambiare

mento le leggi sono poco chiare» e decisioni affrettate «potrebbero essere dannose per tutti».

«DECIDA IL CONGRESSO»

L'amministrazione Obama, che pure è favorevole all'abrogazione della legge del non detto, per il pieno riconoscimento dei gay nelle forze armate, ha sostenuto la sospensione perché vuole che sia il Congresso a esprimersi al riguardo, con una nuova legge, e che non si arrivi allo stesso risultato per via giudiziaria. Di fronte all'ingiunzione del giudice Phillips, il Dipartimento di Giustizia ha chiesto con urgenza alla Corte d'Appello di sospendere il provvedimento, in attesa appunto che sia il Congresso a pronunciarsi sulla materia. ♦

VIDEO DI OBAMA E MICHELLE

Per la volata finale nelle elezioni di midterm Barack e Michelle Obama hanno deciso di diffondere un video. Insieme invitano gli elettori a ritrovare l'entusiasmo che li ha fatti vincere nel 2008.

La Camera del Lavoro di Milano si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

SAVERIO NIGRETTI

Dirigente politico e sindacale di rilievo. In particolare ne ricorda l'appassionata militanza e l'importante ruolo come dirigente Fiom nelle grandi battaglie dell'autunno caldo, come segretario generale milanese del sindacato poligrafici e cartai, come segretario organizzativo della Camera del Lavoro di Milano e infine come segretario nazionale dei pensionati.

Lucia Fornaciari e Marco Becattini ricordano

LAMBERTO BENNATI

uomo di sinistra a lungo impegnato nelle Istituzioni fiorentine al servizio dei più deboli e si stringono con affetto a Dori, Elda e tutta la sua famiglia.

Addio

LAMBERTO BENNATI

uomo giusto, coerente, generoso. Alma, Manfredi, Fiorella, Giulio, Lela, Marcella, abbracciano con affetto Dori, Elda, Marco, Rebecca e Sofia.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **I tagli** Nella Finanziaria 2011 decurtato il 45% dei fondi, restano meno di 100 milioni di euro

→ **L'allarme delle associazioni:** «Il governo lascia milioni di persone a un futuro di fame»

La scure di Tremonti sulla Cooperazione «Restano solo briciole, così moriamo»

Attacco finale. Obiettivo: distruggere la Cooperazione internazionale. Strumento: la legge Finanziaria 2011. Nel testo in discussione, per i programmi sul campo resterebbero meno di 100 milioni di euro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Dismissione finale. Il governo del Cavaliere ha deciso di infliggere un colpo mortale alla Cooperazione per lo Sviluppo. Lo strumento utilizzato è la Legge Finanziaria 2011. «Un'altra Finanziaria che conferma il totale disinteresse del governo per la Cooperazione allo Sviluppo e l'esplicita volontà di non rispettare gli impegni internazionali in materia di lotta alla povertà», denuncia Maria Egizia Petroccione, Coordinatrice del Cini. (Coordinamento Italiano Network Internazionale).

ATTACCO FINALE

Sulla legge 49/87 sono ufficialmente disponibili 179 milioni di euro nel 2011, ma al netto di impegni pregressi e delle spese di gestione del Ministero degli Affari Esteri si scende abbondantemente sotto i 100 milioni di euro. Per comprendere la portata di questa dismissione basta rilevare che l'Italia contribuisce alla lotta alla povertà per meno di un sesto dei fondi annuali di Medici Senza Frontiere nella dimensione internazionale dell'organizzazione. «A fronte delle già scarse disponibilità dello scorso anno - rimarca Petroccione - siamo in presenza di una ulteriore riduzione del 45%. Rispetto a quanto approvato in gennaio, sono stati tagliati altri 30 milioni di euro: la manovra d'inizio estate tagliava circa 20 milioni di euro (il taglio lineare del 10% a tutte le amministrazioni), poi la legge di bilancio 2011 elaborata internamente al Ministero Affari Esteri (Mae) ha proposto un'ulteriore riduzione di 10 milioni di euro. Rispetto al 2010, il bilancio complessivo del Mae si contrae di



Foto Ansa

A rischio i progetti per l'aiuto ai poveri nel mondo

185 milioni di euro - il 79% dei tagli è stato fatto ricadere sulla Cooperazione allo Sviluppo». Il drastico taglio è avvenuto nonostante nel mese di giugno fosse stato accolto un Ordine del Giorno, presentato alla Camera dei Deputati, che impegnava il governo a preservare la Cooperazione. La legge 49/87 non ha mai raggiunto livelli così bassi - valutati in termini nominali - neppure negli anni dei sacrifici di tutti per entrare nell'euro. Il livello di Aiuto pubblico allo Sviluppo (Aps) attuale è solo il 61% di quel valore del 1996. La Tabella A del Mae dispone solo di 7,5 milioni di euro, ma tra le spese cui contribuire manca qualsiasi riferimento alla Cooperazione allo Sviluppo, come ad esempio il pagamento delle rate per la Convenzione di Londra. La Tabella B del Ministero dell'Economia e delle Finanze, necessaria per avviare l'iter di pagamento dei contributi a Banche e Fondi di Sviluppo, è desola-

tamente vuota.

APPELLO ACCORATO

Se i dati che si prospettano nella prossima Legge Finanziaria saranno confermati - è il grido d'allarme lanciato da Francesco Petrelli, presidente dell'Associazione delle Ong italiane - - si

Gli impegni traditi Rispetto alle promesse l'Italia è in ritardo di 20 miliardi di dollari

profila una vera e propria dismissione finale della cooperazione italiana. Di fatto il governo italiano con questa scelta si assume la responsabilità di lasciare milioni di persone a un futuro di fame, povertà, pandemie come l'Aids e la tubercolosi». «Esiste il rischio - avverte Petrelli - che l'Italia sia esclusa dai tavoli che

contano dove siedono Paesi industrializzati come il G-8 o il G-20, non potendo il nostro Paese violare in modo così netto e radicale tutti gli impegni presi su fame, povertà e lotta ai cambiamenti climatici. Ormai l'Italia potrebbe apparire alle istituzioni internazionali come un Paese non idoneo ad ospitare le Agenzie delle Nazioni Unite della sicurezza alimentare: Fao, Ifad e World Food Programme. La stessa Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri con i suoi costi di gestione rischia in questo quadro di non avere più senso, venendo letteralmente a mancare l'oggetto delle proprie attività. È probabile che in questo quadro le risorse per realizzare nuovi progetti per le Ong saranno pari a zero». «Dopo le tante promesse di Pinocchio, sappiamo che l'Italia non farà più cooperazione internazionale, se non quella delle amicizie e degli accordi commerciali. Le dichiarazioni trionfanti dell'Aquila, gli impegni assunti in sedi internazionali... erano semplicemente barzellette», gli fa eco Guido Barbera, presidente di Solidarietà e Cooperazione Cipsi - coordinamento di 48 ong e associazioni di solidarietà internazionale». Chiediamo - insiste a sua volta Petrelli - al Parlamento alle forze politiche, della società civile di impedire che la cooperazione si cancellata. Sono in gioco non solo fondamentali valori di solidarietà e giustizia, ma anche la credibilità e il ruolo dell'Italia.

Una credibilità azzerata, anche in rapporto ad altri Paesi europei, come la Gran Bretagna governata oggi dal conservatore David Cameron. A rilevarlo è ActionAid Italia. A differenza della nostra Finanziaria, gli inglesi taglieranno i fondi del Foreign Office del 24%. Nonostante ciò, rileva ActionAid Italia, il budget del Department for International Development è in crescita, permettendo così di raggiungere nel 2013 lo 0,7% del Pil da investire nell'Aiuto pubblico allo sviluppo. In questa partita, l'Italia ha sino ad oggi accumulato ritardi per oltre 20 miliardi di dollari. ♦

Il reportage

Rinaldo Gianola
INVIATO A BUENOS AIRES

Lontano dai «numerelli» italiani Pirelli sogna il Sudamerica

Marco Tronchetti Provera annuncia con il presidente Kirchner investimenti per 100 milioni di dollari. Il vantaggio? Gli operai lavorano 12 ore al giorno per 4 giorni alla settimana, per 400 euro al mese

Le bandiere tricolori e argentine garriscono al vento, si alzano gli osanna per la signora presidente Cristina Kirchner che sorride e manda baci stretta in un tailleur classico, gli operai sono in festa e il buffet è abbondante. Alla periferia di Buenos Aires va in scena un nuovo, significativo atto della globalizzazione dell'industria italiana. La Pirelli celebra un secolo di presenza in Argentina, annuncia 100 milioni di dollari di investimenti e tutti sono felici e contenti, tra le maglie nerazzurre di Milito e la promessa del successo delle gomme in Formula Uno.

Da qualche tempo i nostri industriali trovano più soddisfazione ad annunciare investimenti all'estero che non a confrontarsi con le difficoltà nazionali. Sarà probabilmente un effetto della crisi economica e della necessità di guardare sempre più a nuovi mercati che hanno tassi di crescita da primato rispetto a quelli anemici di casa nostra, oppure sarà forse l'effetto Berlusconi che spinge le imprese, almeno quelle che possono, a puntare su ambiziosi progetti lontani dall'Italia e dal suo malmessato governo pur giurando ovviamente fedeltà eterna al sacro suolo nazionale. Certo, se ci fosse ogni tanto qualche bella inaugurazione industriale anche in Italia si potrebbe stare tutti meglio. La Fiat se ne va a Detroit, mentre Fabbrica Italia resta sulla carta. La Piaggio dice che non potrebbe tirare avanti se non avesse le fabbriche in Cina, in Vietnam, in India. La settimana scorsa Franco Bernabè ha promesso al presidente Kirchner investimenti e sviluppo per la controllata di Telecom Italia. E ieri mezzo governo di Buenos Aires ha accompagnato Marco Tronchetti Provera in giro per la fabbrica Pirelli su cui il gruppo della Biccocca punta per rafforzare la leadership in America Latina aumentando la produzione da 5 a 6 milioni di pezzi all'anno, soprattutto pneumatici di alta gamma per i SUV e i camion.

«Questa è un'area con grande possibilità di sviluppo, crescerà del 4 - 5% anche l'anno prossimo, più dell'Europa e degli Stati Uniti, non sono i numerelli nostri, lo zero virgola...» spiega il presidente della Pirelli, ironizzando sulle prospettive di ripresa dell'economia italiana. Il presidente Kirchner, che si sente già in campagna elettorale, ringrazia e raccoglie l'investimento come un segno di fiducia e di apprezzamento verso il governo argentino che, non senza con-



Il presidente argentino in visita alla fabbrica di Tronchetti Provera

Dall'Argentina

Il presidente della Pirelli ironizza sulla nostra ripresa economica e come molti colleghi si «globalizza». Intanto la Kirchner minaccia la stampa e pensa alle elezioni

traddizioni e difficoltà sta accelerando la crescita dell'economia con ritmi da invidiare. «Tra l'agosto 2009 e lo stesso mese di quest'anno la nostra economia è cresciuta del 9% e la produzione industriale ha fatto anche meglio» annuncia la signora Kirchner, sottolineando la sua «emozione» quando attraversa i capannoni della fabbrica.

I mille operai (diventeranno 1300) lavorano in una fabbrica un po' vecchia, destinata ad essere rinnovata e allargata. L'orario di lavoro è significativo, se confrontato con quello delle fabbriche italiane e testimonia anche perché c'è tanto interesse da parte delle imprese a sviluppare iniziative industriali all'estero. L'operaio Miguel, in maglietta Pirelli che abbraccia il presidente Kirchner, lavora 12 ore al giorno per 4 giorni alla settimana. La produzione è continua, i gruppi di lavoro si alternano lungo la giornata e la settimana, senza interruzioni. La produzione si ferma solo per le feste più importanti. Questa disponibilità totale

del lavoratore è pagata con una retribuzione media equivalente a 400 euro al mese. Difficile essere più competitivi di così.

L'America Latina offre condizioni apprezzabili, dal punto di vista imprenditoriale, per poter investire con una certa sicurezza, con costi molto più bassi di quelli europei. La Pirelli ha sette stabilimenti in Sud America - cinque in Brasile, uno in Venezuela e uno in Argentina - ma sta pensando di creare un altro polo produttivo, probabilmente in Messico dove anche la Fiat ha ottenuto incentivi e sostegni per avviare la produzione di auto. Proprio le previsioni di crescita del mercato dell'auto in America Latina sono alla base dei nuovi investimenti, anche di quelli Pirelli, che aiutano la lunga fase di cambiamento del continente latinoamericano. Il Brasile in dieci anni ha cambiato faccia sotto la guida dell'ex sindacalista Lula e oggi anche l'Uruguay sta bruciando le tappe, grazie anche a un bravo presidente ex guerrigliero Montonero. E poi c'è l'Argentina che ci assomiglia tanto. Il presidente Kirchner non sopporta le critiche della stampa e vorrebbe statalizzare la distribuzione della carta destinata ai gruppi editoriali. In più le strade di Buenos Aires sono invase dai sacchi della spazzatura perché i netturbini sono in sciopero. Se lo sa Berlusconi spedisce subito qui Bertolaso. ♦

→ **Via al tavolo** convocato dal governo, le rassicurazioni di Tremonti che parla di legge delega
→ **Epifani:** «Vogliamo i fatti, siamo ancora alle parole». Un nuovo incontro fra pochi giorni

«La riforma fiscale non legata al recupero dell'evasione»

Partito ieri il tavolo convocato dal governo per la riforma del sistema fiscale. Presenti Confindustria e i sindacati, dall'esecutivo solo affermazioni di principio. Epifani: «Si dica a chi si vuol prendere e a chi si vuol dare».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Alla fine, ma in realtà siamo solo all'inizio, a diradare il fumo delle precedenti dichiarazioni in tema di riforma del fisco ci ha pensato Guglielmo Epifani. «Se vogliamo fare le cose seriamente, dobbiamo fare delle scelte. Non trovo onesto raccontarci un altro film - ha dichiarato il segretario della Cgil intervenendo al tavolo con il governo -. Occorre scegliere, il che significa dare a qualcuno e prendere a qualcun altro; se non si fa così, non si può fare».

Parole normalmente sensate, che però hanno assunto una valenza particolare per il momento in cui sono state pronunciate, dopo gli interventi del premier e del ministro dell'Economia, che fra affermazioni di principio e negazioni di presunte intenzioni dell'esecutivo, si erano ben guardati dal fare intuire le loro intenzioni in tema di riscrittura del sistema fiscale, materia ovviamente incandescente.

Dovendo scegliere, fra tanta vaghezza, la cosa più rilevante se l'è lasciata «scappare» Giulio Tremonti, perlomeno escludendo uno dei modi più classici per aggirare l'intera questione: «Non possiamo immaginare una riforma coperta dal recupero dell'evasione fiscale - ha detto al tavolo il responsabile del dicastero economico -. Possiamo utilizzare il frutto della lotta all'evasione ma non possiamo mettere il carro davanti ai buoi. Questo screditerebbe il nostro Paese. Sappiamo che c'è evasione, che non è un'araba fenice. Sappiamo che dobbiamo contrastarla ma soltanto dopo faremo i conti e utilizzeremo



Al via il confronto tra governo, sindacati e imprese per la riforma del fisco

quei soldi».

METAFORA FORESTALE

Quanto al presidente del Consiglio, il suo intervento d'apertura è coinciso con quel che molti si attendevano, ovvero nulla che non sia di pronto utilizzo in una prossima, forse vicina, campagna elettorale. «Ci sono 240 forme di cosiddetta erosione della base imponibile - ha dichiarato Berlusconi - e così la regola diventa l'eccezione. Sono 140 miliardi di gettito che non entra nelle casse dell'erario». Poi, una dubbia metafora forestale: «Un sistema disboscato consentirà di ampliare l'imponibile e può permettere di abbattere le aliquote». Su queste basi aleatorie l'intenzione di Palazzo Chigi è comunque quella di coinvolgere tutto il coinvolgibile. «Il governo è riunito

con le parti sociali - è stato l'esordio del premier - per progettare una grande riforma del sistema fiscale. È un piano a cui lavoreremo a partire da oggi con tutte le forze sociali economiche e politiche. Berlusconi ha parlato di un progetto «di grande

La vaghezza del premier «Disboscamento del sistema fiscale per abbattere le aliquote»

ambizione e responsabilità perché si tratta di riformare un sistema fiscale che è stato pensato negli anni Sessanta. Per 40 anni il sistema è rimasto invariato. È una necessità cambiare. Siamo già in ritardo». Poi l'ennesima frase ad effetto: «La riforma

sarà incentrata a spostare l'asse dal complesso al semplice».

Dialogante si è sforzato di essere anche Tremonti: «Siamo pronti a cominciare a riflettere e siamo aperti a tutte le critiche, alle alternative, ai ragionamenti. La riforma fiscale è nel nostro impegno e nella nostra ambizione. La categoria della riforma è superiore alla finanziaria. Il disegno è generale, non particolare, non settoriale». Per questo, ha spiegato il ministro dell'Economia, lo strumento attraverso cui il governo intende avvalersi è quello di una legge delega. Resta il fatto che sui temi caldi, l'esecutivo non sembra disposto a cambiare approccio: «Il governo ha qualche refrattarietà - ha detto Tremonti - alle ipotesi di imposizione sui patrimoni». Stessa musica per i Bot: «L'esecutivo è scettico an-

Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL CASO

**Maternità e paternità
l'Europarlamento
rafforza i congedi**

Il congedo di maternità deve essere di 20 settimane, pagate al 100%, delle quali sei obbligatorie dopo il parto. I padri devono avere diritto a stare accanto alle loro compagne ed ai loro figli per almeno due settimane, anch'esse pagate al 100% del salario. E questo non solo per i genitori naturali, ma anche per quelli adottivi. È la proposta di direttiva varata in prima lettura a Strasburgo con 390 voti a favore, 192 contrari e 59 astenuti dopo la votazione di oltre un centinaio di emendamenti. Il testo ora dovrà passare al trilogio prima di tornare all'Europarlamento per l'approvazione, ma scatenerà polemiche: opposizione è già stata annunciata da Francia (dove il congedo è di 14 settimane) e Gran Bretagna (si conserva il posto per 52 settimane, ma il congedo è obbligatorio solo nelle prime due dopo il parto, pagate al 90% solamente le prime 6, nelle successive sussidio minimo di disoccupazione). Londra valuta che la direttiva le costerebbe almeno 2 mld di sterline.

Per le mamme italiane, che hanno una delle legislazioni più favorevoli dell'intera Europa, significherebbe un miglioramento di paga (attualmente ridotta, salvo patti aziendali, all'80%) ma non cambierebbe molto nelle condizioni di lavoro (attualmente è obbligatorio il congedo due mesi prima della nascita e per i tre mesi successivi). Per i padri, e per la famiglia nel suo insieme, sarebbe invece cambiamento significativo: le due settimane previste (ma prese solo da un papà su 5) sono garantite se la neomamma torna al lavoro o in altri casi particolari.

RATING E POLEMICA

L'analisi diffusa «non corrisponde alla dinamica attuale del gruppo Montepaschi e punta l'attenzione sul passato». Così Mps sul taglio del rating ad A2 da parte di Moody's.

che sull'ipotesi di aumento di una tassazione sui Bot». Presente al tavolo anche Emma Marcegaglia, ferma alle enunciazioni di principio: «Tempi brevi per la riforma con priorità a imprese e lavoro». Appuntamento fra pochi giorni per la prossima convocazione governativa. Epifani commenta: «Vogliamo i fatti. Siamo ancora alle parole».

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3955

FTSE MIB 21.425 + 0,91	ALL SHARE 21.975 +0,81
-------------------------------------	-------------------------------------

**INPS
Conti 2010**

Gestione finanziaria in attivo a 706 milioni, ma inferiore alle previsioni di 4,145 miliardi, e risultato economico di esercizio in rosso a -3,782 miliardi. Sono i conti Inps per il 2010.

**INTESA
Gruppo verde**

Intesa Sanpaolo è il primo gruppo «verde» italiano e il tredicesimo nella classifica globale dei 100 grandi gruppi più verdi del mondo secondo la classifica pubblicata da Newsweek.

**TIRRENIA
Manifestazioni**

Sono 21 le manifestazioni di interesse, nazionali e internazionali, presentate per Tirrenia e 5 quelle per Siremar. Lo comunica il Commissario straordinario Giancarlo D'Andrea.

**ALITALIA
Memorandum**

Alitalia e l'indiana Jet Airways hanno sottoscritto un memorandum d'intesa che conferma l'intenzione delle due compagnie aeree di operare voli in collaborazione a partire dall'inverno 2010.

**GENERALI
In Vietnam**

Generali ha ottenuto la licenza preliminare per operare nel ramo vita in Vietnam. L'autorizzazione di Hanoi dà il via alla nascita di Generali Vietnam Life Insurance Company, che sarà operativa nei prossimi sei mesi.

**INFORMATICA
Consorzio**

Almaviva, Engineering, Elsig Datamat hanno deciso di costituire «InItalia», un consorzio per sviluppare le tecnologie Ict, aperto alla partecipazione di altre imprese italiane, università e Centri di ricerca.

**Pagamenti, lo Stato
deve essere più puntuale
Ue: un mese per liquidarli**

Gli uffici pubblici dovranno pagare i loro fornitori entro un mese, altrimenti scattano gli interessi. Lo stabilisce una direttiva del Parlamento europeo che i governi dovranno recepire. L'Italia guida la lista dei cattivi pagatori.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La piaga dei pagamenti in ritardo che strangola le piccole e medie imprese è vicina alla fine. Ieri a Strasburgo il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza, con 612 voti a favore, 12 contrari e 21 astenuti, la nuova direttiva europea sui ritardi di pagamento. Gli Stati membri sono tenuti a recepirli entro due anni.

Secondo le nuove norme il limite per il pagamento delle fatture è di 30 giorni. Le eccezioni sono circoscritte. Tra imprese private ad esempio si può estendere il limite a 60 giorni, ma solo se le parti sono d'accordo e se espressamente previsto dal contratto. Ulteriori dilazioni sono possibili se «espressamente concordate» se queste non sono «fortemente ingiuste» per i creditori. Più severe le regole per le amministrazioni pubbliche che, soprattutto in Italia, sono le grandi ritardatarie. L'estensione a 60 giorni, che non prevede dilazioni, è possibile se «oggettivamente giustificata». Solo per gli enti pubblici della sanità il limite normale è di 60 giorni, visto che in molti Stati membri il finanziamen-

to avviene attraverso i rimborsi del sistema sanitario nazionale.

INTERESSI DI MORA

Per tutti, trascorsi di termini previsti, scatterà l'obbligo di pagare gli interessi di mora dell'8%, maggiorati dal tasso di riferimento della Bce. La direttiva, ha commentato il commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, «consentirà di dare alle imprese europee, specialmente quelle medie e piccole, nuova liquidità e di offrire una loro maggiore protezione contro gli abusi». Le associazioni di settore, dalla Confindustria alla Cna, all'associazione dei costruttori Ance e Confartigianato, hanno salutato con soddisfazione il voto di Strasburgo, esortando il governo ad accelerare la trasposizione. «Sarebbe meglio se il nostro esecutivo se ne occupasse il prima possibile», ha fatto eco l'eurodeputata Pd Debora Serracchiani, «l'Italia non è l'unico Paese in cui si paga in ritardo ma da noi i contraccolpi di questo stato di cose stanno avendo effetti drammatici». In Europa l'Italia detiene il primato per la media di giorni di pagamenti in ritardo, aumentati dai 40 del 2008 agli 86 di quest'anno. Se poi è la pubblica amministrazione a dover sborsare i giorni contrattuali arrivano al record di 95 e quelli effettivi a 135, con il risultato che ad oggi, secondo la Cgia di Mestre, le aziende aspettano dall'amministrazione pubblica una somma tra i 60 e i 70 miliardi di euro.

**Industria, balzo degli ordini
Ma la ripresa «perde slancio»**

Gli ordinativi dell'industria ad agosto hanno registrato una crescita del 32,4% rispetto allo stesso mese del 2009, e del 7,3% rispetto a luglio. Lo comunica l'Istat, aggiungendo che la variazione tendenziale (in un anno) è la più alta dal 2001. Bene anche il fatturato che ha segnato ad agosto un incremento del 2,8 per cento rispetto a luglio e su base tendenziale (in un anno) un incremento del 13,5 per cento (+17,3% dato grezzo).

Sono dati positivi ma, fa notare il Centro studi di Confindustria, «compensa le cadute nei due mesi prece-

endenti». I tecnici di Viale dell'Astronomia non sembrano molto ottimisti sulla ripresa italiana che, scrivono, «perde slancio risentendo delle dinamiche internazionali». «Stando all'indice anticipatore Ocse», il rallentamento durerà ancora «almeno a fine 2010-inizio 2011». Mentre sul fronte del lavoro «le aspettative delle imprese industriali italiane sono di ulteriore riduzione di manodopera nei prossimi mesi, ma a ritmi più contenuti». Non sorprende che le famiglie siano spinte «al risparmio precauzionale» e i consumi risultino «inibiti».

→ **Polemica** tra Cgil e Cisl sul ddl lavoro diventato legge. Per Corso d'Italia è incostituzionale
→ **In rivolta** anche gli studenti: «L'apprendistato a 15 anni è sfruttamento, non formazione»

Epifani: «Arbitrato, scelta obbligata» Bonanni: «Cercano il pelo nell'uovo»

La Cgil si mobilita contro il ddl lavoro appena diventato legge: «Testo incostituzionale, dall'arbitrato, alla certificazione, fino all'abbassamento dell'obbligo scolastico». In rivolta anche studenti e medici.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Dell'arbitrato secondo equità e delle tante norme incostituzionali contenute nel ddl lavoro ormai diventato legge. Sui peggioramenti che il testo approvato martedì dalla Camera infliggerà ai diritti e alle tutele dei lavoratori italiani si potrebbe scrivere un intero trattato. Probabilmente le centinaia di giuristi che in questi mesi si sono opposti al provvedimento già si sono messi all'opera, in vista dei ricorsi alla Consulta annunciati dalla Cgil, insieme ad una massiccia campagna informativa e ad una raccolta di firme.

TEORICA LIBERTÀ DI SCELTA

Il punto più controverso continua ad essere quello sull'arbitrato. Anche ieri il leader Guglielmo Epifani è tornato a battere sul tasto dolente: «Il lavoratore non ha libertà di decidere cosa fare. E perché deve decidere una volta per sempre di rinunciare al giudice, cosa che la Costituzione prevede?». Domanda retorica, inutile dirlo. Eppure il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, la pensa diversamente: «Quando si vuole trovare il pelo nell'uovo ogni occasione è buona. Non capisco per quale motivo la Cgil debba essere contraria a una libertà che i lavoratori sapranno ben utilizzare ed esercitare».

Per sciogliere ogni dubbio, meglio restare ai casi concreti: «Quanto sarà realmente libero di decidere un lavoratore precario in attesa di conferma? E un immigrato che deve rinnovare anche il permesso di soggiorno? E una persona rimasta a lungo disoccupata a causa della crisi?» si chiede Fulvio Fammoni della segreteria confederale di



Foto di Franco Silvi/Ansa

Non si fermano le proteste contro il ddl lavoro appena diventato legge

I nodi controversi Clausola compromissoria e compagnia per demolire i diritti dei lavoratori

Giustizia privata

ARBITRATO ■ Il giudizio secondo equità riguarda le controversie di lavoro che dovessero insorgere, con l'esclusione del licenziamento.

Deroghe al contratto

CERTIFICAZIONE ■ Una clausola nel contratto individuale che può derogare in peggio rispetto alle leggi e al contratto nazionale di lavoro.

Obbligo scolastico a 15 anni

APPRENDISTATO ■ È possibile assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico, fissato a 16 anni, anche con l'apprendistato, che per i 15enni varrà come stare in classe.

Corso d'Italia. «Ai lavoratori si chiede di firmare una cambiale in bianco, quando ancora non sanno quali controversie sorgono, e senza la possibilità di poterci ripensare».

Ma gli elementi d'incostituzionalità non finiscono qui. C'è la certificazione, «una sorta di contratto indivi-

Medici in protesta

«La pensione a 70 anni penalizza i precari. Stretta sul part-time»

duale per derogare in peggio rispetto ai contratti nazionali, che determinerà il costante peggioramento delle condizioni dei lavoratori futuri, in particolare dei giovani». Ed ancora, continua Fammoni, «l'abbassamento in un solo colpo dell'età dell'obbligo scolastico e del lavoro minorile, nonostante fonti ministeriali

abbiano accertato che solo il 20% degli apprendisti riceve un qualche tipo di formazione».

LAVORO MINORILE

La norma contestata riguarda la possibilità di apprendistato già dai 15 anni, contro cui si è scagliata anche la rete degli studenti: «Vuol dire solo ed esclusivamente demolire l'obbligo scolastico a 16 anni e dare la possibilità a 15 anni di andare a lavorare senza diritti né tutele, in un percorso che è paradossale considerare formativo, essendo esclusivamente sfruttamento».

In rivolta anche i medici. «La pensione a 70 anni per i medici rappresenta una picconata contro migliaia di precari che vedono allontanarsi la stabilizzazione. Una iniquità che si aggiunge alla possibilità di revoca del part-time per le donne medico» denunciano Fp Cgil e Anaa Assomed. ♦

Telecom adegua la rete mobile Si comincia con Roma e Milano

■ Il progetto si chiama "Dream", ma francamente sarebbe stato un incubo se non fosse partito. In un mondo, Italia compresa, nel quale il traffico dati in mobilità sta "esplodendo" soprattutto a causa del proliferare degli smartphone e dei tablet pc, con i molteplici servizi collegati, il principale operatore italiano delle telecomunicazioni ha comunicato ieri i piani per lo sviluppo della sua rete mobile. A stimolarlo in tal senso, forse, un precedente annuncio della concorrenza, ed in quest'ottica si può spiegare la presenza nella sede milanese in Piazza Affari dell'amministratore delegato, Franco Bernabè.

Dopo aver ricordato che per quanto riguarda la richiesta di traffico dati sulla rete mobile in Italia le cose procedono con più velocità rispetto alla media europea, Bernabè ha sottolineato come nel nostro Paese esiste ancora «un'architettura di rete "leggera", studiata per il traffico in voce» e quindi inadeguata per le esigenze attuali. Da qui, l'esigenza «di rifare completamente la rete mobile per adattarla all'impetuosa crescita

Costo imponente
Bernabè: «Risorse dai 9 miliardi di investimenti del piano triennale»

del traffico dati». E quanto alla risorse economiche per procedere ad un piano di ammodernamento di proporzioni colossali, l'amministratore delegato ha tagliato corto: «Esistono già, fanno parte dei nove miliardi di investimenti contenuti nel nostro piano triennale».

Quindi, è stato illustrato il percorso a tappe con cui Telecom compirà il rinnovamento. La rete radiomobile di nuova generazione (ma è più opportuno parlare di adeguamento) sarà caratterizzata da una velocità trasmissiva fino a 21 Megabit al secondo ed esordirà nei centri urbani di Roma e Milano entro la fine del corrente anno, per poi estendersi all'hinterland (2011) ed espandersi progressivamente sul resto del territorio nazionale. In realtà si rimarrà nell'ambito dell'attuale tecnologia HSPA (High Speed Packet Access), "spremuta" maggiormente per ottenere, appunto, un aumento della velocità. Per il vero salto di qualità occorrerà attendere l'avvento della tecnologia LTE, per il cui lancio la concorrenza già sfida Telecom. **M.V.**



Una manifestazione dei lavoratori della manifattura tabacchi

Manifatture tabacco La Bat lascia Lecce le Ms in Romania

La British American Tobacco chiude l'ultimo sito italiano nonostante gli alti margini di guadagno. 500 posti a rischio

L'intervento

T. BELLANOVA C. DAMIANO

Anche l'industria del tabacco sta per abbandonare l'Italia. La British American Tobacco (Bat), la multinazionale delle sigarette che nel 2004 ha acquistato l'Ente tabacchi italiano (l'ex monopolio di Stato), ha deciso di chiudere lo stabilimento di Lecce e delocalizzare in Romania. All'atto dell'acquisto l'azienda si era impegnata a non trasferire l'attività manifatturiera fino a fine 2010 e, puntuale come un cronografo svizzero, all'approssimarsi del termine arriva la decisione di delocalizzare. Se il proposito fosse attuato, per altre 500 persone si profilerebbe lo spettro della disoccupazione dal momento che l'azienda, pur manifestando l'intenzione di mantenere gli attuali livelli occupazionali attraverso la trasformazione dello stabilimento in un polo industriale per legno, in-

IL CASO

Rc auto, tariffe alte Isvap annuncia interventi per ridurle

■ Un pacchetto di proposte di intervento mirate ad un «significativo ribasso» delle tariffe Rc Auto. Lo presenterà entro l'anno a governo e Parlamento l'Isvap, l'Autorità di vigilanza sul mercato assicurativo. Intanto scoppia il caso "Sud" dopo che Il Salvagente ha svelato un documento sulle disdette programmate nel Meridione da parte di Ina Assitalia. Le criticità del settore rc auto, dal bonus/malus alle frodi, al danno alla persona, sono state al centro dell'incontro, ieri, tra i vertici dell'Isvap e i rappresentanti delle principali associazioni dei consumatori. Un incontro definito «proficuo» dai partecipanti e durante il quale le associazioni si sono anche riservate di far pervenire all'Isvap, ciascuno per la sua parte, un memorandum. Autorità e associazioni si sono inoltre trovate d'accordo sull'opportunità di aprire anche un tavolo organico di confronto tecnico comune su temi specifici di volta in volta individuati.

dustria aeronautica e componentistica, non ha ancora indicato alternative convincenti.

La vicenda della Bat è emblematica del progressivo impoverimento del tessuto produttivo del paese che sembra avanzare inarrestabile nel più completo disinteresse del governo. Nel corso degli anni, delle 22 manifatture in funzione al momento della cessione dell'Eti alla multinazionale anglo-americana, 21 sono state chiuse.

ANTITRUST VERSO SCIOPERO

I sindacati, in stato di agitazione e pronti allo sciopero, si oppongono al trasferimento della sede Antitrust da Roma a Milano: «A rischio il lavoro dell'istituzione»

La scelta era motivata con la volontà di potenziare il polo produttivo di Lecce, oggi l'ultimo rimasto. In effetti, negli ultimi due anni lo stabilimento ha aumentato la produzione di sigarette - le popolari MS - da 9 a 13 milioni di chili mettendo in luce una produttività di tutto rispetto.

Oggi un pacchetto di sigarette costa alla produzione 12 centesimi e viene rivenduto a 54, con un margine del 350%, il più alto in Europa. I lavoratori hanno dato la loro piena disponibilità a turni e straordinari, ma ciò sembra non bastare. I vertici della Bat sostengono che la manifattura leccese, quanto a capacità di generare utili, non è competitiva con gli altri siti produttivi nella Ue a causa dell'alto costo del lavoro.

La decisione della Bat di sospendere la produzione nel Salento è ancora più grave se messa in relazione con la situazione economica della regione. In Puglia, nei primi sette mesi del 2010, la cassa integrazione è cresciuta del 104% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e interessa circa 86mila lavoratori, 43mila dei quali a zero ore. Di fronte a questa situazione il governo non può restare inerte.

Con la delocalizzazione l'apparato produttivo del paese verrebbe ulteriormente impoverito. Per questo, i parlamentari del Pd hanno sostenuto fin dal primo momento la lotta di questi lavoratori, assumendo l'iniziativa con una interrogazione al governo, della quale siamo i primi firmatari. In attesa di risposta. ♦

LA PAROLA E LA REALTÀ



Lo scrittore Sandro Veronesi al Ninfeo di Villa Giulia, a Roma, durante la finale della 60/o edizione del Premio Strega

→ **Novità** «XY», il nuovo romanzo dell'autore di «Caos calmo», approda oggi nelle librerie

→ **Paura & ragione** Si parte da una strage, per arrivare ad una domanda cruciale: come reagire?

Il viaggio di Veronesi nel Male Un horror per il resto del mondo

Una strage efferata, inaudita. Un sacerdote e una psichiatra. Ma «XY», il nuovo libro di Sandro Veronesi, non è un libro di genere. È un viaggio agli inferi, sapendo che tutto dipenderà dalla nostra risposta...

FRANCESCO PICCOLO
SCRITTORE

Ci sono scrittori che non amo perché non capisco come funziona la loro testa (e altri perché lo capisco e non mi piace); poi ci sono quelli che amo proprio perché li capisco. Infine c'è un altro tipo di scrittore: non capisco come ragiona, come muove la sua testa, ma capisco benissimo cosa scrive, e quando leggo i suoi libri sento perfino un'intimità - però ogni volta non riesco per nessun motivo a comprendere come sia arriva-

to a concepire un romanzo così. Da dove sia partito, come ci è arrivato. Riesco a comprendere soltanto il risultato, non ciò che lo produce. Forse è il tipo di scrittore che amo di più. Sandro Veronesi è uno di questi. Se devo dire perché è arrivato a scrivere un romanzo come *XY*, non saprò dirlo mai. Ma sono dentro fin dalla prima pagina.

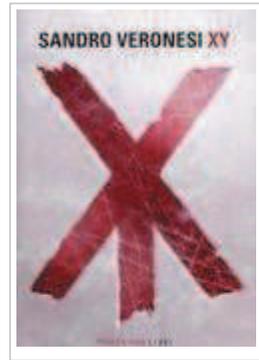
Anzi, da un po' prima. Dalla frase messa in esergo, tratta da *La promes-*

sa di Durrenmatt, dove si dice che se hanno un difetto i libri di genere è che ricorrono sempre alla logica, alla razionalità per scoprire l'assassino o i motivi di un delitto; mentre la vita riserva di continuo sorprese illogiche, e quindi nei libri di genere la ragione può bastare, nella vita no. E questo mette una pietra tombale sulla possibilità che *XY* possa essere catalogato come genere. Eppure comincia con una slitta vuota

Foto di Dafne Tesel/Ansa

Il libro

**Da Bompiani a Fandango
E allora la tiratura è «monstre»**



«XY» è il nuovo libro di Sandro Veronesi da oggi in libreria per Fandango (pp. 424, euro 19). A cinque anni da «Caos calmo» e a tre da «Brucia Troia» (un libro tenuto nei cassetti per un ventennio e mandato in libreria 'di parcheggio?'), ecco il gran ritorno del narratore toscano. Trattandosi di Veronesi, si nuovo, si presume, ecco un titolo ispirato a una band rock, in questo caso i Coldplay, autori di un album omonimo.

Per «XY» la campagna in Rete è cominciata da mesi. E la Fandango risarcisce Veronesi, socio con altri scrittori dell'etichetta in versione libraria, del suo addio a Bompiani, con una tiratura monstre per una casa editrice indipendente e piccola: a luglio scorso si parlava di un lancio sulle 200.000 copie...

trainata da un cavallo terrorizzato che giunge rumorosa sulla piazza del paese. E da lì si scopre una strage spaventosa sull'unica stradina che porta verso il resto del mondo. Queste sono solo le prime pagine, il resto non ve lo racconto. Vi basterà sapere che un prete e una psichiatra sono i protagonisti del libro e cercheranno la verità, se sarà possibile trovarla. Non racconto la trama perché (come in un libro di genere?) è fondamentale e farebbe perdere il senso della lettura.

E già qui ci troviamo di fronte a un'anomalia, nei libri di Veronesi. Perché stavolta manca la caratteristica più amabile dei suoi romanzi, e cioè quelle digressioni improvvisate e splendide che portano su tutt'altre strade (o almeno così sembra) per poi tornare nel centro della narrazione e che si piantano nella testa salde e inestirpabili, ancor più delle pagine che formano la spina dorsale del racconto. È una mancanza che pesa? No, per il semplice fatto che è necessaria. Per dire meglio, è impossibile stavolta allontanarsi

dal racconto, perché è troppo denso e si pone di fronte a un'efferatezza alla Stephen King. Quindi, se racconti la storia di un padre e di un figlio in viaggio, puoi andartene dove ti pare; se racconti un fatto di sangue così spaventoso e incomprensibile, non puoi andare da nessun'altra parte, devi stare lì e seminare e raccogliere.

Però, la domanda rimane: perché Veronesi ha scritto un romanzo su un'efferatezza incomprensibile? La risposta secondo me sta in una frase a pagina 88. La pronuncia don Ermete, uno dei due protagonisti del libro (l'altra è Giovanna Gas-

sion, psichiatra): «Adesso che sapevo quel che c'era da sapere, avvertivo con chiarezza che l'urgenza maggiore non riguardava la sovrumana prova di forza che era stata data in quel bosco, ma la reazione che ognuno di noi, su questa terra, era in grado di opporvi». Perché chiarisce la questione che vale sempre, dall'apocalisse ai nostri piccoli problemi politici attuali: non importa il male che incontriamo, ma cosa decidiamo di fare, come decidiamo di reagire. Ciò che importa siamo noi, non gli altri. È qui che si fonda la decisione di affrontare il Male fin nella sua espressione più visibile e misteriosa.

Sono da sempre un lettore di Sandro Veronesi: e posso dire che XY è un approdo. È il romanzo che condensa la grande quantità di ossessioni del suo autore, le rende esplicite, in qualche modo definitive.

Sfide narrative

Un libro ambizioso che condensa le ossessioni del suo autore

È un libro coraggioso e ambizioso – forse non il più bello, ma di sicuro il più coraggioso e ambizioso; così coraggioso da salire su strade impervie fino in alto (proprio come deve fare chiunque nel romanzo per arrivare fino a Borgo San Giuda) e sfidare questioni come Bene e Male, affrontarle con strumenti quali Religione e Psicoanalisi, che si cercano e si alleano per provare a comprendere l'incomprensibile. Come se nella testa dello scrittore a un certo punto si fosse formato questo pensiero: va bene, alzo la posta, la alzo in un punto che potrebbe essere addirittura il più alto, ma la questione non cambia. Come reagire se si scopre che un padre è depositario di segreti di politica internazionale (La forza del passato), come reagire se tua moglie muore e hai una figlia da proteggere (Caos calmo). Come reagire, come continuare a considerarsi esseri umani, a mettere in pratica le proprie facoltà, qualsiasi cosa accada. Per questo ciò che racconta Veronesi in XY è importante, ma (molto) più importante è, per lui e per noi, capire come reagiscono coloro che la realtà la subiscono. Come si oppongono. Nella sostanza brutale: se davvero possiamo farcela. ♦

COMMISSARI E MATEMATICI A FUMETTI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



L'editore Guanda è stato uno dei primi editori non «specializzati» a capire l'importanza del graphic novel (racconto o romanzo grafico) e a varare un'apposita collana dal marchio «Guanda Graphic». Collana sostenuta da buoni e ottimi titoli, a cominciare da *Sono figlia dell'Olocausto* di Bernice Eisenstein e *Chi vuole uccidere Picasso* di Nick Bertozzi per arrivare a *Quella notte alla Diaz* di Christian Mirra. Due recenti titoli confermano la buona strada intrapresa, anche se diversi tra loro e, probabilmente, destinati a pubblici diversi. Si tratta dell'appena uscito *Morto due volte. Un'indagine del commissario Bordelli* (pp. 112, euro 17) e di *Logicomix* di Apostolos Doxiadis e Christos H. Papadimitriou (pp. 352, euro 23, con introduzione di Giulio Giorello). Il primo è la versione a fumetti di uno dei racconti (e romanzi) che formano la serie (sempre edita da Guanda) che ha per protagonista il cinquantenne commissario fiorentino. Siamo sui binari «classici»: tipo burbero, gran fumatore, amante della buona cucina ma, soprattutto, schierato dalla parte dei deboli e nemico dei potenti e dei furbi di ogni rima. In questo caso Werther Dell'Edera presta le sue intense matite a una storia, ambientata nei Sessanta, che pesca in ambiguo vicende svoltesi durante il Fascismo e nell'immediato dopoguerra, tra persecuzioni razziali e tradimenti.

Logicomix, con i disegni di Alecos Papadatos e Annie Di Donna (davvero molto gradevoli), trasferisce nel fumetto episodi della vita di Bertrand Russell e gli incontri con Frege, Wittgenstein e Gödel: come si vede il meglio del pensiero logico e matematico tra Ottocento e Novecento. Ma non si tratta di una biografia a fumetti, né di bassa divulgazione, piuttosto di un'operazione originale che traccia la storia di un importante capitolo della storia della scienza. Attraverso gli interventi in prima persona degli autori (anch'essi logici e matematici) si dà vita ad una sorta di «tractatus logico-philosophicus» a fumetti. Un libro intelligente che si è già meritato diversi premi e riconoscimenti. ♦

«CAOS CALMO» PER IPAD

Il romanzo e le sequenze del film interpretato da Nanni Moretti: «Caos calmo», su iTunes, è il primo libro italiano multimediale in vendita da ieri per iPad-Iphone.

IL ROMANZO

→ **Ritorni** Lo scrittore siciliano torna da domani nelle librerie con «Il sorriso di Angelica»

→ **Come l'Ariosto** Per la prima volta il commissario perde l'equilibrio. Ma poi svela l'oscuro...

Con il Montalbano innamorato la parabola del potere di Camilleri

Montalbano innamorato pazzo. Di Angelica, peraltro. Una donna bellissima, perduta in una storia di strani furti: un caso che permetterà al commissario di demistificare i meccanismi del potere.

SALVO FALLICA

salvofallica@katamail.com

Il fascino della bellezza femminile incanta il commissario Salvo Montalbano, lo turba, lo ammalia, lo fa innamorare. Ancora una volta. Ma così come l'Orlando furioso, Montalbano rinsavisce, anzi lui in realtà a differenza del personaggio dell'Ariosto, riesce a non perdere totalmente il controllo. In questo nuovo romanzo di Andrea Camilleri, *Il sorriso di Angelica* (edito da Sellerio), da oggi nelle librerie, la bellezza di una donna meravigliosa lo fa sognare, lo fa tornare un adolescente sedicenne innamorato della protagonista femminile del capolavoro dell'Ariosto. Quante volte da studente ha sognato e fantasticato su quella figura. Ed ora a 58 anni torna a quella fase della sua esistenza, manco fosse un eterno ritorno.

Con la particolarità che questa donna bellissima, raffinata e sensuale, esiste davvero, non è un disegno, ha forme splendide e sinuose, ed è una «trentina». Ma come la incontra? Montalbano è impegnato a sdipanare una vicenda di strani e misteriosi furti. Dapprima quando Catarella lo chiama al telefono, si irrita, al commissario sembra una cosa minore da affidare ai suoi collaboratori. Ma poi si rivela una vicenda davvero complicata. Anche perché i furti vengono attuati con tecniche non banali, e sono chiaramente elaborate da un cervello acuto e fine. Mentre cerca indizi, ascolta persone, il commissario si imbatte in Angelica Cosulich. Il solo guar-

darla, quando la leggiadra bellezza apre la porta di casa, gli fa mancare il respiro, addirittura si sente le gambe molli. Angelica è di una bellezza al di fuori del comune, il movimento dei suoi lunghi e biondi capelli lo manda in estasi.

Il punto è che ad Angelica Montalbano piace. Il commissario lo intuisce, e man mano che procede con le indagini, la situazione si infiamma. Montalbano cade in tentazione, Angelica riesce anche a fargli dimenticare Livia, la sua eterna fidanzata. Si accorge che con il tempo è cambiato, prima non cedeva mai alle altre donne, vi era solo la sua Livia. Adesso invece... Il Montalbano innamorato si accorge però di non esserlo davvero, proprio nel momento nel quale avrebbe invece potuto letteralmente perdere la testa. E così, ben ancorato alla realtà, torna a concentrare la sua attenzione alla risoluzio-

Thriller spietato

E ne «L'intermittenza» un'altra vicenda italiana a dir poco emblematica

ne del giallo dei furti.

Come nei romanzi precedenti, Camilleri pur giocando con la fantasia riesce a contestualizzare l'invenzione narrativa, e non perde occasione per criticare il governo attuale. Molto efficace il passaggio sul delicato tema delle intercettazioni. E non solo, riesce anche a demistificare i meccanismi del potere. Così che accanto al livello narrativo, ve ne è un altro storico-sociale, ed ancora più su: uno antropologico-filosofico.

Tripartizione che si coglie anche in un altro romanzo *L'intermittenza* (Mondadori). In questo libro Andrea Camilleri racconta un pezzo dell'Italia di oggi con le sue contraddizioni ed i suoi limiti. Una narrazione incentrata sul mondo dell'econo-



Foto Ansa

Alter ego Luca Zingaretti alias Salvo Montalbano nella fiction «La pazienza del ragno»

mia, con manager spregiudicati, aziende che chiudono e lavoratori in mobilità. Camilleri utilizza in questo caso solo la lingua italiana, senza alcuna citazione dialettale. Del resto il libro è ambientato nel Nord, nel cuore dell'Italia industriale e produttiva.

UNA STORIA DI AVIDITÀ

La storia raccontata, frutto ovviamente della fantasia di Camilleri, è davvero emblematica. Vi è una grande azienda, la Manuelli, punto di forza dell'economia nazionale, che dà occupazione a migliaia di persone, che non sembra soffrire la crisi, ma che per l'avidità di potere e di soldi di alcuni suoi massimi dirigenti, si trova in una fase di difficoltà. Ed ecco spuntare la cassa integrazione, le trattative con i sindacati (mirando a dividerli), le occupazioni degli stabilimenti. Ed ancora, l'annuncio degli operai in mobilità che preoccupa alcuni esponenti governativi se essa riguarda stabilimenti del Nord. Se invece si tratta di fabbriche del Sud, vabbè, poco importa. Ma l'obiettivo dell'abile direttore generale della Manuelli, Mauro Di Blasi, è quello di riuscire in questo contesto a far acquisire alla sua azienda una impresa più piccola, il cui proprietario è assillato dai creditori ed è pronto a tutto pur di salvarsi. E qui vien fuori l'ombra della corruzione, di accordi se-

DUE LIBRI

Doppia uscita per Andrea Camilleri: una nuova avventura di Montalbano con «Il sorriso di Angelica», Sellerio, pagine 272, euro 14, e «L'intermittenza», Mondadori, pagine 174, euro 18.

greti alle spalle degli operai, mettendo in secondo piano le medesime aziende.

Camilleri racconta il tutto con un ritmo narrativo incalzante e ne vien fuori un thriller spietato, dove non mancano ovviamente delle figure di donne bellissime, al centro di intrighi e tradimenti. Solo una cosa riesce a fermare le diaboliche macchinazioni del manager Di Blasi, un qualcosa di umano, molto umano, che ha a che fare con l'elemento dell'imponderabile, legato alla fragilità dell'organismo umano. Ed è una malattia che spunta con segni dapprima incomprensibili, scompare, ritorna, è intermittente, ma inesorabile...❖

LA CULTURA DEL CIBO



Vai piano... La lumaca simbolo del Slow Food

**Orti d'Africa e lingue del mondo
Torna la kermesse di Terra Madre**

Da oggi a Torino la quattro giorni di Slow Food: conferenze, percorsi educativi, spettacoli nelle lingue dei villaggi del mondo, sperimentazioni di riciclo e una grande mangiata finale. Perché il cibo di qualità è un diritto.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Lentamente, ma inesorabilmente, il complesso movimento che si richiama a Slow Food, ai presidi, al progetto degli orti urbani e a Terra Madre si politicizza e si internazionalizza, orgoglioso di aver raggiunto, con l'orto di Michelle Obama, anche la Casa Bianca. E sfida, con le parole d'ordine che Carlo Petrini mutua dalle filosofie antiche e dai padri della Chiesa, il senso comune (e i sensi di colpa) radicati in Italia dai tempi della Controriforma. E così: il piacere è un diritto. Il cibo deve costare. E il «buon selvaggio» pescatore dell'isola di Robinson Crusoe (Cile) che ha perso tutto nello tsunami dello scorso anno deve viaggiare in aereo per raggiungere Torino, perché è «ipocrita fare per lui il calcolo di Co2 consumato in volo».

Si apre oggi, a Torino, il Salone del gusto e Terra madre - dopo un'anteprima ieri sera di degustazione di grandi vini alla Reggia di Venaria - e si apre, fra l'altro, con il ricordo di Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica ucciso il 6 settembre, che è stato anche vicepresidente internazionale di Cit-

tàslow. (ore 20.30, sala Gialla). Fino al 25 ottobre saranno conferenze e percorsi educativi, elaborazione di documenti su cibo e sostenibilità ambientale, spettacoli nelle lingue autoctone dei villaggi del mondo. E sperimentazione di riciclo, con i grandi cuochi, nell'ultima serata, ad elaborare per una grande mangiata finale i resti deperibili della kermesse enogastronomica. L'obiettivo è di ridurre i rifiuti, compresi quelli da imballaggio, del 60%. Nella scorsa edizione il risparmio era stato del 45%.

**Archeo-polemiche
Gli archeologi indipendenti
«Bondi, non fare l'albo»**

Archeologia Preventiva: la Confederazione Italiana Archeologi contesta le ultime disposizioni del Ministero dei beni culturali. «La circolare ministeriale - sostiene il Presidente Giorgia Leoni - conferma purtroppo tutti i dubbi e le preoccupazioni espresse dalla Confederazione, fin dal 2005, circa la natura e le modalità di gestione dell'Elenco che, in seguito a queste nuove disposizioni, viene a costituire di fatto un albo degli archeologi». La Confederazione chiede al Ministro Bondi di intervenire urgentemente e di apportare le necessarie modifiche dopo un confronto con i professionisti sulla cui vita lavorativa e personale ricade il procedimento.

Le due manifestazioni corrono parallele. Terra madre, alla quarta edizione, dedica molta attenzione alle lingue delle piccole comunità autoctone: c'è un legame fra la salvaguardia delle lingue e la cultura del cibo. Quelle che scompaiono, infatti, sono lingue contadine che custodiscono saperi antichi, nomi di utensili agricoli e tecniche che non devono andare perdute come non deve perdersi la memoria dei cibi minacciati dalle monoculture e dagli ogm. Fra i tanti progetti di Slow Food-Terra Madre c'è, infatti, quello della registrazione che le nuove tecnologie consentono con poca spesa, di interviste ai depositari, agli anziani dei villaggi, dei saperi legati alla terra.

Altro progetto importante che il Salone torinese rilancia è quello degli orti in Africa, l'obiettivo è di crearne mille entro la fine del 2011, perché il paradosso nel continente più affamato del pianeta è che urbanizzazione selvaggia, desertificazione, pesticidi e colture imposte dalle multinazionali per l'esportazione, si sta perdendo la cultura che «consentiva di sopravvivere anche in condizioni difficili». L'Africa sarà al centro del dibattito di apertura (con, fra gli altri, Franca Roiatti, autrice de *Il nuovo colonialismo*, Università Bocconi). Ma si discuterà anche di beni comuni e, alla fine, sarà approvato un documento sulle politiche alimentari a cui già da tempo lavorano studiosi dei dipartimenti universitari enogastronomici.❖

ICONE POP

→ **Mercato** In vendita il mitico albergo di New York simbolo dell'incontro tra cultura e musica

→ **Destini** Sbaraccato anni fa il tempio del punk Cbgb's, chiuso e riaperto il Marquee di Londra

Dal Chelsea Hotel a Neverland AAA templi del rock svendonansi

Ora vogliono mettere in vendita il Chelsea Hotel, dove Dylan scriveva canzoni d'amore e Sid Vicious (forse) ammazzò la fidanzata. Un luogo-simbolo della nostra memoria pop: come il Cbgb's, il Marquee, Neverland...

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

In America succede che un hotel di fine Ottocento abbia la stessa portata culturale di un museo, che diventi feticcio, simbolo, monumento esso stesso. Se poi qui, al Chelsea Hotel, in alcuni imprecisati giorni a metà degli anni 60 un certo Bob Dylan, al suono delle campane di una chiesa metodista ha scritto la sua *Sad-Eyed Lady Of The Lowlands* (come canta in *Sara*: «I can still hear the sounds of those Methodist bells (...) / Stayin' up for days in the Chelsea Hotel / Writin' "Sad-Eyed Lady of the Lowlands" for you»), allora il gioco è fatto.

I problemi arrivano quando la feroce legge del mercato immobiliare, che attanaglia New York più di qualsiasi altra metropoli mondiale, viene a distruggere il simbolo. È di questi giorni la notizia che il Chelsea Hotel verrà dimesso, venduto. Già ma a chi? I proprietari dicono che sono alla ricerca di qualcuno che possa riportarlo ai vecchi fasti; i pessimisti sono certi che finirà riconvertito in costosissimi mini appartamenti per facoltosi uomini d'affari di passaggio nella grande mela. Proprio lui, il luogo dove emerse Nico (il suo primo



Note di storia La facciata del Chelsea Hotel a New York

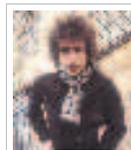
Janis Joplin

Alla grande cantante era dedicata la canzone d'amore «Chelsea Hotel #2» di Leonard Cohen



Bob Dylan

«Stavo al Chelsea Hotel scrivendo "Sad Eyed Lady of the Lowlands" per te»: dalla canzone "Sara", 1975



Sid & Nancy

Qui, nel '78, Sid Vicious trovò morta accoltellata la fidanzata Nancy Spungen. Fu subito arrestato



album del 1967 non a caso si chiamò *Chelsea Girl*, ispirato al quasi omonimo film *Chelsea girls* di Andy Warhol sulla leggendaria Factory), dove Joni Mitchell trasse ispirazione per *Chelsea Morning*, canzone da cui addirittura pare che i futuri presidenti Clinton abbiano preso spunto per il nome della figliuola. Perché il Chelsea non era semplicemente rendez-vous della contro cultura degli anni Sessanta e Settanta, ma manifesto stesso di un'epoca.

LEONARD, JONI E GLI ALTRI

Qui Leonard Cohen, altro feticcio, incontrava Janis Joplin e da quell'incontro cantava: «Mi ricordo bene al Chelsea Hotel / stavi parlando così fiera e così forte (...) Mi ricordo bene al Chelsea hotel / eri famosa, il tuo cuore era una leggenda / Mi dicesti ancora una volta che preferivi gli uomini di bell'aspetto / ma che per me potevi fare un'eccezione». E ancora è proprio qui, al Chelsea che

se newyorkesi, nonostante la fortissima presa di posizione del settimanale della liberal Village Voice, del sindaco e di tutti i musicisti uniti. Tutto ha un prezzo, e se non te lo puoi permettere, fatti tuoi. Hanno rischiato la stessa sorte, dall'altra parte dell'oceano, anche gli studi di Abbey Road, che sono sinonimo di Beatles, cimelio preziosissimo della nostra memoria pop stimato in «soli» venti milioni di euro. Ebbene, il Financial Times parlò a suo tempo di vendita, se non di svendita, da parte della Emi Music, major che fu istantaneamente coperta di fischi dal mondo intero fino a che il Governo britannico non corse (un po' in ritardo) ai ripari nominandolo Monumento nazionale, dunque intoccabile (con scorno della Emi). Perché alcuni feticci non si possono veramente svendere. È il caso dei due simboli più pantraguelici e disneyani, i luoghi-mostro, i due santuari del kitsch: la Graceland di Elvis e Neverland di Jackson. La prima, nonostante la vendita dell'ottantacinque per cento dell'Elvis Presley Enterprise, è rimasta nelle mani di Lisa Marie e continua ad essere la seconda residenza più visitata d'America dopo la Casa Bianca (nel 2006 è stata inserita nientemeno che tra i monumenti storici nazionali). Il ranch di Neverland invece fu venduto dallo stesso Michael attanagliato dai debiti nel 2008 ad una compagnia di alberghi per la modica cifra di trentacinque milioni di dollari. Qualcuno di questi luoghi feticcio infine, muore per risorgere, come l'araba fenice. È il caso dello storico Marquee, dove suonarono dagli anni Sessanta in poi Pink Floyd, Who, Yardbirds, David

Record
La casa di Elvis
è la seconda residenza
più visitata degli Usa

Bowie, Led Zeppelin, Rolling Stones, AC/DC, Jimi Hendrix, Queen e mille altri e che negli anni '80 (quelli della perdita della memoria) è stato demolito per poi essere riaperto dall'Eurythmics Dave Stewart e di nuovo chiuso. Il nuovo Marquee è stato rilanciato qualche anno fa a Leicester Square con una mostra su Hendrix. Ma non sono più le stesse mura, o forse, più semplicemente, non è più la stessa musica. ❖

ABBEY ROAD

Gli studi di Abbey Road, dove sono nati i capolavori dei Beatles, dichiarati monumento nazionale dal governo britannico che li ha così sottratti alla possibile vendita tentata dalla Emi.

si è consumata la tragedia di Nancy Spungen, fidanzatina di Sid Vicious morta nel 1978, qui che Arthur Miller ha passato notti insonni a scrivere, i Ramones hanno distrutto qualche mobilia, Arthur Clarke ha ideato la sua *2001: Odissea nello spazio* e i poeti della beat generation si incontravano. Per questo, nel 1966 il comune di New York gli ha attribuito lo status di «cultural landmark», come l'Empire e molti altri palazzi «storici» della città.

Fa effetto allora che tanta memoria storica del pop possa sbriciolarsi in una multiproprietà, così come è accaduto un paio di anni fa per lo storico Cbgb's, un tempo al 315 della Bowery, nell'East Village newyorkese, e oggi trasferito nientemeno che a Las Vegas, probabilmente ricostruito in plastica e compensato tra una slot machine e l'altra. Già, proprio la mecca del punk, che nel 1973 vide il debutto della più grande punk band della storia, i Ramones, per non parlare di Patti Smith, Blondie, l'ex Talking Heads David Byrne. Travolta anche lei dalla speculazione dei proprietari di ca-



In vasca Susanne Linke nel suo assolo «Im Bade wannen»

Susanne Linke torna
a «vascabagnarsi»
come trent'anni fa...

«Im Bade wannen», l'assolo che nel 1980 consacrò la coreografa tedesca nella triade delle signore del Tanztheater tra Bausch e Hoffmann, torna a essere danza per il suo corpo di grintosa 66enne. A Roma, venerdì e sabato.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

A distanza di trent'anni, eccola lì, bionda e tostissima, Susanne Linke che torna a «vascabagnarsi» a Roma. L'assolo - con la vasca da bagno, appunto - che nel 1980 la consacrò nella triade delle signore del Tanztheater tra Pina Bausch e Reinhild Hoffmann, torna a essere materia per il suo corpo di grintosa sessantaseienne. Succede all'Auditorium romano di via della Conciliazione, dove *Im Bade wannen* verrà presentato domani e sabato nell'ambito della vetrina che Tersicore 2010 dedica al repertorio contemporaneo. Madrina e fil rouge delle due serate è Eleonora Abbagnato, celebrata étoile italiana dell'Opéra di Parigi, che si esibisce in diverse brani (da Petit a Forsythe), ma spiccano nel cartellone la presenza della «pioniera» Linke e di un'altra gemma che viene dritta dalla modern dance quale *La Pavana del Moro* di José Limón, portata in scena dalla sua compagnia guidata con mano fedele da Carla Maxwell.

Susanne Linke, perché tornare a misurarsi oggi con il suo assolo-icona?

«Avevo smesso di farlo da tempo, poi nel 2001 me lo ha chiesto il festival ImpulsTanz di Vienna. Ho tirato fuori dalla cantina il pacco con la vasca da bagno... Mein Gott, era piena di muffa e lurida, ma non arrugginita. Ho provato a rimontare l'assolo aiutandomi con un video, ma è stata la memoria del corpo, i muscoli, i tendini, che mi hanno fatto ritrovare tutto il percorso. E da allora non ho più abbandonato l'assolo».

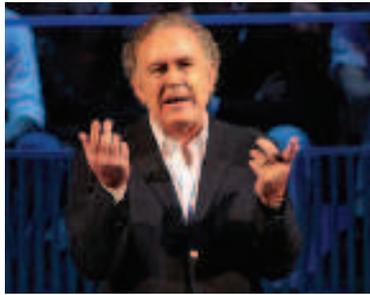
Non ha pensato a un'«erede»?

«Sa, ci vuole una danzatrice particolare dalle ossa solide, equilibri di ferro. Una forte non di porcellana. L'avevo anche individuata nell'italiana Barbara Martinini. Ma riesco ancora a farlo io e per adesso va bene così...»

Secondo lei perché certi lavori di quei lontani anni Settanta/Ottanta sono diventati culto da riprendere, mentre le coreografie contemporanee non si legano più così incisivamente ai loro autori?

«All'epoca in cui siamo venute fuori io, Pina e Reinhild c'erano molti clichés, per via di un rigido codice del classico che impediva una libera espressività del corpo e che noi abbiamo spezzato in modo piuttosto rivoluzionario. E poi perché parlavamo di donne vere, né madonne né puttane. Donne nella quotidianità, anche intima come una stanza da bagno che parla di solitudine e di malinconia. Certi coreografi di oggi, forse, sono troppo intellettuali: la danza ha bisogno di istinto. Fluisce dal corpo, va assecondata». ❖

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - TALK SHOW
CON MICHELE SANTORO007 - LA MORTE
PUO' ATTENDERERAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON PIERCE BROSNAN

SALISBURGO - JUVENTUS

RETE 4 - ORE: 21:05 - CALCIO
UEFA EUROPA LEAGUECHI HA INCASTRATO
PETER PAN?CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante-
Immagini
dal Pianeta.
Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina.
Rubrica.
10.00 Verdetto Finale.
Rubrica
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa.
Rubrica
12.00 La prova del
cuoco. Show
13.30 Telegiornale.
News
14.00 TG1 Economia.
News.
14.10 Bontà loro.
Rubrica
14.40 Se a casa di Paola.
Rubrica
16.10 La vita in diretta.
Rotocalco.
Con Lamberto
Sposini,
Mara Venier.
17.00 TG1. News
18.50 L'Eredità.
Gioco.
20.00 Telegiornale.
News
20.30 Soliti Ignoti.
Gioco. Conduce
Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Ho sposato uno
sbirro 2. Miniserie.
Con Flavio Insinna
23.25 Porta a Porta.
Rubrica.
01.00 Tg1 Notte. News.
01.40 Sottovoce. Rubrica
02.10 Fuori Classe
Canale Scuola
Lavoro. Rubrica.
02.40 La morte sospesa.
Film documentario
(GB, 2003).
Con N. Aaron.

Rai2

- 06.00** Extra Factor.
Show
06.20 Girlfriends.
Telefilm
06.40 The Class.
Telefilm
10.00 Tg2punto.it. News
11.00 I Fatti Vostri.
Talk show
13.00 TG 2 GIORNO.
News
13.30 TG 2 Costume
e Società. News
13.50 Medicina 33.
Rubrica
14.00 Pomeriggio sul 2.
Rubrica
16.10 La signora
in giallo.
Telefilm
17.00 Numb3rs.
Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S..
News
17.50 Rai TG Sport.
News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor.
Show
19.30 Squadra Speciale
Cobra 11.
Telefilm
20.25 Estrazioni
del lotto.
Rubrica
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Annozero.
Talk show. Conduce
Michele Santoro
23.20 TG 2. News
TG 2 Punto di vista.
Rubrica
23.35 Rai 150 anni
La storia siamo
noi. Rubrica
00.35 Ritratti musicali.
Rubrica
01.10 TG Parlamento.
News

Rai3

- 06.00** Rai News 24.
Attualità.
07.00 TGR Buongiorno
Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno
Regione. Rubrica
08.00 La storia siamo
noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di...
Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprendere.
Rubrica.
12.00 Tg 3 Rubrica.
12.25 Tg 3 Fuori TG.
Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.05 La strada per
Avonlea. Telefilm.
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
Rubrica
16.10 Cose dell'altro Geo.
Rubrica
17.40 Geo & Geo.
Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance.
Telefilm
20.35 Un posto al sole.
Soap Opera

SERA

- 21.10** 007 - La morte
può attendere.
Film spionaggio
(GB / USA, 2002).
Con Pierce Brosnan,
Halle Berry. Regia
di Lee Tamahori
23.20 Parla con me.
Rubrica
24.00 Tg3 Linea notte
01.10 Magazzini
Einstein. Rubrica.
01.40 La musica di
Raitre. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping.
Televendita
06.55 Piu' forte ragazzi.
Miniserie.
07.55 Starsky e Hutch.
Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri.
Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
News
12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia.
Telefilm.
13.50 Il tribunale di
forum - Anteprima.
Rubrica
14.05 Il tribunale di
forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto
21. Telefilm.
16.15 Ieri e oggi in tv.
Rubrica
16.22 Un marito
per Cinzia.
Film commedia
(U.S.A., 1958).
Di Melville
Shavelson
Con Sophia Loren,
Cary Grant,
Martha Hyer.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm

SERA

- 21.05** Calcio - UEFA
Europa League.
Salisburgo -
Juventus
23.10 UEFA Europa
League. Rubrica.
"Speciale"
23.45 Vite straordinarie.
Rubrica.
02.00 Tg4 Night News
02.27 Scacco al re nero.
Film drammatico
(Usa, 1993).
Con Wesley Snipes.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete.
News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque.
Show. Conduce
Federica Panicucci,
Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful.
Soap Opera.
14.07 Grande fratello
pillole.
Reality Show
14.10 Centovetrine.
Soap Opera.
14.45 Uomini e donne.
Talk show
16.15 Amici.
Reality Show
16.55 Pomeriggio
cinque. Attualità.
18.50 Chi Vuol essere
milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'im-
provvisazione.
Show.
Conduce
Ezio Greggio,
Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Chi ha incastrato
Peter Pan?
Show. Conduce
Paolo Bonolis
23.30 Chiambretti night -
Solo per numeri
uno. Show. Con
Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia.
Show
02.50 Uomini e donne.
Talk show

Italia1

- 06.05** La tata.
Situation Comedy
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato -
Il menu' del giorno.
Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl.
Miniserie.
14.50 Camera cafe'.
Situation Comedy.
15.40 One piece tutti
all'arrembaggio.
Cartoni animati.
16.10 Sailor moon.
Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty.
Telefilm.
17.35 Ugly Betty.
Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 The big bang
theory.
Situation Comedy.
20.05 I Simpson.
Telefilm
20.30 Mercante in fiera.
Gioco.
Con Pino Insegno

SERA

- 21.10** Rocky III.
Film drammatico
(U.S.A., 1982). Con
Sylvester Stallone,
Talia Shire,
Burt Young,
Carl Weathers.
Regia di Sylvester
Stallone.
23.15 Demolition Man.
Film fantascienza
(USA, 1993). Con
Sylvester Stallone,
Wesley Snipes,
Sandra Bullock.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso.
Rubrica. Conduce
Antonello Piroso
10.50 Otto e mezzo.
Rubrica. Conduce
Lilli Gruber
11.20 Movie Flash.
Rubrica
11.25 Hardcastle & Mc-
Cormick. Telefilm.
12.25 Movie Flash.
Rubrica
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La 7. News
13.55 L'ultimo safari.
Film (GB, 1967).
Con Stewart
Granger, Kaz Garas,
Gabriella Licudi.
Regia di Henry
Hathaway
15.55 Atlantide - Storie di
uomini e di mondi.
Rubrica. Conduce
Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash.
Rubrica
18.00 Relic Hunter.
Telefilm.
19.00 The District.
Telefilm
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo.
Rubrica.

SERA

- 21.10** Una bionda
tutta d'oro.
Film (USA, 1993).
Con Kim Basinger,
Val Kilmer. Regia di
Russell Mulcahy
23.20 Tg La7
23.30 Victor Victoria.
Rubrica. Conduce
Victoria Cabello
00.45 Movie Flash.
Rubrica
00.50 La 25a ora -
Il cinema espanso.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** La ragazza
che giocava
con il fuoco.
Film thriller
(DNK/SWE, 2009).
Con N. Rapace
M. Nyqvist.
Regia di
D. Alfredson
23.15 I pilastri
della Terra -
3a parte.
Miniserie

Sky
Cinema Family

- 21.00** New in Town - Una
single in carriera.
Film commedia
(CAN/USA, 2009).
Con R. Zellweger
H. Connick Jr.
Regia di J. Elmer
22.45 Lizzie McGuire -
Da liceale
a popstar.
Film commedia
(USA, 2003).
Con H. Duff
A. Lamberg.
Regia di J. Fall

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Assatanata.
Film commedia
(USA, 2001).
Con J. Black
A. Peet.
Regia di
D. Dugan
22.45 The Newton Boys.
Film azione
(USA, 1998). Con
M. McConaughey
E. Hawke.
Regia di
R. Linklater

Cartoon
Network

- 18.40** Teen Titans.
19.05 Blue Dragon.
19.30 Beyblade.
19.55 Leone il cane
fifone.
20.25 Le avventure di
Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars:
Clone Wars.
21.40 FullMetal
Alchemist.

Discovery
Channel HD

- 18.00** L'ultimo
sopravvissuto.
Documentario.
19.00 Come è fatto.
Documentario.
20.00 Top Gear.
Documentario.
21.00 Top Gear.
Documentario.
22.00 Deadliest Catch.
Documentario.
23.00 Come è fatto.
Documentario.

Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat.
Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato.
Musicale
19.50 Pop-App. Musica
20.30 Odd Job Jack.
Musicale
21.00 Shuffolato.
Musicale
22.00 Deejay chiama
Italia Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Scrubs. Telefilm
20.00 MTV News. News
20.05 Greek. Telefilm
21.00 Made. Musica
22.00 Hard times. Musica
22.30 Skins. Musica
23.30 Speciale MTV
News. News
24.00 Jersey Shore
Telefilm


**TRATTAMENTO
BIAGI
PER SAVIANO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Al direttore generale della Rai Mauro Masi non resta che presentarsi a Viale Mazzini col piccone e abbattere l'edificio, per rendere ancora più lampante la missione che gli è stata affidata. Al suo fianco, con la divisa del genio guastatori, lavora anche il direttore del Tg1 Minzolini, che si è distinto da subito per non avere proprio l'ansia di informare il pubblico. E ora, quella in atto contro il programma di Fazio e Saviano è una vera e propria strategia, la stessa che altri domestici della real

casa di Arcore hanno sperimentato contro Enzo Biagi. Anche a lui disse- ro che era una risorsa per l'azienda, ma poi cominciarono ad alternare assurde proposte e inspiegabili silen- zi, simulando una trattativa che non c'era e che doveva culminare nell'accusa indegna che fosse stato lo stesso Biagi a volersene andare, per ritirare i soldi della liquidazio- ne. Perché non bisogna dimenticare che, prima del trattamento Bof- fo, ci sono stati il trattamento Biagi e il trattamento Montanelli. ♦



Spazi da Biennale Venezia, le Gaggiandre, uno degli angoli più affascinanti che ospitano la mostra d'arte

**Con Tintoretto
s'illumina
la Biennale 2011**

La luce illuminerà l'idea di nazione che tanti danni ha fatto? S'intitolerà «ILLUMInazioni», avrà nella ricerca della luce, nel confronto con il veneziano Tintoretto e con 5 domande agli artisti il suo filo con-

duzione la Biennale d'arte 2011 (4 giugno-27 novembre). La curatrice, la svizzera Bice Curiger, spiega: «Nel titolo, con il gioco tra maiuscole e minuscole c'è nella prima parte il tema classico della luce, nella seconda la direzione verso il sociale e il politico. E ho scelto tre opere dell'ultimo Tintoretto, il pittore della luce febbrile che ha una precisa attualità: è una sfida a un certo conformismo». La sfida magari piacerà a Sgarbi, curatore del Padiglione Italia che chiamerà 150

curatori-intellettuali, da Eco a Ben Jelloun a Erica Jong, nella scelta di mille artisti degli ultimi 10 anni. Tornando alla Curiger: «Tintoretto puntava alla mente e all'emotività» e quello lei cerca negli artisti. Ai quali chiede: «Dove ti senti "a casa"? Il futuro parla inglese o quale lingua? La comunità dell'arte è una "nazione"? Quante nazioni senti dentro di te? Se l'arte fosse una nazione, cosa ci sarebbe nella sua Costituzione?». La libertà? **STE.MI.**

NANEROTTOLI

Il super-simbolo

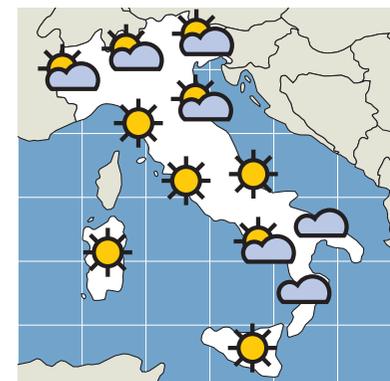
Toni Jop

Attaversati da questioni di portata ciclopica e perseguitati da notizie che sembrano suggerire riflessioni globali di altissimo profilo, preferiamo volare bassi

nel nome di Bossi. Mentre i caporali di Umberto provvedono a sfornare leggi ad partitum per evitare alle Guardie Padane di essere giudicate come banda paramilitare, ad Adro il sindaco Oscar Lancini sbarella gloriosamente. Ha lanciato l'idea - già approvata e progettata - di realizzare in cemento il simbolo della Lega al centro di una importante rotatoria. Non piccolo: sette metri di diametro, così che si veda bene dall'astronave di «ET». Il costo

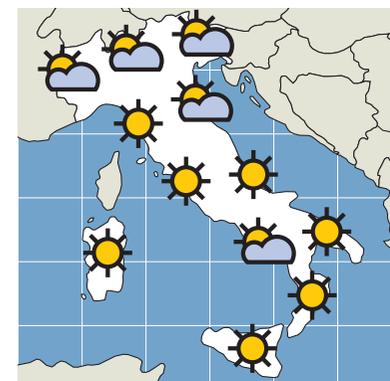
gli va dietro: non meno di centomila euro. Ma non li ha. Allora ha invitato i privati a farsi avanti per sponsorizzare l'ennesima boiata. Insomma, Lancini cerca contributi non per dare da mangiare a tutti i bimbi delle scuole materne ma per vendicarsi, sull'amato territorio, dello smantellamento forzato di tutti i simboli leghisti da lui piazzati nella scuola dedicata a Miglio. Peffalavitamenomaramesocompratostachitara. ♦

Il Tempo



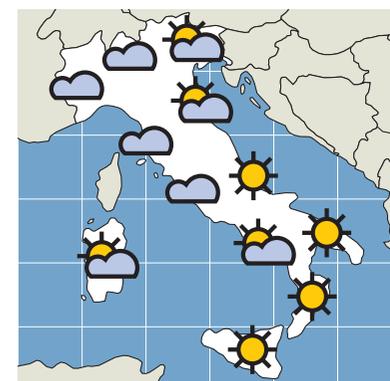
Oggi

NORD condizioni di generale bel tempo su tutte le regioni.
CENTRO cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso.
SUD ampi spazi soleggiati su tutte le regioni peninsulari salvo temporanei annuvolamenti compatti sui versanti tirrenici e sulla Puglia.



Domani

NORD iniziali condizioni di tempo stabile, arriveranno un po' di nubi ad iniziare dalle regioni occidentali.
CENTRO giornata all'insegna del cielo sereno sia sulle regioni peninsulari che sulla Sardegna.
SUD condizioni di generale bel tempo su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD nuvoloso con deboli e isolati fenomeni su Alpi e settori occidentali, poco nuvoloso altrove.
CENTRO variabile lungo le regioni tirreniche con locali piogge, poco nuvoloso sulle altre.
SUD sereno o poco nuvoloso

→ **Primi 45' impressionanti** Zanetti, Eto'o e Stankovic sembrano mettere al tappeto gli inglesi
 → **Bale imprevedibile** Il gallese semina il panico nella difesa nerazzurra e realizza tre reti in 39'

Da 4-0 a 4-3 con l'uomo in più L'Inter sfiora il suicidio perfetto



Foto Ansa

La gioia di Dejan Stankovic inseguito da Sneijder e Maicon. Il serbo ha realizzato la rete del 3-0. Nel secondo tempo uscirà per un infortunio

INTER	4
TOTTENHAM	3

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Chivu (15' st Pandev), Zanetti, Stankovic (4' st Santon), Coutinho, Sneijder, Biabiany (29' st Cordoba), Eto'o

TOTTENHAM: Gomes, Hutton, Gallas, Bassong, Assou-Ekotto, Lennon, Jenas, Huddleston (35' st Palacios), Bale, Modric (11' pt Cudicini), Crouch (22' st Keane)

ARBITRO: Skomina (Slovenia)

RETI: nel pt 2' Zanetti, 11' (rigore) e 35' Eto'o, 14' Stankovic, nel st 7, 45' e 46' Bale

NOTE: espulso Gomes, ammonito Chivu. Angoli 3-2, recupero 1' e 2'

ANDREA ASTOLFI
MILANO

Facilissimo come un allenamento, perfetta ma anche in parte complicata come una vera partita contro il vero Tottenham, il match di San Siro tra Inter e Hotspurs lancia i ne-

razzuri in testa largamente nel girone e risolve il morale di un calcio italiano uscito piccolo piccolo dal martedì romano-madrileno. Un'Inter colossale, irraggiungibile per il volenteroso Tottenham, in dieci per 82 minuti, impalpabile e inesperto di fronte a una versione extralusso dei campioni d'Europa. Ma gli ultimi 5 minuti in parte riscrivono il senso della serata.

Dopo 14 minuti è già 3-0, dopo 35' il quadruplice pacco con ricevuta di ritorno per Harry Redknapp è pronto, confezionato. Il tecnico inglese, uno dei candidati alla sostituzione di Capello sulla panca dei Tre Leoni, alla vigilia aveva detto: «Parreggiare? Sarebbe bello». Le possibilità di qualificazione degli inglesi però sono alte, vista l'estrema modestia di Werder e Twente.

Partenza fulminante di un'Inter

che, sulla carta, dovrebbe risolvere il problema del gol - ma in Champions, in tre partite ne ha segnati 10, 5 dei quali Eto'o -. Due minuti e Zanetti scarica in rete un grande diagonale su cui Gomes non riesce a intervenire. Su Biabiany lanciato a rete invece il portiere brasiliano del Tottenham frana, è l'8', e provoca rigore ed espulsione. Eto'o trasforma, mettendo alle spalle del neoentrato Cudicini, fino al 50', fino all'ingresso di Santon, l'unico italiano in campo.

Si divertono parecchio Coutinho e Biabiany, i due giovani fantasisti messi da Benitez sulla trequarti a fare confusione, velocità e a creare gli spazi per gli inserimenti da dietro di Zanetti e Stankovic. Proprio il serbo al 14' scambia al limite con Eto'o e scarica nel sacco. Il vuoto bianco è imbarazzante. Venti anni fa un'altra

squadra inglese in bianco, l'Aston Villa, ne prese tre in Uefa da una delle Inter più grandi di sempre, quella del Trap, in una serata mitica. Fa peggio questo piccolo Tottenham, sostenuto da 5000 composti tifosi, privato del supporto visivo delle tradizionali bandiere d'Israele con la stella di Davide, vessillo sempre visto a White Hart Lane, negato dalla polizia italiana per cervelotici motivi di prudenza.

Al 35' Eto'o si fionda verso Cudicini e lo crocifigge con un facile destro sotto le gambe, su servizio dell'ottimo Coutinho. Cresce il brasiliano, classe '92, appena maggiorenne ma già capace, nonostante alcune pause, di determinare molte situazioni nella zona calda. L'unico acquisto estivo dell'Inter rischia di essere davvero un ottimo acquisto.

Nel secondo tempo accademia di

LE ALTRE GARE

Doppiette per Raul e Messi, grazie a Nani vola il Manchester

Questi i risultati delle gare di Champions League giocate ieri sera.

Gruppo A: Inter-Tottenham 4-3, Twente-Werder Brema 1-1 (Janssen per gli olandesi, Arnautovic per i tedeschi).

Classifica: Inter 7 punti, Tottenham 4, Werder Brema e Twente 2. Il girone A tornerà in campo martedì 2 novembre con queste partite Tottenham-Inter e Werder Brema-Twente.

Gruppo B: Lione-Benfica 2-0 (Briand e Lopez); Schalke 04-Hapoel Tel Aviv 3-1 (doppietta di Raul, miglior marcatore europeo di tutti i tempi e Jurado per i tedeschi, Shechter per gli israeliani).

Classifica: Lione 9 punti, Schalke 6, Benfica 3, Hapoel 0.

Gruppo C: Manchester United-Bursaspor 1-0 (Nani), Glasgow Rangers-Valencia 1-1 (Edu per gli scozzesi e autorete sempre di Edu per gli spagnoli).

Classifica: Manchester U. 7 punti, Glasgow Rangers 5, Valencia 4, Bursaspor 0.

Gruppo D: Barcellona-Copenaghen 2-0 (doppietta di Messi), Panathinaikos-Rubin Kazan 0-0.

Classifica: Barcellona 7, Copenaghen 6, Rubin Kazan 2, Panathinaikos 1.

BENITEZ: BENE IL RISULTATO...

«Sono contento per il risultato, è l'unico club italiano che ha vinto. È importante. Ma non sono contento per il secondo tempo, abbiamo perso in intensità». Così Rafa Benitez, tecnico dell'Inter.

qualità, ma anche le tegole puntuali anche in una serata tranquilla come questa dell'infortunio di Stankovic, probabile stiramento al polpaccio. Al suo posto entra Santon, e il terzino, schierato in posizione avanzata, si fa vedere con un gran tiro sul primo palo sventato da Cudicini e con altre buone intuizioni. Il secondo tempo lo vince il Tottenham, però: i tre gol li segna Gareth Bale, interessante ala molto apprezzata da Benitez e possibile obiettivo di mercato, e non da ieri sera, per l'Inter. Il gallese si beve tutta la catena di destra nerazzurra e deposita in rete al 52' un formidabile diagonale che trova Julio Cesar in piedi. Al 90' raddoppia, in fotocopia, mandando ancora a spasso Zanetti. Al 91' tripletta e improvviso terrore lungo le schiene nerazzurre. Finisce 4-3, finisce con un suicidio quasi perfetto. ♦

→ **Azzurri sanzionati** (ma con la condizionale): due gare a porte chiuse
→ **3 partite senza pubblico** per la squadra di Petrovic. Il 29 la sentenza

Il procuratore Uefa chiede il 3-0 per gli incidenti di Italia-Serbia

Lo svizzero Jean-Samuel Leuba, procuratore Uefa, ha esaminato i referti e visionato i filmati della notte di follia degli ultrà serbi del 12 ottobre. Se si ripetessero disordini la Serbia potrebbe essere esclusa per 2 anni dagli Europei.

MARZIO CENCIONI

NAPOLI
sport@unita.it

Altro che ripetizione: Italia-Serbia costerà alla nazionale di Belgrado lo 0-3 a tavolino e un'altra serie di pesanti sanzioni, se le richieste della procura Uefa saranno accolte dalla Disciplina di Nyon. Mano pesante con Belgrado, ma sanzioni sono state chieste anche per l'Italia: due partite interne a porte chiuse ma con la sospensione condizionale della pena.

Riassumendo, lo svizzero Jean-Samuel Leuba - procuratore sportivo della confederazione europea del calcio - ha esaminato i referti di arbitro e delegato presenti a Genova la sera del 12 ottobre e i filmati della

notte di follia degli ultrà serbi. E ieri ha formulato le sue richieste: vittoria a tavolino per gli azzurri di Prandelli e tre partite interne a porte chiuse per la nazionale di Petrovic. Poi, esclusione per due anni dall'Europeo per la Serbia, ma con la condizionale, e due gare interne a porte chiuse anche per l'Italia, e pure in questo caso con la sospensione condizionale.

ORA LA PALLA PASSA AL GIUDICE

Se il 29 ottobre il primo grado della giustizia sportiva europea dovesse accogliere in toto le richieste, queste ultime due sanzioni sarebbero sospese e diventerebbero effettive solo in caso di recidive delle due federazioni. Una spada di Damocle, pesantissima per la Serbia e dura anche per l'Italia. Alla quale l'Uefa, evidentemente, imputa la responsabilità oggettiva, in quanto paese ospitante.

Se venissero accolte le richieste alla Disciplina Uefa, la Serbia si troverebbe a giocare a porte chiuse anche l'incontro di ritorno con l'Italia, in programma il 7 ottobre 2011. Nel dettaglio, le partite che la Serbia do-

vrebbe giocare a porte chiuse sarebbero: Serbia-Irlanda del Nord del 25 marzo 2011, Serbia-Isole Far Oer del 6 settembre e appunto Serbia-Italia del 7 ottobre.

Italia e Serbia hanno tempo fino al 27 ottobre per le controdeduzioni all'atto d'accusa steso da Leuba. Poi il 29 si andrà al giudizio di primo grado.

BOGDANOV: NON SONO MANOVRATO

Intanto, attraverso il suo avvocato Ivan Bogdanov - l'uomo nero che guidò gli ultrà serbi fino alla sospensione del match e anche negli

Ritorno a porte chiuse?

Se le richieste fossero accolte, Serbia-Italia senza spettatori

Ivan il terribile

«Non ho preso soldi da nessuno. Mi manca tanto la mamma»

incidenti successivi - contrattacca: «Non sono la marionetta di nessuno, non ho ricevuto soldi dalla mafia né da altri. Mi mancano molto gli amici e soprattutto la mia mamma». Di presunti accordi tra criminalità organizzata serba e ultras belgradesi avevano parlato diffusamente alcuni quotidiani, tra cui il *Politika*. I giornali serbi avevano rivelato che i leader delle tifoserie avrebbero ricevuto da due boss della mafia circa 200mila euro «per creare disordini a Genova» in modo da destabilizzare il governo di Belgrado. ♦

Brevi

EUROPA LEAGUE

**Oggi il Liverpool a Napoli
La Juventus a Salisburgo**

Si giocano oggi le gare della 3ª giornata della fase a gironi dell'Europa league. Alle ore 19 per il gruppo I Metalist (Ucr)-Sampdoria e per il gruppo K Napoli-Liverpool (Ing). Alle ore 21,05 per il gruppo A Salisburgo (Aut)-Juventus e per il gruppo F palermo-Cska Mosca. Nel Liverpool che sfida il Napoli al San Paolo mancheranno Gerrard e Torres.

UNDER 21

**Resciso il contratto
di Pierluigi Casiraghi**

È finita l'era di Pierluigi Casiraghi, ora c'è Sacchi per traghettare gli azzurrini verso una nuova epoca e un nuovo allenatore. L'ex tecnico del Milan fornirà al presidente federale Abete e a quello del Club Italia Albertini vari nomi per la sostituzione. Rocca, Zoratto, Evani per la «soluzione interna al Figc», Ballardini o Viscidi per quella esterna.

COPPA ITALIA

**Genoa-Grosseto 2-1 dts
Doppietta di Luca Toni**

Il Genoa ha battuto il Grosseto 2-1 dopo i tempi supplementari e si è qualificato per il 4° turno. I toscani, che militano in serie B, erano andati in vantaggio al 52' grazie a Freddi. A 9' minuti dalla fine un rigore di Toni ha portato la gara ai supplementari. E ancora il centravanti campione del mondo 2006 ha chiuso i giochi al 118'.



IL GIOCO DEI FINIANI

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Lettera aperta al direttore del Secolo d'Italia.

Cara Flavia Perina, mi rivolgo a te perché mi sei sembrata, quando ti ho intervistata, intellettualmente onesta, aperta e capace di ascoltare: condizioni minime necessarie a un dialogo fra persone che hanno storie politiche divergenti. Vedi, Flavia, ho un piccolo problema di decrittazione che riguarda i tuoi di Futuro e Libertà: ma come diavolo hanno potuto votare quella schifezza del Lodo Alfano in commissione Affari Costituzionali al Senato? Quando ti ho chiesto quali fossero i vostri valori di riferimento hai recitato: «Il discrimine della politica non passa più attraverso le categorie del comunismo/anticomunismo, fascismo/antifascismo che per un secolo hanno incasellato valori e scelte in modo ciecamente alternativo, ma su un crinale diverso: diritti civili contro diritti di casta, molteplicità contro esclusività, solidarietà contro privilegio, laicità contro confessionarietà, riconoscimento dell'altro contro xenofobia e razzismo, integrazione contro separazione, legalità contro arbitrio». Ho pensato: sottoscriverei tutto. Poi ti ho chiesto, *apertis verbis*, come potevate stare al governo con un personaggio come Berlusconi e hai detto: «Viviamo una fase di transizione, fra tre, quattro anni Berlusconi sarà sparito». Avevi l'imbarazzo tipico di chi si sta censurando. Qualche mese dopo Fini ha spaccato il fronte del centrodestra. Tu eri con lui. Ti ho pensata con simpatia: sono scesi dal carro del capo-cricca, adesso "diritti civili contro diritti di casta" lo può dire a testa alta, la povera Flavia. Invece no: nel momento in cui il Lodo Berlusconi (Alfano è un prestanome) ripropone l'impunità retrodatata per il Capo del Governo (a quello dello Stato, da sempre persona per bene, non serve), i nostri "camerati del cuore" glielo avallano. Che devo pensare, Flavia? Ci siete o ci fate? ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Fermate
il Lodo**

**IL PD: OPPOSIZIONE
IN AULA
E REFERENDUM**

**L'INCHIESTA
Rai: ostacoli ai programmi
per favorire Mediaset**

**DITE LA VOSTRA
Visco: le ricette della
sinistra? Scadute da tempo**

**IL LIBRO
Minzulpop: meglio i pesci
rossi delle notizie**

**L'APPELLO
Primarie Pd:
tutte le vostre firme**